Identificazione del frammento 7Q5

Autore: © Gianluigi Bastia, *All Rights Reserved*, Prima edizione 26.11.2004
Ultima revisione: 11.03.2009 – richiede font greco: greek.ttf

1. Introduzione

La Grotta 7 di Qumran, esplorata nel Febbraio del 1955, conteneva ventuno frammenti di papiro e tre frammenti di argilla recanti l'impronta inversa di un papiro scomparso (7Q19,1,2&3) originatasi a causa del prolungato contatto del papiro con il blocco di terra solido. Una delle caratteristiche peculiari della Grotta 7 è che tutti i frammenti in essa rinvenuti sono scritti in greco ([1]). Questo è un dato piuttosto singolare in quanto tra tutto il materiale ritrovato a Qumran non ci sono che altri sei frammenti soltanto scritti in greco – tutti rinvenuti nella Grotta 4 – a fronte di centinaia e centinaia di documenti scritti in ebraico od aramaico. Nella Grotta 4 soltanto due dei sei frammenti ritrovati sono scritti su papiro, i restanti quattro sono su cuoio. Gli unici frammenti in greco provenienti da Qumran che sono stati attribuiti con un certo grado di sicurezza riguardano passi dell'Antico Testamento, secondo il testo della Bibbia dei LXX. Nel dettaglio la situazione dei frammenti greci rinvenuti nelle grotte di Qumran è riportata nella Tabella 1.

Datazione	***Frammento***	***Supporto***	***Attribuzione***
II sec. a.C.	4Q122 = 4QLXXDeut	Cuoio	Deuteronomio, 11:4
II-I sec. a.C.	4Q119 = 4QLXXLev *a*	Cuoio	Levitico, 26:2-16
	7Q1 = 7QLXXEx (7Q1,1+7Q1,2)	Papiro	Esodo 28:4-7
	7Q2 = 7QLXXEpJer	Papiro	Baruc 6:43-44
	7Q3	Papiro	*Non identificato*
I sec. a.C.	4Q120 = 4QLXXLev *b*	Papiro	Levitico, 1:11-6:5
Fine I sec. a.C.	4Q126 = 4QUnidgr	Papiro	*Non identificato*
	4Q127 = 4QpapParaExgr	Cuoio	*Parafrasi dell'Esodo*
I sec. a.C. – I sec. d.C.	4Q121 = 4QLXXNu	Cuoio	Numeri, 3:40-4:16
50 a.C. – 50 d.C.	7Q4, 7Q6, 7Q8, 7Q9, 7Q10, 7Q11, 7Q12, 7Q13, 7Q14, 7Q15	Papiro	*Non identificati. Attribuzioni più probabili a passi del NT o al primo libro di Enoch*
	7Q5	Papiro	?? Marco 6:52-53 ?? (attribuzione non sicura)
	7Q19	Testo impresso su un blocco di terra	*Non identificato*

Tabella 1 – Situazione dei frammenti di rotolo in greco ritrovati a Qumran, le datazioni sono paleografiche. Nella **Grotta 4** sono stati ritrovati complessivamente sei frammenti, quattro dei quali sono stati attribuiti a passi del Pentateuco, secondo il testo dei LXX, mentre due restano non identificati. La situazione nella **Grotta 7** è alquanto complicata: soltanto i frammenti 7Q1 (composto di due porzioni) e 7Q2 sono stati attribuiti – con varianti – risp. a un passo del libro dei Numeri e ad un passo del libro di Baruc (Epistola di Geremia) secondo il testo della LXX. Gli altri frammenti restano senza attribuzione.

[1] In realtà E. Muro ha fatto notare che in una lista del materiale rinvenuto nelle Grotte 7-10, compilata da R. de Vaux sulla *Revue Biblique*, 63 del 1956 (pag. 572), risultava la presenza di un frammento (7Q21) in ebraico su cuoio rinvenuto nella Grotta 7 (cfr. E. Muro, *7Q21: What is it? Where is it?*, pubbl. internet, www.breadofangels.com, 1999). Questo frammento tuttavia non compare nella successiva DJD III del 1962, la prima pubblicazione ufficiale dei documenti della Grotta 7, e nemmeno in successive liste. Ci si chiede quindi se questo reperto sia mai esistito o si tratti di una svista, dove eventualmente sia collocato e se sia davvero significativo.

La storia del sito indica che il materiale in esso ritrovato non può essere stato scritto successivamente al 68 d.C., anno in cui l'insediamento di Qumran venne attaccato e distrutto dall'esercito romano a causa della prima guerra giudaica e le grotte vennero abbandonate. Questo stop archeologico, che al più può essere spostato in avanti di due o tre anni al massimo, è peraltro confermato dalle analisi paleografiche dei papiri che sono stati ritrovati, basate sullo studio dello stile di scrittura e dalla comparazione di questo con quello di documenti di datazione più sicura, oltre che da altre indagini scientifiche su oggetti rinvenuti nelle grotte ([2]). Oltre alla peculiarità della lingua greca i frammenti rinvenuti nella Grotta 7 presentano anche un'altra caratteristica: essi sembrano essere pezzi di rotolo distaccatisi dal manoscritto originale per qualche motivo. Che fine hanno fatto i numerosi rotoli dai quali provengono questi frammenti? Possibile che si siano dissolti nel nulla e siano rimasti solo pochi minuscoli frammenti? Poiché esistono alcune antiche tradizioni che menzionano ritrovamenti di manoscritti in ebraico e in greco attorno a Gerico, città che dista una decina di km soltanto dal sito archeologico di Qumran, si è anche ipotizzato che alcune cave, in particolare le Grotte 3 e 7, siano state violate nell'antichità e il loro contenuto sia stato asportato ([3]).

Il frammento oggetto della analisi contenuta in questo articolo è denominato **7Q5**, si tratta del frammento numero 5 ritrovato nella Grotta 7 di Qumran ([4]) e scritto in greco su papiro. Questo frammento è scritto solo su un lato, quindi in origine doveva apparteneva ad un rotolo piuttosto che ad un codice. A partire dalla data di pubblicazione ufficiale di questi frammenti greci ritrovati nella Grotta 7 (1962) sono state proposte alcune identificazioni del frammento 7Q5 con testi noti. Nel seguito si descrivono le attribuzioni che hanno avuto maggior credito in tutti questi anni: innanzitutto l'identificazione del papirologo spagnolo ***Josè O'Callaghan***, la prima che sia mai stata proposta per 7Q5, con un passo del Vangelo di Marco, che è del 1972, ed è stata successivamente sostenuta dagli anni '80 anche dal papirologo tedesco Carsten Peter Thiede, il maggior sostenitore delle tesi di O'Callaghan; l'identificazione di ***Maria Victoria Spottorno Diaz-Caro*** (1992) con un brano tratto dal libro del profeta Zaccaria secondo la versione greca detta dei LXX; la posizione di ***Ernest Muro*** (1999) secondo cui l'attribuzione più probabile con un testo a noi noto sarebbe con un passo della Genesi, tuttavia conclude che il numero di lettere presenti sul papiro e il loro stato di conservazione non è sufficiente per sostenere con ragionevole certezza una possibile identificazione con testi a noi noti. Infine si prenderanno in esame le attribuzioni di ***Paul Garnet*** (1973) con Esodo 36:10-11, ***Kurt Aland*** (1974) con un'altro passo neo testamentario, Luca 3:19-21 e ***Daniel B. Wallace*** (1992) con un passo – non biblico – di Filone di Alessandria. Queste proposte sono di varia qualità e consistenza, obiettivo del presente documento è indagare sulle ipotesi che sono state fatte. Nell'analisi si deve tenere conto che è possibile che 7Q5 sia il resto di un antico testo andato perduto e oggi non più disponibile. Tra tutte le attribuzioni proposte è evidentemente quella di O'Callaghan ad essere la più rivoluzionaria e dirompente: se fosse provata con assoluta certezza essa dimostrerebbe che il Vangelo di Marco è stato scritto molto presto, prima della distruzione di Gerusalemme e addirittura già nella versione greca, peraltro in una forma pressoché identica a quella oggi nota, almeno limitatamente al passo 6:52-53. 7Q5 sarebbe inoltre il primo ed unico

[2] Nel 1952 venne eseguita una prova al C14 su alcuni teli di lino che avvolgevano alcuni rotoli della Grotta 1: essi risultarono datati al 33 d.C., coerentemente con le informazioni storiche sulla data di chiusura del sito, ma la precisione del risultato risultò alquanto scadente (± 200 anni). La prova venne eseguita da Libby dell'Università di Chicago, lo stesso ideatore del metodo di datazione al C14. Poiché la prova al C14 è distruttiva non è possibile eseguirla direttamente sui frammenti, soprattutto se questi sono molto piccoli come nel caso di 7Q5. Altre analisi al radiocarbonio, che coinvolsero anche campioni prelevati direttamente da alcuni manoscritti, vennero eseguite nel 1991 (Institut fur Mittelenergiephysik, Zurigo) e nel 1994 (Università dell'Arizona). Secondo le indagini paleografiche tradizionali, basate sullo studio dello stile di scrittura, nessun manoscritto di Qumran è databile oltre la fine del I secolo d.C., il frammento 7Q5 sarebbe stato scritto nel periodo compreso tra il **50 a.C. ed il 50 d.C.**, come riportato nella *Editio Princeps* del 1962.

[3] Per questi aspetti vedere l'articolo "Identificazione dei frammenti ritrovati nella Grotta 7 di Qumran".

[4] 7Q5 viene oggi conservato presso il Rockefeller Museum di Gerusalemme, inv. nr. 789.

esempio di rotolo cristiano ([5]) oltre che il più antico frammento in assoluto del Nuovo Testamento. Inoltre si porrebbero inevitabili domande circa i rapporti che sono esistiti tra il cristianesimo nascente del I secolo e gli abitanti del sito di Qumran, molto probabilmente la setta nota con il nome di esseni descritta già nel passato da autorevoli storici ebrei del I secolo d.C. quali Giuseppe Flavio e Filone di Alessandria. Non sarebbe invece così sconvolgente scoprire che 7Q5 e gli altri frammenti appartengono ad una versione greca dell'Antico Testamento come la Bibbia dei LXX, alcuni frammenti della grotta 4 e persino 7Q1 e 7Q2 ne sono effettivamente parte.

1.1 Decifrazione delle lettere secondo DJD III

La prima descrizione (detta *Editio Princeps*) del frammento 7Q5 e degli altri frammenti della Grotta 7 compare nell'opera: *Discoveries in the Judean Desert of Jordan III: Les "Petites Grottes" de Qumran*, di M. Baillet, J.T. Milik e R. de Vaux ([6]), Clarendon Press, Oxford, 1962. Essa viene sinteticamente indicata con ***DJD III***. La riportiamo in Tabella 2.

5 (PL. XXX)
Papyrus fin, très abîmé, et disloqué a droite. Surface rugueuse, dos plus lisse. L'écriture appartient au "Zierstil" et peut dater de 50 av. a 50 ap. J.-C. Hauteur des lettres de 2 a 3 mm. Les mots semblent sépares par des intervalles allant jusqu'a 5 mm. (l.3) Interlignes de 7 a 9 mm. Si on restitue ἐγέννησεν à la l. 4, le f. peut provenir de quelque généalogie. Le déchiffrement et les notes sont dues au R.P. Boismard.] . [ ] . τῷ α . [ ] η καὶ τω [ἐγέ] νν ησ [εν] θη εσ [
L. 1: trace d'*epsilon*, *theta*, *omicron* ou *sigma*. L. 2: après *alpha*, peut être un *pi*, mais les traces ont l'air trop basses. L. 3: debut: *eta* probable (cf. l. 5). Dernière lettre: *omega* ou *omicron*. L. 4: fin: trace anguleuse de sigma. ἐγέννησεν n'est que une suggestion. L. 5: première lettre *omicron* ou plutôt *theta*; troisième *epsilon* ou *sigma* (le trait médian n'est pas certain); quatrième *sigma*, *epsilon* ou *theta*.

Tabella 2 – La prima descrizione (1962) del frammento 7Q5 in DJD III. I punti rappresentano tracce di lettere che gli estensori della DJD III non si sentirono di decifrare. Le lettere sottolineate rappresentano lettere probabili tuttavia non sicure. Lo *iota* della linea 2 è supposto ascritto e in DJD III è graficamente riportato sotto l'*omega*.

1.2 Corrispondenza con le lettere maiuscole del frammento

Nel frammento compaiono le lettere greche maiuscole (cfr. Figura 1). Secondo gli estensori della DJD III e il noto paleografo di Oxford Colin H. Roberts questa grafia appartiene ad un particolare stile di scrittura detto ***zierstil***, che significa "ornato", caratteristico del periodo 50 a.C. – 50 d.C.

[5] Infatti P12, P13, P18 e P22 sono stati scritti su vecchi rotoli riutilizzati. Vedi anche E.G. Turner, *Papiri greci*, Carocci, Roma, 1984, pag. 31.

[6] Questa è stata la prima descrizione (*editio princeps*) del frammento 7Q5, pubblicata nel 1962. L'archeologo gesuita Padre Roland de Vaux è stato capo della commissione archeologica "giordana" di studio dei ritrovamenti di Qumran, un'altra commissione archeologica si formò in Israele e venne presieduta da Yigael Yadin.

circa. Che il frammento sia comunque anteriore ai più vecchi manoscritti del Nuovo Testamento come P52, scritto attorno al 150 d.C., è evidente: basta osservare il caratteristico modo di scrivere la lettera α in 7Q5 e confrontarla con quella di manoscritti più giovani che appartengono con certezza al NT ([7]). Inoltre il sito archeologico di Qumran venne abbandonato verso il 68 d.C., al più nel 70 d.C. dopo la prima guerra giudaica, quindi questo stop archeologico, confermato anche dalle prove al radiocarbonio eseguite sui reperti di alcune grotte, pare essere in perfetto accordo con la datazione paleografica.

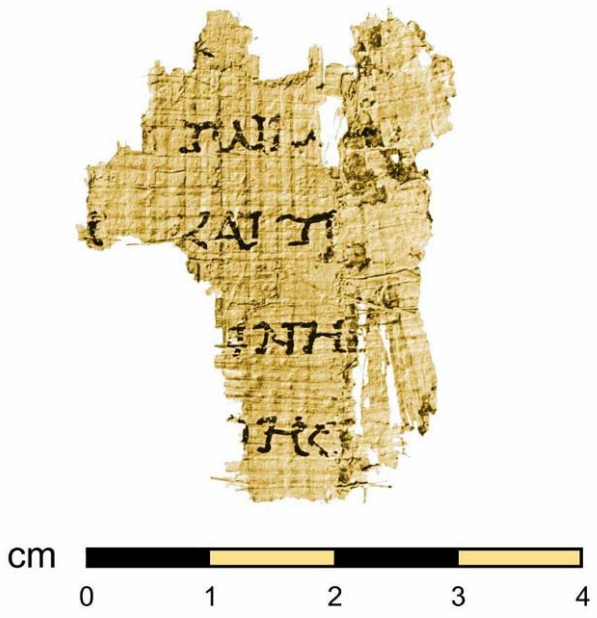


Figura 1 – Immagine fotografica del frammento 7Q5. Nella *Editio Princeps* DJD III del 1962 7Q5 viene suddiviso in cinque linee, nella prima è visibile a malapena un piccolo tratto di inchiostro. Si noti l'area danneggiata sulla parte destra del frammento. Sono leggibili una decina circa di lettere soltanto. Lo stile di scrittura "ornato" (*zierstil*) sembra indicare che il documento è stato scritto tra il 50 a.C. e il 50 d.C. La calligrafia risulta più epigrafica e letteraria dei tipici codici del Nuovo Testamento. Si noti inoltre la ampia spaziatura prima del *και*. (Foto: *David Rubinger, Gerusalemme*).

La grafia ci segnala che il manoscritto con alta probabilità non è un documento privato come una lettera, una lista o un appunto: tutto sembra indicare che si tratta di un'opera di una certa importanza come un libro dell'Antico Testamento, un commentario, un'opera letteraria o altro oggetto simile. Anche il formato stesso del manoscritto è significativo: 7Q5 è scritto solo su di un lato, molto probabilmente apparteneva quindi ad un rotolo piuttosto che ad un codice o ad un foglio. Grosso modo il passaggio dal rotolo al codice ebbe luogo verso la fine del I secolo d.C., attorno all'80 d.C., naturalmente non in maniera netta ma attraverso un processo graduale in funzione delle varie aree

[7] In tutti i codici del Nuovo Testamento dall'inizio del II secolo in poi le *alfa* sono scritte quasi in corsivo vedi ad esempio il classico **P52 = P.Ryl. Gk. 457**, uno dei più antichi frammenti del Nuovo Testamento, datato paleogr. al 150 ± 25 anni, inoltre sono pochissime le violazioni della *scriptio continua*. Un caso particolare è costituito dal papiro di Magdalen **P64** in cui le *alfa* sono decisamente meno corsiveggianti, secondo Thiede addirittura non dissimili da quelle del rotolo ebraico **8HevXIIgr** (Scriba "B") per il quale è stata proposta la datazione paleografica 50 a.C. – 50 d.C.; P64 è stato datato paleograficamente al tardo II secolo (C.H. Roberts) ma Thiede propende per una ridatazione alla fine del I secolo. Il modo tipico di tratteggiare l'*alfa* (linea 2) in 7Q5 è più epigrafico rispetto alla massa dei manoscritti del Nuovo Testamento (P64 a parte) e certamente è più coerente con gli altri frammenti greci tipicamente ebraici rinvenuti a Qumran o a Nahal Hever. Esistono comunque esempi di manoscritti (non documentari) con *alfa* "corsiveggiante" che oltrepassano il I secolo ma altri collocati ancora nel I secolo d.C. (vedi ad es. P.Mich. 5451, P.Oxy. XIX 2220, P.Oxy. L 3522, P.Oxy. LVII 3883, P.Oxy. LX 4024), il confine temporale tra i due stili di scrittura non è netto e inoltre dipende dalle zone geografiche, dalle usanze degli scribi e dal tipo di documento. Nei manoscritti più antichi della LXX le alfa sono sempre scritte in modo analogo a 7Q5, in perfetta calligrafia maiuscola come A. Un esempio di *alfa* corsiveggiante in un frammento della LXX si trova in **P.Oxy. 4443**, porzione del libro di Ester (documento cristiano?) del I-II sec. d.C., si può dire che tutto il manoscritto ha una scrittura in generale meno letteraria rispetto a quelli più antichi manoscritti della LXX. Da questo punto di vista 7Q5 sembra essere un tipico prodotto ebraico come denota anche la presenza di spaziature tra le lettere e il formato su rotolo.

geografiche ([8]). La Palestina comunque può di certo essere considerata una zona periferica della cultura ellenica pertanto si deve tenere conto che sia la datazione basata sulla grafia *zierstil* sia quella massima suggerita dalla data di passaggio dal rotolo al codice possono eventualmente essere ritoccate di qualche anno in avanti. Il formato "rotolo" è perfettamente compatibile con la zona archeologica di Qumran, ne sono stati ritrovati centinaia e centinaia di resti delle dimensioni più svariate nelle altre cave. Il codice invece è il formato per eccellenza dei documenti del Nuovo Testamento: tutti i primi frammenti e i grandi papiri del Nuovo Testamento sono stati composti seguendo questo modello editoriale. Inoltre i frammenti più antichi di codice che si conoscono sono quasi sempre, con pochissime eccezioni, porzioni del Nuovo Testamento piuttosto che di altre opere per cui si è pensato che sia stata proprio la diffusione del cristianesimo ad accelerare enormemente la diffusione del codice come nuovo formato per i manoscritti. Per questo se dovesse essere provato che 7Q5 appartiene effettivamente senza ombra di dubbio ad un passo del Nuovo Testamento scritto attorno alla metà del I secolo d.C. si tratterebbe di un esempio sorprendente di rotolo scritto da cristiani, formato destinato ad essere presto soppiantato. Nulla di eccezionale invece se 7Q5 appartenesse ad un passo dell'Antico Testamento, a un'opera letteraria non biblica oppure a un altro documento ancora come ad esempio un commentario biblico: se ne sono ritrovati tanti a Qumran, scritti in ebraico od aramaico.

Le dimensioni fisiche del frammento sono molto piccole: 3,9 cm (altezza) × 2,7 cm (larghezza). Siccome una porzione sulla destra del frammento risulta molto danneggiata di fatto l'area "utile" per la decifrazione si riduce soltanto a 3,3 cm × 2,3 cm (vedi la scala in cm in Figura 1). Quello che si dovrebbe trovare è dunque:

```
      ].[
    ].TωIA.[
]H   KAI Tω[
       ]NNHC[
       ]θHEC[
```

N.B. in rosso le dieci lettere che sono sicure secondo **DJD III**,
sebbene alcuni dissentano anche su alcune di queste.

Le lettere sono scritte sul papiro secondo la tecnica della *scriptio continua* ovvero tutte attaccate l'una all'altra, ad eccezione della linea 3 in cui, guardando il frammento, si nota una grande spaziatura, corrispondente circa a due o tre lettere "vuote", tra il και e la lettera precedente. Nonostante la consistente spaziatura ed il fatto che la lettera precedente il και è spostata molto a sinistra, nessuno studioso ha mai pensato che il και e la lettera che lo precede a sinistra appartengano a due colonne diverse del rotolo perché lo spazio è comunque troppo piccolo per giustificare una simile ipotesi. Inoltre nella linea soprastante è visibile una lettera, seppure molto danneggiata. Si potrebbe più verosimilmente giustificare questa violazione della *scriptio continua* da parte dello scriba con l'inizio di un nuovo paragrafo, capitolo o sezione logica dello scritto sebbene gli antichi papiri biblici o letterari non contenessero l'usuale suddivisione in capitoli e versetti oggi adottata. Un'altra spaziatura, di ampiezza molto minore, si nota alla linea 3 dopo il και e prima della lettera τ successiva. Le *sigma* (vedi soprattutto la l. 5) negli antichi manoscritti greci del periodo di 7Q5 venivano usualmente scritte come "C".

[8] I più antichi resti di codice sarebbero P.Yale 1 (80-90 d.C., pap., gr., frammento della Genesi, Capitolo 14, vedi anche nota 54) e P.Oxy 1 (100 d.C. circa, perg., lat.), cfr. O. Montevecchi, *La Papirologia*, Ed. Vita e Pensiero, ristampa del 1988, pag. 16. Ricordiamo tra i codici più antichi che si conoscono anche il papiro di Rylands P52 = P.Ryl. Gk. 457, frammento del Vangelo di Giovanni datato paleograficamente al 150 d.C. ± 25 anni.

La sfida è trovare un testo oggi noto che una volta incolonnato (con un numero di lettere per linea da definire) si possa incasellare come sopra. Spesso chi non si è mai interessato delle questioni legate alla papirologia e alla datazione degli antichi frammenti si domanda se il problema di identificare un pezzetto di papiro così piccolo, contenente soltanto dieci lettere leggibili secondo la prima edizione del manoscritto, del 1962, alcune delle quali neppure molto chiaramente, abbia davvero un senso. Potrebbero difatti esistere numerosissimi testi contenenti queste lettere nella giusta sequenza. In realtà trovare un passo che soddisfi completamente quanto si vede sul papiro non è affatto semplice. Bisogna infatti supporre che le lettere che compaiono nel testo rispettino la corrispondenza con le lettere del papiro, ipotizzando di dividere il testo in colonne di linee contenenti all'incirca lo stesso numero di lettera per linea: il testo anticamente veniva infatti scritto in questo modo, su tante colonne affiancate e allineate a destra e a sinistra come le pagine di un giornale. Per quanto concerne le esigue dimensioni del frammento e la pochezza delle lettere, osserviamo che ([9]):

- Il frammento di rotolo **P.Oxy. 2831** rinvenuto ad Oxyrhynchus e pubblicato nel 1971 misura 2,4 × 3,3 cm e presenta diciannove lettere (ma quelle chiaramente leggibili sono sette-otto soltanto) disposte su cinque linee. Esso è stato datato al I-II secolo d.C. ed attribuito ad un passo di una commedia di Menandro (Samia).

- Il frammento **7Q2** = **7QLXXEpJer** ritrovato proprio nella Grotta 7 di Qumran è stato attribuito senza problemi ad un passo di Baruc (6:43-44) anche se presenta solo quattordici lettere leggibili. Oltretutto il testo ricostruito presenta alcune varianti rispetto al testo che ci è pervenuto nella versione greca dei LXX. Questa attribuzione peraltro è di una certa importanza storica in quanto trattasi di un frammento della LXX non appartenente al Pentateuco e scritto prima di Cristo. Anche il frammento **7Q1 = 7QLXXEx** è stato attribuito a Esodo 28:4-7 con alcune varianti testuali.

- Il frammento latino **P.Masada 721A** rinvenuto a Masada nel 1987 è stato attribuito ad un passo dell'Eneide di Virgilio (IV.9) con solo quindici lettere visibili scritte solo su un lato. L'ipotesi è che una copia dell'Eneide fosse al seguito dell'esercito romano ai tempi della guerra giudaica e ciò giustificherebbe il ritrovamento di un simile resto in un'area geografica così insolita. Un'altra possibilità è che qualcuno abbia scritto quel verso dell'Eneide in una lettera, documento o altro scritto. Infatti nella parte posteriore è scritto un altro verso tuttora non decifrato.

- Il frammento **P73** (noto anche come P.Bodmer L, del VI-VII secolo) contiene in un lato (recto) Matteo 25:43 e nell'altro (verso) il versetto Matteo 26:2-3. Questo resto di papiro è più piccolo del 7Q5 inoltre presenta solo tre lettere leggibili su un lato (recto: ουκ, linea 2) e cinque sull'altro (verso: υρω, linea 2; νη, linea 3). Tuttavia l'attribuzione a un passo del Vangelo di Matteo è stata accettata senza difficoltà.

Sempre per quanto riguarda le dimensioni e la scarsità delle lettere visibili, osserviamo che Emile Puech ha attribuito il frammento **PAM 40.559 (538)** ([10]) del rotolo 8HevXIIgr rinvenuto a Nahal Hever a Zaccaria 4:8-10 sebbene esso contenga solo quattro linee di testo e quattro o cinque lettere leggibili.

[9] Queste informazioni sono state tratte dal libro di C.P. Thiede, *Eyewitness to Jesus*, 1995, pag. 44. Vedere anche del medesimo autore: *Il papiro di Magdalen la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, PIEMME, 1997 (edizione originale in lingua inglese del 1995)

[10] Sigla di una fotografia all'infrarosso del documento (PAM = Palestine Archaeological Museum).

1.3 Considerazioni paleografiche

Linea 1. Sulla parte sinistra restano tracce di una lettera che O'Callaghan e Thiede ipotizzano essere una E (*epsilon*, ε in minuscolo) che peraltro è messa nel conto delle possibilità anche da Boismard nella *Editio Princeps*. La Spottorno nella sua decifrazione ipotizza invece che questa lettera di cui compare una traccia sopra la T nella linea 2 sia piuttosto una *tau* (T in maiuscolo, τ in minuscolo). La tesi della Spottorno è respinta da Thiede secondo cui dal confronto con le *tau* che compaiono sostanzialmente intatte nelle linee 2 e 3 del papiro non è possibile giungere a questa conclusione. Sulla parte destra del frammento Muro ipotizza la presenza di una ο oppure di una ω ma la lettera è estremamente difficile da decifrare perché si trova nella porzione danneggiata o coperta del papiro.

Linea 2. Il gruppo τω al centro appare abbastanza sicuro. La τ è indiscussa per la maggioranza degli esperti, infatti anche nelle riproduzioni fotografiche si vedono le tracce di inchiostro costituenti il prolungamento verso sinistra della linea orizzontale che sormonta la T. La lettera che si viene a costituire è così molto simile a quella che compare nella linea 3, notare la terminazione orizzontale (che piega a sinistra) della gamba della lettera. Indiscutibile è poi la presenza della ω. Nonostante queste evidenze la Spottorno ha proposto che invece della *tau* (T) la lettera precedente la ω sia una *gamma* (Γ) contro il parere di Boismard, di O'Callaghan, Muro (che conferma il gruppo Tω) oltre che di altri studiosi. Prima di τω (o γω) secondo tutte le attribuzioni c'è una lettera, ma dalle riproduzioni fotografiche è difficile scorgere tracce di inchiostro, si riescono a malapena ad intuire alcune macchioline – e bisogna inoltre vedere se sono proprio tracce di inchiostro pressoché cancellate oppure sporco – che sembrano dare luogo ad una linea verticale.

Dopo il gruppo τω la *editio princeps* ipotizza la presenza di uno *iota* (ascritto) seguito da un'α. Osservando il frammento in questo punto vediamo in effetti la presenza di un tratto verticale che potrebbe proprio essere uno *iota*: questa lettera, collegata all'*omega* che la precede, darebbe luogo ad un dittongo ωι. Secondo il Prof. Thiede in questa posizione invece di una stringa ι + α potremmo avere una sola lettera, una N (cioè una *ni*, ν, in minuscolo) sulla base di una indagine scientifica basata sull'uso del microscopio elettronico eseguita nell'Aprile del 1992 presso il Dipartimento di Investigazione e Scienza Forense della Polizia Nazionale di Israele. Questa perizia ha messo in evidenza la presenza di un piccolo tratto obliquo di inchiostro che parte in alto a sinistra del presunto *iota*: esso potrebbe essere quello che è rimasto della barretta diagonale di una N. Questo lieve tratto di inchiostro, seppure solo parzialmente conservatosi, sarebbe nelle intenzioni di Thiede la prova che le due lettere sono in realtà un'unica lettera, proprio una ν. La presenza di questo ν, come vedremo, ha una importanza fondamentale: se fosse definitivamente provata, aumenterebbero notevolmente le probabilità che la lettura di O'Callaghan sia corretta mentre altre attribuzioni proposte perderebbero molto del loro significato.

Sul risultato della perizia israeliana i pareri non sono tuttavia unanimi. A. Malnati ([11]) ha proposto che la lettera sia invece una M (cioè una *mi*, μ, in minuscolo), purtroppo sul papiro non abbiamo un esempio di tale lettera da poter confrontare con quanto ricostruito. Osservando il frammento 7Q5 nel suo insieme la teoria della μ non appare inverosimile. In Figura 2 abbiamo riportato a sinistra la piccola traccia diagonale messa in evidenza dalle indagini della Polizia Israeliana. Questo piccolo tratto dovrebbe raccordarsi con le tracce di lettera presenti sulla parte destra della presunta ν. Queste tracce residue però darebbero luogo ad una specie di concavità verso il basso e non a un

[11] Aristide Malnati, dell'Università di Strasburgo, è favorevole alla attribuzione del frammento 7Q5 a Marco 6:52-53, tuttavia ritiene che l'ultima lettera leggibile della seconda linea del frammento sia una μ invece che una ν come sostenuto da O'Callaghan e da Thiede. Malnati sostiene che lo scambio della ν con la μ era un tipo di errore abbastanza diffuso e relativamente comune soprattutto tra gli scrittori di lingua madre non greca.

taglio diagonale rettilineo caratteristico della ν. Al centro è riportata la ricostruzione del raccordo tra l'inizio del taglio diagonale e il resto della lettera. A destra è riportata invece la ν presente nella linea 4 del frammento: secondo alcuni questa lettera è significativamente diversa dalla ricostruzione della lettera discussa per cui rimane molto dubbia la presenza della ν nonostante l'analisi scientifica ([12]).

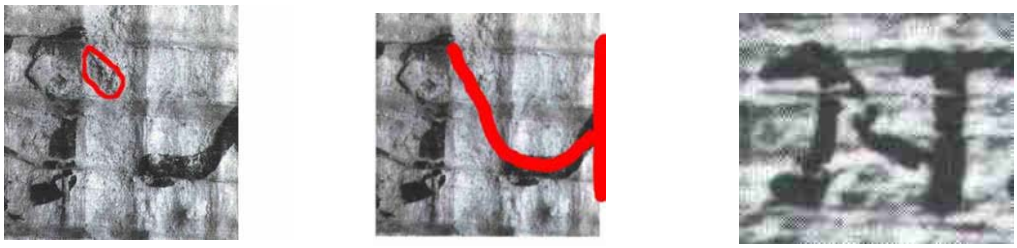


Figura 2 – A sinistra: il tratto diagonale evidenziato dalla analisi scientifica al microscopio elettronico del 1992. Secondo il Prof. Thiede esso sarebbe quello che resta del tratto diagonale di una N che collegava il presunto *iota* e la presunta *alfa* postulate dalla *editio princeps*. Al centro: la ricostruzione della N. Poiché si è ben conservata una traccia arrotondata sulla parte destra si deve supporre una ν abbastanza diversa da quella che si è conservata completa nel frammento sulla linea 4. A destra: la ν completa della linea 4 di 7Q5. Il tratto diagonale è praticamente un segmento, esso sembra alquanto diverso dal tratto curvilineo e tondeggiante (che tra l'altro piega verso l'alto nella parte finale) proposto nella ricostruzione del Prof. Thiede. Inoltre nella presunta ν della linea 2 viene a mancare la parte bassa della linea verticale destra della lettera.

E. Muro accetta invece la proposta della identificazione di Boismard in DJD III, ipotizzando che la seconda linea del frammento si debba interpretare con TωIA e che la presenza della decisiva ν non sia univocamente deducibile dalla perizia di cui sopra. Pertanto la presunta lettera ν in realtà sarebbe uno ι (ascritto) seguito da un α e il taglio diagonale evidenziato dalle analisi probabilmente una banale macchiolina di sporco o di inchiostro sul papiro ([13]): è infatti evidente che seguendo la strada delle due lettere separate non si può ammettere alcun collegamento tra la ι e la α. A rendere dubbia anche questa teoria è il fatto che la presunta gamba sinistra della α inizierebbe troppo in alto rispetto alla base della linea di scrittura. Per questo è stato anche supposto che dopo la ι che segue la ω, si abbia ancora un'altra ω ([14]). Avremmo così una sequenza τω + ι + ω che – ancora una volta – non sembra molto convincente confrontando la presunta ω con la ω della stessa linea che si è conservata per intero due lettere prima: la base della lettera ricostruita non verrebbe neppure a toccare la base del rigo di scrittura.

Dopo questa lettera ν (che potrebbe anche essere μ oppure ι + α) ce n'è un'altra che non si riesce a decifrare perché gravemente danneggiata. Una ipotesi proposta in DJD III è che si tratti di una π, sebbene sia assai poco probabile. Secondo O'Callaghan e Thiede la lettera è una H (*eta*, η, in minuscolo), ma per Muro è improbabile che questa lettera possa essere una H oppure una θ (*theta*), avanzando invece l'ipotesi che sia una porzione di una T (*tau*, τ, in minuscolo) oppure di una Π (*pi*, π, in minuscolo) seguita da una *omega* (ω) come il gruppo Tω che compare prima, oppure seguita da una o. Siamo comunque nel campo delle speculazioni.

---

[12] Differenze nella scrittura all'interno di un manoscritto realizzato da uno stesso autore sono sempre possibili, un esempio nel 7Q5 lo abbiamo confrontando le due η di cui alla linea 4 e alla linea 5. Altre, ancora più evidenti, si possono studiare su altri manoscritti. La scrittura manuale, difatti, non è sempre uniforme. Il punto è: la presunta ν ricostruita da Thiede è sufficientemente diversa dalla ν della linea 4 da potere concludere che è impossibile che queste due lettere sono state scritte dal medesimo scriba e dunque non è ammissibile in 7Q5?

[13] L'analisi al microscopio elettronico non consente infatti di stabilire che materiale sia quello depositato sul papiro, se inchiostro oppure sporco o macchia.

[14] Vedi articolo di P. Benoit sulla *Revue Biblique*, 79 (1972), pag. 322.

Linea 3. La prima lettera all'estrema sinistra del frammento è una H (*etha*, η, in minuscolo) anche secondo O'Callaghan, Thiede e Muro. Questa ipotesi è stata sostenuta da O'Callaghan in base a fotografie all'infrarosso del papiro ([15]). La professoressa Maria Victoria Spottorno Diaz-Caro ha invece proposto per la sua identificazione una *sigma* (che veniva scritta come una nostra "C" in minuscolo) al posto della H. Non è comunque da trascurare l'ipotesi che si tratti di tracce di un π. Dopo questa lettera c'è un abbondante spazio vuoto (inizio di un nuovo paragrafo o sezione logica del testo?) oltre il quale si legge chiaramente un και (la congiunzione greca "e") ed un ulteriore, ma più piccolo, spazio vuoto.

Di tutta la linea sono sicure le quattro lettere K, A, I, e la successiva T. L'ultima lettera, quella dopo la T (τ, *tau*, in minuscolo) è controversa. O'Callaghan-Thiede sostengono che si tratti di uno *iota* per la loro identificazione. Esiste anche la possibilità che la stringa τι sia in realtà una lettera unica, una π. Questa tesi non sembra essere molto convincente in quanto la spiegazione più logica, confrontando le linee 2 e 3, è che la lettera che in esse compare non possa essere che una τ, praticamente quanto si vede su una linea sostiene quello che si vede sull'altra. Infatti il taglio orizzontale alla base della lettera (sostanzialmente identico nelle linee 2 e 3) sembra confermare che le due lettere sono le stesse. Se le due lettere sono le stesse ciò significa che nella linea 2 è presente il tratto orizzontale in alto, verso sinistra difatti si scorgono tracce di inchiostro e l'andamento della linea orizzontale nel suo complesso è pressoché identico a quello della linea 3. Poiché la lettera presente nella linea 2 non può essere un π non resta allora che supporre che sia una τ, da cui segue la stessa conclusione in ordine alla linea 3. Secondo Muro et. al. dopo la τ segue un *omega* (ω in minuscolo) e non ι. La stessa tesi è sostenuta anche in DJD III, dove si sottolinea peraltro anche la possibilità che sia una ο.

Linea 4. La sequenza νησ (NNHΣ) è accettata sostanzialmente da tutti, DJD III, Spottorno e O'Callaghan-Thiede. L'ultima lettera non è comunque leggibile perfettamente, almeno nelle ordinarie riproduzioni fotografiche, mentre appare coerente la presenza di una ν all'inizio della sequenza in quanto è visibile la traccia della lineetta diagonale verso sinistra. Questa sequenza di lettere è piuttosto rara nella letteratura greca antica. Per esempio la si ritrova anche nel primo libro dei Maccabei 11:67 nella parola Genèsaret ma questo testo non può essere identificato con 7Q5 perché il resto delle lettere non concorda per niente col papiro 7Q5. Come suggerito anche da DJD III questa sequenza di lettere è caratteristica delle genealogie (ce ne sono molte nell'A.T., mentre in Luca e Matteo viene riportata la genealogia di Gesù). In greco γεννητός (gennêtos) significa infatti "generato" mentre γέννησις (gennêsis) significa "natività", "nascita" o, come aggettivo, "generato", "procreato".

Linea 5. In questa linea è sicura solo la terza lettera che per tutti è indiscutibilmente una H (*eta*, η, in minuscolo) e si legge molto chiaramente sul papiro. La prima lettera è una *theta* anche secondo O'Callaghan e Thiede. Nelle riproduzioni fotografiche si vede che questa lettera è sicuramente "tondeggiante", una O oppure, appunto, una Θ. La terza lettera invece è una *sigma* (maiuscolo: C) secondo O'Callaghan-Thiede, eventualità del resto non esclusa anche dalla DJD III; il trattino orizzontale sarebbe infatti troppo in alto e poco marcato perché la lettera possa essere una ε. La quarta ed ultima lettera della linea 5 è secondo O'Callaghan-Thiede un'*alfa*, A in maiuscolo, sebbene le riproduzioni fotografiche non consentano di decifrarla con sicurezza.

Dopo queste considerazioni paleografiche preliminari entriamo nel vivo del dibattito sulle possibili identificazioni del papiro 7Q5, cominciando dalla proposta avanzata nel 1972 da J. O'Callaghan.

---

[15] Vedi J. O'Callaghan, *Los Papiros griegos de la Cueva 7 de Qumran*, Madrid, 1974, infra red enlargement of 7Q5 on plate VI, infra red photographs of other 7Q fragments on plates IV and V.

2. Identificazione O'Callaghan (7Q5 = Marco 6:52-53)

L'identificazione del frammento 7Q5 con Marco 6:52-53 è stata proposta per la prima volta nel 1972 dal papirologo spagnolo Padre Josè O'Callaghan ([16]) ed è poi stata sostenuta a partire dal 1984 con grande vigore anche dal papirologo tedesco Carsten Peter Thiede ([17]). La proposta di attribuzione di O'Callaghan, dieci anni dopo la pubblicazione della *Editio Princeps DJD III*, è la prima che sia mai stata avanzata per il frammento 7Q5. O'Callaghan ha raccontato in alcune interviste e convegni ([18]) come si è interessato alla questione della identificazione del frammento 7Q5. All'epoca stava lavorando ad un inventario di tutti i frammenti greci ritrovati nelle grotte di Qumran. Poiché – come è stato osservato – la Grotta 7 ne conteneva due attribuiti con un certo grado di sicurezza alla Bibbia dei LXX, la sua attenzione cadde sugli altri frammenti rinvenuti in quella grotta, che erano anch'essi scritti in greco, ed in particolare su quello catalogato come 7Q5 contenente la sequenza di lettere **ννησ** non molto comune nelle opere letterarie in greco. In un primo momento O'Callaghan pensò che quelle lettere fossero parte della parola ἐγέννησεν che in greco significa "generare" come ipotizzato del resto anche da Boismard nella *editio princeps* del frammento 7Q5. Pertanto egli si mise a cercare attribuzioni del passo ad alcuni brani dell'Antico Testamento contenenti delle genealogie, nella letteratura veterotestamentaria ce ne sono molti, ma i ripetuti tentativi si rivelarono infruttuosi e lo stesso accadde cercando anche tra le genealogie del Nuovo Testamento. Consultando i libri del Nuovo Testamento O'Callaghan si imbatté nella parola Genèsaret, il nome di una antica città o regione che si trovava nei pressi lago di Tiberiade ([19]) che in greco viene traslitterata come Γεννησαρετ oppure Γεννησαρ, e si accorse così del passo **Marco 6:52-53** in cui il nome di tale città è scritto per intero come Γεννησαρετ e contiene pertanto le quattro lettere nella giusta sequenza: **ννησ**. Se si cerca in tutto l'Antico Testamento la parola Genèsaret la si ritrova soltanto sei volte ([20]): Numeri 34:11, Deuteronomio 3:17, Giosuè 13:27 e 19:35, 1 Re 15:20 ed infine 1 Maccabei 11:67. Nel testo greco della Bibbia dei LXX, però, la sequenza di lettere ννησ riscontrabile sul frammento compare solamente nel passo del primo libro dei Maccabei (v. 11:67) dove troviamo la parola Γεννησαρ: il resto del versetto rende però impossibile una identificazione di 7Q5 con questo passo, a causa della evidente diversità delle rimanenti lettere quindi deve essere scartato. Nel Nuovo Testamento questa parola compare anche in Matteo 14:34 e Luca 5:1 ma anche qui non è possibile trovare in questi passi altre lettere che possano combaciare con 7Q5. Dopo aver controllato il resto delle lettere in Marco 6:52-53 ed abbozzato una ricostruzione del testo, O'Callaghan si convinse non senza meraviglia che il frammento 7Q5 poteva essere identificato con Marco 6:52-53 e dopo essersi consultato con alcuni colleghi esperti in materia ricevette l'autorizzazione da parte di Carlo Maria Martini – il futuro Cardinale Arcivescovo di Milano, che all'epoca era il rettore del Pontificio Istituto Biblico di Roma presso il quale il papirologo spagnolo insegnava – a pubblicare sulla rivista Biblica, edita dall'Istituto, le sue ipotesi di lavoro: era il 1972. La decisione non fu presa a cuor leggero così tanto per pubblicare un articolo su una rivista: vennero consultati a Roma altri docenti dell'Istituto e, da

---

[16] Vedi gli articoli J. O'Callaghan sulla rivista Biblica, *Papyros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?*, Biblica 53 (1972), pp. 91-100 e J. O'Callaghan, *Notas sobre 7Q tomades en el Rockefeller Museum de Jerusalem*, Biblica 53 (1972), pp. 517-533. In tempi più recenti è stato pubblicato il libro di J. O'Callaghan, *Los Primeros Testimonios del Nuevo Testamento. Papirologia Neotestamentaria*, Ediciones El Almendro, Cordoba, 1995.

[17] C.P. Thiede, *7Q. Eine Rückkehr zu den neutestamentlichen Papyrusfragmenten in der siebten Höhle von Qumran*, Biblica 65 (1984), pp. 538-559. Si tratta del primo di una lunga serie di contributi da parte del papirologo tedesco a sostegno e integrazione delle tesi di J. O'Callaghan.

[18] Vedi ad esempio la conferenza tenuta da J. O'Callaghan presso la Scuola di Cultura Cattolica di Bassano del Grappa, 11/03/1996.

[19] Il lago di Tiberiade veniva anticamente chiamato anche lago di Genèsaret o, data la sua vastità, mare di Galilea. La città o regione di Genèsaret si trovava a nord ovest di questo lago. La questione relativa all'esistenza di Genèsaret come vera e propria città attorno al I secolo d.C. è dibattuta. Vedi anche nota 71.

[20] Ricerca eseguita nella Bibbia edizione C.E.I., sul testo in lingua italiana.

ultimo, il Prof. Sergio Daris esperto papirologo dell'Università di Trieste. Lo stesso O'Callaghan era noto per essere uno studioso serio e competente ([21]), professore di papirologia si era occupato di altri problemi simili ed aveva competenza in materia di papirologia e paleografia greca. Sin dal 1973 la papirologa Orsolina Montevecchi ha sostenuto la tesi di O'Callaghan e l'identificazione del frammento con Marco 6:52-53 compare in un suo noto manuale di papirologia ([22]).

Per quanto attiene la decifrazione delle lettere O'Callaghan e, in seguito, Thiede – che hanno avuto la possibilità di esaminare dal vivo il papiro – leggono una ε sulla prima linea del frammento, dove resta una esile traccia di inchiostro pressoché invisibile nelle ordinarie riproduzioni fotografiche. Nella seconda linea confermano il gruppo τω mentre la lettera seguente sarebbe una ν sulla base dell'indagine al microscopio elettronico condotta in Israele nel 1992. Il ruolo giocato da questa ν è molto importante, se si potesse dimostrare senza incertezze che essa è davvero tale allora aumenterebbero enormemente le possibilità di attribuzione a Marco 6:52-53. La lettera successiva sarebbe una η così come ipotizza anche E. Muro. Sulla linea 3 la prima lettera di sarebbe una η come proposto in DJD III, a sostegno di questa tesi i papirologi portano studi su allargamenti fotografici all'infrarosso della zona interessata. Viene logicamente accettato il και chiaramente leggibile al centro del frammento e la τ successiva. Si ipotizza invece la presenza di uno ι dopo il τ laddove molti, compreso Boismard, che redasse la DJD III, vedono piuttosto una ω o comunque una lettera tondeggiante. La quarta riga non crea problemi in quanti tutti sono concordi nel leggere la fatidica sequenza ννησ. Sull'ultima riga l'unica lettera sicura è la η; ma prima di questa lettera si ipotizza la presenza di una θ, ipotesi accettabile in base a quanto si è preservato sul papiro. Dopo la η si suppone la presenza di una σ piuttosto che una ε anche se sul frammento si è preservato un piccolo taglio orizzontale. La decifrazione proposta da O'Callaghan è quindi la seguente:

1	ε
2	υτων η
3	η **και τι**
4	ν**νησ**
5	θ**η**σα

Tabella 3 – Decifrazione delle lettere secondo J. O'Callaghan (1972). In grassetto ed evidenziate in rosso le undici lettere del frammento che sono considerate sicure; la presenza della *ni* nella linea 2 sarebbe supportata da una perizia scientifica molto significativa, eseguita dalla polizia scientifica israeliana nel 1992.

Il testo che O'Callaghan e Thiede propongono per identificare il frammento è dunque un brano del Nuovo Testamento, precisamente **Marco 6:52-53**. In Tabella 4 si riporta il testo greco di questo passo; in grassetto sottolineato e di colore rosso sono riportate le undici lettere del frammento decifrate da O'Callaghan, in grassetto sottolineato di colore nero le lettere considerate incerte. Nel brano della Tabella 4 il versetto 6:52 termina con la parola πεπωρωμένη che va a capo sulla terza riga. Il versetto 6:53 inizia invece con il καὶ sulla medesima riga. La parola chiave per l'identificazione è Γεννησαρὲτ (la città o regione di Genesarèt) suggerita dal fatto che la sequenza di lettere ννησ chiaramente leggibili sulla quarta riga del frammento compare raramente nella letteratura greca antica. Leggendo invece, come suggerito in DJD III, ἐγέννησεν (che, tradotto in italiano, significa *generare*) si sarebbe portati a concludere che il testo faccia parte di una

[21] Un breve profilo di J. O'Callaghan si trova nel Cap. 4 del presente articolo.
[22] Vedi O. Montevecchi, *La Papirologia*, Vita e Pensiero, Milano, 1988, seconda ristampa, 1998, a pag. 322.

genealogia ma non si conosce alcuna genealogia che sia congruente con il resto delle lettere. Nella prima riga si ipotizza che sulla sinistra del frammento si trovi una *epsilon*. Nella prima riga a destra si ipotizza invece la presenza di una *omicron* (nella parola τοις) che non è in contrasto con l'analisi di Muro sulla parte rovinata del papiro che segnala la possibilità della presenza di una simile lettera.

52συνῆκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις
ἀλλ᾽ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρω-
μένη 53καὶ τιαπεράσαντες
ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ
προσωρμίσθησαν καὶ ἐξελ-

Tabella 4 – Testo greco di Marco 6:52-53.

I problemi di questa attribuzione proposta da O'Callaghan e sostenuta dal Prof. Thiede sono sostanzialmente tre: il ***cambio delta-tau***; l'***omissione di tre parole (epi tên gên)*** rispetto al testo oggi conosciuto, necessaria per ragioni sticometriche; inoltre esiste un problema supplementare, di natura paleografica, legato alla reale ***presenza di una ν*** nella seconda linea, che darebbe luogo alla indispensabile parola αὐτῶν richiesta al v. 6:52. Il testo di Marco 6:52-53 che ci è pervenuto è infatti:

Marco 6:52-53 **[52]** οὐ γὰρ συνῆκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις, ἀλλ᾽ ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρωμένη. **[53]** Καὶ διαπεράσαντες ἐπὶ τὴν γῆν ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ προσωρμίσθησαν.

Guardando questo testo notiamo che nel v. 6:53 è scritto *diaperasantes* e non *tiaperasantes* inoltre in esso compaiono le parole *epi tên gên* che vengono omesse nella ricostruzione di O'Callaghan. Affinché l'attribuzione abbia senso occorre quindi ammettere l'esistenza di *almeno* due varianti singolari, ovvero non attestate da alcun altro manoscritto del Vangelo di Marco oggi noto, rispetto al testo odierno, come vedremo tra breve. Naturalmente l'espressione "testo che ci è pervenuto" utilizzata qui sopra è quanto mai vaga ed ambigua e può trarre in inganno. Parlare di testo unico è impossibile nel nostro caso, esiste infatti una mole non indifferente di manoscritti del Nuovo Testamento ([23]), scritta e tramandata in periodi diversi da scribi diversi che hanno copiato il testo da precedenti versioni, a partire da presunti manoscritti originali. Poiché esistono differenze anche importanti nel testo dei vari manoscritti neo testamentari – così come in qualunque altra opera che ci è stata tramandata dall'antichità – oltre che veri e propri errori "tecnici" dovuti al normale processo di trasmissione manoscritta, ha senso chiedersi quale versione utilizzare in quanto ritenuta più aderente e conforme al testo originale più primitivo, che ormai è andato definitivamente perduto. Questo è il difficilissimo compito della critica testuale o filologia che si pone come obiettivo la ricostruzione di un testo il più possibile simile a quello che doveva essere il testo originario, servendosi della vasta mole di manoscritti esistenti. Il testo dei vv. Marco 6:52-53 che abbiamo riportato sopra è quello preferito dalla moderna critica testuale, essenzialmente quello presente nel **Codice Vaticano B**, della prima metà del IV secolo.

[23] I papiri e gli onciali (gr., lat.) del Nuovo Testamento sono circa trecento, se si sommano anche i manoscritti in corsivo e i lezionari liturgici la mole dei manoscritti sale a quasi seimila. Aggiungendo a questo materiale anche le versioni nelle lingue antiche (copto e dialetti, siriaco, ecc..) si raggiunge la cifra di dodicimila manoscritti ciascuno dei quali differisce leggermente dagli altri (sic!)

Ma oggi siamo a conoscenza di almeno quattro versioni diverse del versetto Marco 6:53. Se in **B** ed altri autorevoli mss. greci abbiamo la lezione oggi preferita: επι τὴν γῆν ηλθον εις **Γεννησαρετ και προσωρμισθησαν**, in cinque codici della *vetus latina* (b, c, ff, r, z) ([24]) abbiamo la variante: επι τὴν γῆν ηλθον εις **Γεννησαρ και προσωρμισθησαν** con una diversa grafia per Genèsaret, identica a quella di 1 Maccabei 11:67; in **D** (Codice Bezae Cantabrigensis, VI secolo) e **sysp** abbiamo invece un significativo taglio alla frase, risulta infatti: επι τὴν γῆν ηλθον εις **Γεννησαρ**. Infine in **W** (Codice di Washington, IV-V secolo), **Θ** (Codex Koridethianus, IX secolo), nella versione armena, nella *vetus latina* (esclusi i prec. cinque mss.) ed in alcuni altri mss. minuscoli greci (come ad es. 700, 565, 28, 118, 209, 1689, 983) risulta ancora una variante diversa: επι τὴν γῆν ηλθον εις **Γεννησαρετ**. E' importante osservare che tutte le varie versioni contengono comunque le parole ἐπὶ τὴν γῆν ([25]). Sfortunatamente il papiro **P45**, il più antico contenente stralci del Vangelo di Marco (III secolo), non contiene i vv. 6:52-53 in quanto danneggiato in quella sezione. In generale aspettarsi delle varianti in un manoscritto antico è quasi fisiologico, soprattutto se questo è davvero molto antico e "primitivo" per cui il suo testo non è ancora consolidato: ritorneremo presto su questo punto. Come passo successivo occorre verificare il significato delle varianti ipotizzate da O'Callaghan nella sua attribuzione rispetto al testo oggi adottato e stabilire in che misura queste possono essere accettate. Nonostante richieda almeno due varianti uniche l'attribuzione di O'Callaghan ha tuttavia il pregio di spiegare in modo semplice la grande spaziatura che si riscontra sul papiro tra il και e la parola che lo precede, come vedremo in seguito.

2.1 Il cambio *delta-tau*

In tutte le moderne edizioni critiche del Nuovo Testamento, come ad esempio quella autorevole di K. Aland, nella terza riga (v. 6:53) si trova riportata la parola *diaperasantes* (διαπεράσαντες) nel testo greco che ci è pervenuto, invece della inesistente parola *tiaperasantes* (τιαπεράσαντες) ([26]). Questa parola dovrebbe avere come prima lettera una *delta* (δ) invece che una *tau* (τ) contrariamente a quanto ipotizzato da O'Callaghan nella sua ricostruzione. Pertanto per ottenere l'identificazione con Marco 6:52-53 si deve postulare quello che in fonologia viene definito un cambio *delta tau* ipotizzando che chi ha scritto il papiro abbia confuso tra loro le due consonanti dentali, scrivendo una *tau* in luogo di una *delta*. Questa prima obiezione alla identificazione proposta da O'Callaghan è piuttosto significativa: bisogna infatti ammettere che in un frammento molto piccolo come 7Q5 sia subito contenuto almeno un errore di ortografia. Una eventualità da tenere in seria considerazione è che nel I secolo dopo Cristo il cambio *delta tau* fosse usuale nel modo di scrivere o pronunciare alcune parole in Palestina e quindi di fatto la parola formalmente corretta διαπεράσαντες fosse equivalente a τιαπεράσαντες. A questa prima contestazione O'Callaghan ha risposto in questi termini, difendendo la propria identificazione con Marco 6:52-53:

"Quando vidi che alcuni assunsero questo [il cambio *delta-tau*, n.d.A.] come obiezione, mi recai presso la Biblioteca del Pontificio Istituto Biblico e scrissi una nota, che fu pubblicata nella rivista *Biblica*, circa la frequenza del cambio *delta-tau* nei papiri biblici ([27]). E ripeto quello che ha detto la professoressa Montevecchi, una eminenza in papirologia: obiettare questo cambio *delta-tau* è quasi ridicolo, a motivo della possibilità e ammissibilità del cambio. E di fatto esistono numerosi casi dello stesso errore, compreso perfino un graffito in greco su pietra, dei tempi di Erode, dove è evidente che avrebbero dovuto badare di più alla scrittura." ([28])

---

[24] Tra questi cinque mss. il più antico è il codex veronensis (b) del IV-V secolo. Si noti che questi mss sono in latino, non in greco. La *vetus latina* raggruppa tutte le versioni in latino precedenti la Vulgata di San Girolamo, del V secolo.

[25] Ricerca condotta sul manuale di A. Merk, G. Barbaglio, *Nuovo Testamento greco e italiano*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1984, ristampa del 1997. Concorda essenzialmente con il Nestle-Aland NA27 e con l'apparato critico di Biblon 2000 project.

[26] Tutti i manoscritti del Vangelo di Marco riportano infatti διαπερασαντες, non si conoscono varianti.

[27] Cfr. J. O'Callaghan, *El cambio $\delta > \tau$ en los papiros biblicos*, Biblica, 54 (1973), pp. 415-16.

[28] Da: *Vida y Espiritualidad*, intervista a Padre J. O'Callaghan, maggio-agosto 1995, anno 11, N.31.

Secondo O'Callaghan il cambio *delta-tau* sarebbe quindi un fenomeno riscontrabile negli antichi documenti manoscritti in greco, sebbene nessun manoscritto oggi noto del Vangelo di Marco dal III secolo in poi riporti questa variante e più in generale nessun altro documento antico riporta questa variante in questa particolare parola che inizia con la preposizione δια.

Sin dal 1972 O'Callaghan si occupò pertanto del problema generale del cambio *delta tau* negli antichi manoscritti fornendo una serie di esempi in cui esso veniva operato: il problema del cambio *delta tau* difatti era il primo scoglio contro il quale la sua attribuzione rischiava di naufragare ([29]). Tra tutti gli esempi proposti particolarmente significativo è il riferimento ad una iscrizione su pietra in una lapide che ai tempi del re Erode il grande ([30]) sarebbe stata addirittura posta nel secondo recinto del tempio di Gerusalemme. Questa epigrafe, riportata in Figura 3, contiene una intimazione agli stranieri a non superare il confine delimitato dal recinto del santuario del tempio e reca scritta – senza nessuna ambiguità – la parola *τρυφακτον* al posto della parola grammaticalmente corretta *δρυφακτον* ; trattandosi di una iscrizione che si trovava in un luogo pubblico e che pertanto era vista tutti i giorni da una grande moltitudine di persone, essa pare confermare che ai tempi di Gesù o poco prima, nel periodo quindi in cui venne scritto il papiro 7Q5 (datato tra il 50 a.C. e il 50 d.C.), il cambio *delta tau* fosse addirittura familiare, almeno per alcune parole, a Gerusalemme. La pronuncia della consonante dentale δ ha infatti un suono molto simile a quello dell'altra dentale τ tanto che in alcuni casi si riscontra negli antichi manoscritti una certa confusione tra queste due lettere, derivante dal modo di pronunciare le parole. Questo fenomeno è conosciuto ed attestato dai manuali di fonologia del greco antico, per esempio si potrebbe citare il testo di E. Mayser, del 1906, nel quale è riportato:

"Das Schwanken zwischen den dentalen Lauten *τ, δ, ζ* galt von althersher für eine besondere Eigentümlichkeit der ägyptisch-griechischen Mundart, d. h. der Ägypter unterschied, wie das Koptische beweist (Stern 15.24), die dentalen Laute schwer und verwechselte leicht Tenuis, Media und Aspirata. Die Erscheinung ist auch auf dem Boden Kleinasiens (infolge einheimischer Aussprache) nachgewiesen, fehlt aber in den übrigen κοινή, z. b. auf den voll. Hercul. ganz" ([31])

Secondo il Mayser il greco parlato dagli egiziani ellenizzati aveva intrinsecamente una scarsa propensione alla distinzione tra le varie consonanti dentali (tra cui *delta* e *tau*), come bene dimostra il copto: nella parlata, soprattutto a livello del volgo, del popolo non erudito, si confondevano e sostituivano facilmente le tenui medie con le aspirate, tanto che la distinzione tra queste consonanti e il loro uso appropriato dava luogo ad un modo di parlare che potremmo definire particolarmente signorile ed elegante. Questo fenomeno, a causa di varie influenze dialettali, si riscontrava non solo nell'area egiziana ma anche in Asia Minore, la lapide del tempio di Gerusalemme costituisce un esempio emblematico; secondo il Mayser questo cambio fonetico sembra tuttavia essere assente nel greco *koinè*. Alcuni esempi di cambio *delta tau* tratti dal manuale del Mayser sono: ακροτρυων (= ακροδρυων), δέτοκας (= δέδοκας), έμβατιχου (= έμβαδιχου), Ευτοξος (= Ευδοξος), ξαντικου (= ξανδικου), προστέχομαι (= προσδέχομαι), σεβιτιον (= σεβιδιον), τιδυμων (= διδυμων).

Anche il manuale di L. Radermacher, del 1925, più specifico per i papiri dell'epoca cristiana, riporta che:

[29] Vedi op. cit., Biblica, 54 (1973), pp. 415-16.
[30] Erode il grande morì nel 4 a.C.: siamo quindi a ridosso del periodo in cui visse Gesù. Di questa lapide esistono due copie, una completa conservata a Istanbul al Museo Nazionale della Turchia e un frammento conservato al Rockefeller Museum di Gerusalemme. L'esistenza di una simile iscrizione presso il tempio è attestata anche da Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, 15.417.
[31] E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Prolomäerzeit*, I, 1, Leipzig, 1906, p. 175.

"Die Mediae β γ δ und Tenues π κ τ werden in Aegypten, seltener in Kleinasien vom Volk miteinander vertauscht, eine Erscheinung, die man mit dem Fehlen einer echten Media in den Landessprachen erklärt. In der Aussprache vollzieht sich eine Verschiebung, indem die Mediae allmählich den Charakter von Hauchlauten (Spiranten) annehmen" ([32])

Secondo Radermacher nella parlata volgare le medie *beta*, *gamma*, *delta* venivano scambiate e confuse con una certa frequenza risp. con le dolci *pi*, *kappa*, *tau*; questi cambi fonetici, tra i quali è naturalmente compreso il cambio *delta tau* che interessa in questa sede, erano diffusi in Egitto e, sebbene con minor frequenza, in Asia Minore a causa della mancanza di una vera e propria media nelle varie lingue nazionali. Secondo il Prof. Thiede anche i papiri del Nuovo Testamento riportano il cambio *delta tau*, il che sembra anche abbastanza naturale se si considera che provengono pressoché tutti dall'Egitto:

"Numerosi passaggi biblici hanno il passaggio da δ a τ, fra essi P66, il papiro più antico del Vangelo di Giovanni, e i papiri più antichi del Vangelo di Luca, P4 e P75. Cfr. J. O'Callaghan, *El cambio δ > τ en los papiros biblicos*, in Biblica 54 (1973), pp. 415-416." ([33])

Nei papiri esistono poi esempi documentati di cambio *delta tau* prima di uno *iota*, caso che interessa più da vicino la possibile confusione di διαπεράσαντες con τιαπεράσαντες postulata da O'Callaghan. Thiede cita il più recente manuale di fonologia greca di F.T. Gignac, del 1976:

"In maniera abbastanza naturale vi sono, approfondendo l'esame, altri esempi del passaggio da *delta* a *tau* prima di uno *iota*. F.T. Gignac ha elencato diversi esempi rilevanti nella sua *Grammar of Greek Papyri of the Roman and Bizantine Periods, I Phonology*, Milano, 1976, pp. 80-83. Per esempio in un documento datato al 42 d.C. troviamo *tikes* invece di *dikes* e ancora, in un documento datato al 132 d.C., troviamo *tiakosias* invece di *diakosias*." ([34])

Figura 3 – Questa epigrafe risale al tempo di Erode il grande (morto nel 4 a.C.) e si trovava nell'area del tempio di Gerusalemme. La traduzione della scritta è la seguente: "Nessuno straniero è autorizzato ad entrare nel recinto del santuario aldilà di questo steccato. Chiunque verrà sorpreso a violare questa prescrizione sarà punibile con la pena di morte". In essa è ben visibile la scritta ΤΡΥΦΑΚΤΟΝ evidenziata in rosso, che presenta un cambio *delta-tau* in quanto la parola corretta sarebbe ΔΡΥΦΑΚΤΟΝ (δρυφακτον) che significa "steccato". Possibile che una lapide posta nei pressi del santuario del tempio e vista da moltissime persone tutti i giorni contenesse un errore così grossolano?
(Foto: *Palestine Exploration Found*).

Sebbene la lapide del tempio di Gerusalemme sia un testimone molto importante e significativo a sostegno della tesi di O'Callaghan ed esistano inoltre casi documentati di cambio *delta tau* nei manoscritti antichi, alcuni dei quali prima di uno *iota*, sembra che questo cambio di lettera, di fatto, non riguardi mai parole che derivano dalla preposizione *dia* che interessa il caso del frammento

[32] L. Radermacher, *Neutestamentliche Grammatik. Das Griechish des Neuen Testaments im Zusammmenhang mit der Volkssprache*, Tübingen, 1925, p. 46.
[33] Cfr. C.P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto – le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003 (prima edizione in lingua inglese 2001)
[34] C.P. Thiede, *Il papiro di Magdalen la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, PIEMME, 1997 (prima edizione in lingua inglese 1995). Nei mss. antichi abbiamo anche il caso opposto, ovvero il passaggio da *tau* a *delta*; per esempio nel *Codex Claromontanus* (VI secolo) in Ebrei 10:29 è scritto δοκεῖδε invece della parola formalmente corretta δοκεῖτε.

7Q5 ed infatti O'Callaghan e Thiede non forniscono alcun esempio in tal senso ma ne forniscono altri che secondo molti studiosi mal si adatterebbero al caso ([35]). Se ammettiamo la teoria dell'errore scribale, comunque sempre possibile, è noto che la preposizione *dia* è così diffusa in greco che non è semplice immaginare che uno scriba si sia potuto confondere o distrarsi nel coniugare il verbo *diaperaô*, soprattutto considerando che 7Q5 proviene da un rotolo e quindi è un frammento di un'opera "importante" in cui la probabilità di errori scribali – ma anche la possibilità di influenze dialettali e locali – è certamente minore rispetto ai più scadenti, da un un punto di vista grammaticale, manoscritti documentari. L'esempio di *tiakosias* tratto dal manuale di Gignac è interessante e significativo, tuttavia è preso da un documento e non da un'opera letteraria o biblica. Inoltre nell'accettare il cambio *delta tau* nel caso di 7Q5 occorre una certa prudenza in quanto nei manuali di fonologia si trova bene evidenziato che questo possibile cambio fonetico era caratteristico soprattutto dell'area egiziana ed avveniva meno frequentemente in Asia Minore. A causa di queste argomentazioni e soprattutto del fatto che in cinque linee di testo si devono registrare un errore di ortografia ed una variante breve (omissione di *epi tên gên*) non pochi esperti rifiutano il cambio *delta tau* proposto da O'Callaghan e di conseguenza respingono l'attribuzione del frammento 7Q5 a Marco 6:52-53.

E' interessante riportare anche la posizione di R.P. Boismard, autore dal 1972 in poi di articoli contrari all'attribuzione di O'Callaghan, sul cambio *delta tau*. Il papirologo che nel 1962 redasse la *editio princeps* DJD III del frammento 7Q5 sostiene che nei papiri del Nuovo Testamento esistono soltanto tre casi documentati di cambio *delta tau*. Due esempi si trovano nel **papiro P75**, che riporta parte del Vangelo di Luca, la cui datazione lo fa risalire al III secolo d.C. ([36]); qui il cambio compare nei versetti Luca 11:39 e Luca 12:28 ed in entrambi i casi la congiunzione δὲ viene confusa con τὲ. In questi due casi tratti da P75 – però – non si genera un assurdo linguistico, come nel caso del 7Q5. Il terzo caso di cambio *delta tau* in frammenti neo testamentari lo si ha nel **papiro P4**, sempre del III secolo d.C., che contiene parte del Vangelo di Luca. Nel versetto Luca 3:32 che compare in P4 (questo passo proviene dalla nota genealogia di Luca) il nome proprio Obed (in greco Ἰωβὴδ) viene confuso con Obet: in P4 troviamo pertanto scritto Ἰωβὴτ. Trattandosi però di un nome di persona in quest'ultimo caso la teoria dell'errore scribale è effettivamente possibile, soprattutto se il copista non era giudeo e non aveva familiarità con le parole ed i nomi propri ebraici e dunque poteva benissimo confondere Obed con Obet. Boismard, comunque, riporta queste argomentazioni per opporsi alle tesi di O'Callaghan: i casi accertati di cambio *delta-tau* nei frammenti del Nuovo Testamento sarebbero secondo Boismard pochissimi e mai riguardanti parole derivanti dalla preposizione *dia*, dunque assai diversi dal caso del frammento 7Q5. Inoltre la probabilità di un errore ortografico è bassa se si considera che 7Q5 sia il frammento di un manoscritto letterario o biblico, scritto con un certo grado di accuratezza.

2.1.1 L'esperienza con i primi papiri del Nuovo Testamento

Il cambio *delta tau* pone il problema della frequenza degli errori scribali e delle possibili varianti nei documenti antichi. E' ragionevole aspettarsi di trovare errori e/o varianti in un frammento di un antico documento, vecchio di duemila anni? Quali erano le usanze degli scribi attorno al I secolo d.C.? Certamente l'eventualità di un errore ortografico in un documento è meno probabile tanto più il frammento è piccolo, ed il frammento 7Q5 effettivamente ha dimensioni ridotte e riporta poche lettere leggibili con chiarezza. Non è facile ammettere già a livello probabilistico che in così poche lettere ci sia subito un errore ortografico come il cambio *delta-tau* oppure l'omissione di alcune parole (*epi tên gên*) varianti oltretutto attestate da questo papiro soltanto. Questa constatazione

[35] Abbiamo un esempio di cambio *delta tau* relativo alla parola *diakosias* che però deriva da δυο (due) ed εκατον (cento) e riguarda il numero "duecento"; l'esempio non coinvolge pertanto la preposizione δια.

[36] Il papiro **P75** è uno dei papiri detti di Bodmer, contiene stralci dei Vangeli di Luca e Giovanni ed è datato al periodo 250 d.C. circa.

rende perplessi molti studiosi circa l'attribuzione proposta da O'Callaghan. Come osservato esiste comunque sempre la possibilità che attorno al I secolo d.C., in quella particolare area geografica, fosse usuale scambiare le *delta* con le *tau* in alcune parole o frasi il che giustificherebbe almeno la prima singolarità che non sarebbe un errore ortografico vero e proprio ma semplicemente un modo di scrivere o di pronunciare la parola *diaperasantes*. L'omissione di *epi tên gên* non deve poi essere considerata un "errore" nel senso classico del termine in quanto non genera un assurdo linguistico ma piuttosto una "variante breve" del passo oggi noto, sebbene sia importante ricordare che questa variante è unica e non attestata da alcun altro documento di Marco. In linea di principio è possibile che queste parole mancassero nel testo originario, esistono esempi simili consultando gli antichi manoscritti. Ritorneremo più avanti sul significato di questa variante breve nel passo di Marco 6:52-53. Va evidenziato inoltre che, sulla base della nostra esperienza sui manoscritti più antichi del Nuovo Testamento e non solo, esistono casi di documenti pieni di errori di ortografia, correzioni e varianti, la qualità della scrittura non era sempre elevata e spesso i copisti modificavano leggermente il contenuto dei testi sia volontariamente che per errore di distrazione. E' interessante osservare a questo proposito che questo quadro caratterizza soprattutto i primi manoscritti del Nuovo Testamento. Un esempio classico è costituito dal **papiro P66** (noto anche come papiro di Bodmer II), un codice papiraceo dell'inizio del III secolo contenente ampie porzioni del Vangelo di Giovanni, che contiene moltissime varianti ed errori di ortografia e non è inverosimile che scorrendo il testo si possa incontrare un errore od una variante ogni cinque linee ([37]). In un suo studio sui papiri P45, P66 e P75, pubblicato nel 1965, E.C. Colwell afferma:

"P75 e P45 intendono seriamente produrre una buona copia del testo ma è difficile credere che questa sia l'intenzione di P66. Le quasi duecento varianti senza significato e i quattrocento itacismi ([38]) che si riscontrano in questo manoscritto sono evidenza di una scarsa attenzione ai processi basilari della trasmissione scritta del testo." ([39])

Secondo Colwell oltre ai quattrocento itacismi P66 presenta poi altre 482 varianti singolari, il 40% delle quali sono dei nonsensi. Così disponendo soltanto di un piccolo frammento di P66 può essere facile essere tratti in inganno e concludere che il testo non può appartenere al Vangelo di Giovanni a causa della diversità delle lettere decifrate rispetto al testo oggi noto. Anche il **papiro di Chester Beatty P45** (del quale restano ampie porzioni dei quattro Vangeli e degli Atti, purtroppo in stato di conservazione non ottimale) grosso modo dello stesso periodo di P66, presenta non poche differenze rispetto al testo a noi noto. Per questo viene addirittura catalogato dalla critica testuale come "testo libero". Secondo Colwell questo papiro contiene circa 90 itacismi e altre 275 varianti singolari il 10% delle quali costituiscono dei nonsensi: la sua situazione è migliore di P66 ma è ben lungi dall'essere ottimale. Generalmente la situazione dei primi documenti del Nuovo Testamento (II-III secolo) antecedenti il Codex Vaticanus evidenzia la presenza di varianti alcune volte addirittura uniche, ovvero attestate solo da quel particolare documento, ed in alcuni casi anche di

[37] Per esempio la pagina del **papiro P66** (Bodmer II) contenente Giovanni 7:32-38 da me analizzata è costituita da 21 linee la cui situazione si può riassumere nei segg. termini. Linea 1: inversione di una parola e mancanza di due lettere in altrettante parole; linea 2: aggiunta di υπηρετας; linea 3: omissione di υπηρετας (cfr. linea 2); linea 7: omissione di με e modifica di una parola (ευρησεται invece di ευρησετε); linea 9: ειπον invece di ειπαν; linea 10: inversione di parole, ουτος λεγγει invece che λεγγει ουτος; linea 15: aggiunta della parola οτι; linea 16: Ζητησεται invece di ζητησετε, ευρησεται anziché ευρησετε, inoltre c'è una omissione di με; linea 17: omissione della parola υμεις; linea 19: correzione dello scriba che ha aggiunto in seguito alcune lettere, mancanza della ε inziale in ειστηκει; linea 21: aggiunta al disotto della linea di due parole erroneamente mancanti nella prima stesura (προς με). Circa la metà delle linee riporta delle modifiche rispetto al testo odierno così un piccolo frammento di questo papiro potrebbe cadere effettivamente in un'area di significativa diversità rispetto al testo oggi noto. La situazione non è molto diversa se si considerano altre porzioni di questo papiro. Si potrebbero esaminare altre pagine del papiro, grosso modo ottenendo gli stessi risultati.

[38] L'itacismo è una pronuncia bizantina del greco che dà alla η (*eta*) il valore del suono ι (*iota*).

[39] Cfr. E.C. Colwell, *Method in Evaluating Scribal Habits: a Study of P45, P66, P75*, studio pubblicato nel 1965.

significativi errori ortografici ([40]). Un caso veramente singolare è poi costituito dal **papiro P9** ([41]), noto anche come **P.Oxy. 402**, un manoscritto del III secolo costituito da cinque linee di testo soltanto. Poiché il numero di lettere che presenta complessivamente è di circa tre volte più elevato di quello del frammento 7Q5 esso è stato attribuito senza difficoltà alla Prima lettera di Giovanni, vv. 4:11-12. Ma la situazione delle cinque linee è la seguente: nella prima c'è una parola mal conservata, che si riesce a decifrare molto faticosamente e avendo il testo noto oggi a portata di mano come suggerimento e adattandosi ad esso, nella seconda linea c'è subito un errore ortografico in una parola, nella terza linea viene omessa una parola e un'altra è trascritta con un errore di ortografia infine nella quarta linea c'è una parola priva di significato. Solamente la quinta linea non presenta errori od omissioni. Molto probabilmente se si fossero conservate soltanto le prime quattro o cinque lettere di ogni linea, come nel caso del frammento 7Q5, sarebbe stato alquanto pretenzioso attribuirlo al passo sopra citato.

Se i papiri del Nuovo Testamento non sono facilmente classificabili e a causa di certe caratteristiche quali il formato (codice anziché rotolo) e stile di scrittura sono più vicini ai manoscritti documentari che non a quelli letterari, i frammenti della versione greca dei LXX prodotti dagli ebrei hanno fama di essere tecnicamente molto accurati; tuttavia non mancano in essi diversità rispetto al testo odierno a causa del fatto che il testo che ci è pervenuto è cambiato dall'epoca in cui venne scritto il papiro oppure a causa di modifiche di pronuncia o scrittura di parole nel corso dei secoli. Per esempio in **P.Fouad 266 b** (manoscritto in greco del Deuteronomio, I secolo a.C.) la parola *ἐκμετρήσουσιν* che compare in Deut. 21:2 è chiaramente scritta con una *gamma* al posto della *kappa*, qualcosa che assomiglia al cambio *delta tau* nel caso di 7Q5; nello stesso frammento, poche linee dopo, la preposizione *ἐκ* (cfr. Deut. 21:3) è scritta *ἐγ* con un'altro cambio da *kappa* a *gamma* che fa pensare che tutto ciò non può essere il risultato della distrazione del copista o del caso, visto che ricorre due volte in una porzione del frammento che contiene all'incirca una sessantina di lettere disposte su otto linee di testo, di cui la prima conserva solo quattro lettere, molto danneggiate ([42]). Restringendo poi il nostro campo di indagine ai papiri della Grotta 7 di Qumran, dalla quale proviene il frammento 7Q5, occorre sottolineare che le attribuzioni dei frammenti **7Q1** e **7Q2** risp. ad Esodo 28:4-7 e Baruc 6:42-43 (lettera di Geremia) sono ritenute oggi universalmente valide sebbene introducano un certo numero di varianti rispetto al testo "classico" della LXX. 7Q1, difatti, omette εἰς τὸ alla linea 1 ([43]); in 7Q2 alla l. 3 le trascrizioni postulano la mancanza di ὥστε per ragioni sticometriche, mentre alla successiva l. 4 si ha αὐτοὺς θεοὺς invece di θεοὺς αὐτοὺς, con θεοὺς scritto probabilmente con la *nomina sacra* θς. Eppure tutti i papirologi sono concordi nell'accettare queste attribuzioni a passi dell'Esodo e del libro di Baruc senza proporre altre alternative od arrendersi davanti alla eventualità di un testo a noi sconosciuto: le soluzioni proposte, difatti, sono quelle più vicine a quanto si è preservato sui frammenti ed è altamente improbabile che altre opere possano soddisfare meglio di così quanto si legge su di essi, tenuto conto che in 7Q1 e 7Q2 si leggono chiaramente senza alcun dubbio risp. 35 e 14 lettere, contro le dieci di 7Q5 che non

[40] Queste differenze sono significative testualmente soltanto in pochissimi casi; tuttavia è evidente che da un punto di vista paleografico piccole variazioni come errori ortografici, inversioni di parole, abbreviazioni e sim. pur non cambiando la sostanza del testo acquistano un peso determinante in quanto rendono difficile identificare un piccolo frammento.

[41] L'esempio del papiro P9 è stato portato da J. O'Callaghan in *Notas sobre 7Q tomadas en Rockefeller Museum de Jerusalèn*, Biblica, 53 (1972), pp. 528-30.

[42] Il cambio da *kappa* a *gamma* infatti è ben conosciuto negli antichi manoscritti e nelle iscrizioni. Fino al XIX secolo si credeva che dal I sec. a.C. in poi la forma εγ- prima di γ, β, δ, λ, μ, ν venisse regolarmente cambiata nella forma εκ-. I lavori di alcuni paleografi hanno invece provato che la forma εγ- è stata utilizzata fino alla fine del I sec. d.C. o addirittura nel II secolo d.C.; Young Kyu Kim (1988) ha utilizzato questa argomentazione per sostenere che P46, papiro contenente regolarmente la forma εγ- davanti a β, δ, λ invece della più "moderna" forma εκ-, deve essere datato alla fine del I secolo dopo Cristo (cfr. *Paleographic Redating of P46 to the First Century*, Biblica, 69, 1988). Altri manoscritti biblici in greco che mostrano il cambio *kappa gamma* sono **8HevXIIgr** e **4Q119 = 4QLXXLev a**.

[43] Si tratta di una mancanza leggibile sul frammento, non postulata per ragioni sticometriche. Si noti che in 7Q1 e 7Q2 non abbiamo comunque errori ortografici o cambi di lettera nelle linee che si sono conservate.

sono neppure tutte chiarissime ([44]). Varianti sono presenti anche nei sei frammenti greci ritrovati nella Grotta 4 di Qumran, quattro dei quali appartengono al Pentateuco secondo la versione della LXX (vedi Tabella 1).

In definitiva la possibilità di trovare diversità rispetto al testo oggi noto deve assolutamente essere tenuta nella giusta considerazione, durante il processo di trasmissione dei manoscritti si sono inevitabilmente generate delle differenze tra le varie copie, differenze nella stragrande maggioranza dei casi non sostanziali ma comunque decisive per l'attribuzione dei frammenti di poche lettere. Inoltre in alcuni casi certe parole venivano scritte secondo la pronuncia, che dipende ovviamente dalla zona geografica (Egitto, Palestina, Grecia, Roma, ecc…) e dal periodo. Abbiamo visto anche come nel solo versetto di Marco 6:53 si contano almeno quattro versioni diverse cercando tra i manoscritti del Nuovo Testamento. D'altra parte occorre anche considerare che accanto a documenti singolari come P66, P45, P9, 7Q1 oppure 7Q2 esistono manoscritti come i papiri P75 o P46 caratterizzati da una eccellente qualità testuale, poche varianti rispetto al testo assunto come base dalla moderna critica testuale e scarsità di errori ortografici.

2.2 Omissione di *epi tên gên*

Tutte le copie del Vangelo di Marco che ci sono pervenute riportano nel versetto 6:53 dopo il verbo διαπεράσαντες e prima di ἦλθον le tre parole ἐπὶ τὴν γῆν (*epi tên gên* in greco traslitterato) ([45]). Queste tre parole devono mancare nella ricostruzione di O'Callaghan e Thiede altrimenti si altera la sticometria (divisione in versi) del testo e la corrispondenza del passo con le lettere del frammento non è più rispettata. Questa postulata omissione richiede una discussione particolare, dal momento che non è attestata da alcun manoscritto di Marco: secondo C.M. Martini, infatti:

"Le informazioni date da Legg (om. cop bo.ed) e dalla sinossi di K. Aland (secondo cui ἐπὶ τὴν γῆν sarebbe omessa da sa bo) non sono esatte. Infatti entrambe le versioni copte rendono le parole con un'espressione che corrisponde letteralmente a εις το περαν. Esse interpretano quindi, ma non omettono. Perciò non si hanno testimoni per l'omissione." ([46])

Secondo O'Callaghan è possibile che queste parole mancassero nella porzione del papiro che non si è conservata:

"Omissioni analoghe ad *epi tên gên* sono un caso conosciuto ed accettato. Lo stesso C.H. Roberts, quando pubblicò il papiro P52 ([47]), quello famoso del Vangelo di Giovanni, realizzò la sua identificazione omettendo alcune lettere; ed è che nella pericope (Gv 18:37-38) c'è una ripetizione, nel testo originario di Giovanni, che dice: 'Io *per questo* (eis touto) sono nato e *per questo* (eis touto) sono venuto nel mondo' (v. 37). La seconda occorrenza di *eis touto*, che è la lettura ordinaria nel testo oggi conservato, per ragioni sticometriche la omise lo stesso Roberts, guidato dalla 'verticalità delle lettere' del testo nel margine destro del papiro, considerando il suo testo come una variante più breve. Ed è ben conosciuta l'accoglienza entusiasta e la generale accettazione della identificazione di P52, corrispondente all'anno 125. Non voglio parlare di altri diversi papiri biblici la cui identificazione, malgrado presentassero varianti 'assurde', è stata accettata da tutti gli specialisti. Mi limito solo a citare un pezzo di papiro (più piccolo di 7Q5), il P73 (= papiro di Bodmer I). In questo insignificante papiro, tra il fronte e il retro si leggono con sicurezza solo otto lettere. Ebbene, l'identificazione di questo papiro con il testo di Mt 25:43 e 26:2-3 è stata accettata senza nessuna difficoltà." ([48])

---

[44] Abbiamo contato qui come "chiare" la *tau* sulla l. 2 (che la Spottorno legge come *gamma*) e la *sigma* (o è una *epsilon*?) della l. 5.

[45] **Marco 6:52-53** [52] οὐ γὰρ συνῆκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις, ἀλλ᾽ ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρωμένη. [53] Καὶ διαπεράσαντες ***ἐπὶ τὴν γῆν*** ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ προσωρμίσθησαν.

[46] C.M. Martini, *Note sui papiri della Grotta 7 di Qumran*, Biblica, 53, 1972.

[47] Il frammento **P52** (conservato alla John Rylands Library di Manchester) contiene sulla facciata anteriore Gv 18:31-33, su quella posteriore Gv 18:37-38, è stato datato attorno al 150 d.C. ± 25 anni. E' uno dei frammenti più antichi attribuito ***con certezza*** al Nuovo Testamento. Alcuni tendono a retro datarlo addirittura alla seconda metà del I secolo.

[48] da: *Vida y Espiritualidad*, intervista a Padre J. O'Callaghan, maggio-agosto 1995, anno 11, N.31.

Il caso del **papiro P52** (150 d.C. ± 25 anni) citato da O'Callaghan consente peraltro ancora una volta di evidenziare la possibilità e la frequenza degli errori e delle varianti nei primi documenti del NT. P52 è un frammento papiraceo di un codice contenente nella parte "recto" 55 lettere leggibili e nella parte verso 46 lettere leggibili: non vi è quindi alcun dubbio che appartenga a Giovanni 18:31-34 (recto) e Giovanni 18:37-38 (verso), il numero di lettere e lo stato di conservazione del papiro non ammettono discussioni. Nella porzione "recto" alla linea 1 il papiro riporta ημειν anziché ημιν, nella linea 3 c'è una correzione dello scriba che inserisce nel testo una *epsilon* che si stava dimenticando di trascrivere, infine nella linea 4 è scritto ισηλθεν in luogo di εισηλθεν (omissione della lettera *epsilon*). Nella porzione "verso", come osservato anche da O'Callaghan nella citazione di cui sopra, abbiamo l'omissione della seconda occorrenza di *eis touto* (v. 18:37) che, sebbene non visibile sul frammento, è stata postulata per ragioni sticometriche. E' poi importante sottolineare che tutte queste varianti ed errori ortografici sono ***singolari***, ovvero attestati solo da questo papiro e non da altri manoscritti. Nella linea 4 della porzione "recto" (v. 18:33) sarebbe poi da mettere in conto l'omissione di παλιν per ragioni sticometriche, una variante breve peraltro attestata anche da altri codici quali **33** e **1424**.

Naturalmente omettere le parole *epi tên gên* non deve alterare il significato *logico* e *grammaticale* del testo, difatti queste parole sono ridondanti come vedremo nel seguito, dunque è possibile ometterle senza generare un assurdo linguistico. In caso contrario non sarebbe possibile prendere in considerazione l'ipotesi di tralasciarle come nel caso del papiro P52. Ritorneremo più avanti su questo punto.

2.3 Una lettera decisiva nella linea 2

2.3.1 La lettura di O'Callaghan e Thiede: ν

Secondo O'Callaghan dopo le lettere τ ed ω nella linea 2 del frammento deve trovarsi una lettera ν fondamentale per costruire la parola **αὐτῶν** che compare in Marco 6:52. Questa lettera discussa è tuttavia molto danneggiata così che molti studiosi rifiutano la lettura proposta ipotizzando che in quel punto possa esserci una lettera diversa. Il Prof. Thiede nell'Aprile del 1992 ha condotto delle analisi al microscopio sulla lettera in questione, arrivando ad accertare la presenza della lettera ν necessaria per la attribuzione. Tuttavia secondo il parere di alcuni studiosi, in particolare A. Malnati ([49]), che propende per la presenza di una μ invece di una ν, gli specialisti della Ecole Biblique di Gerusalemme che fanno riferimento ancora all'ipotesi della *Editio Princeps* o E. Muro, le ricostruzioni e le analisi di Thiede non dimostrerebbero affatto in modo inequivocabile che la discussa lettera è una ν, in considerazione del fatto che nella linea 4 abbiamo un esempio chiaro ed inequivocabile di una ν che risulterebbe troppo diversa dalla lettera ricostruita proposta da Thiede. Si può notare in effetti che queste due lettere sono sostanzialmente diverse (la ν di Thiede è molto tondeggiante, mal si concilia con la calligrafia squadrata, netta e più epigrafica delle altre lettere) e si pone pertanto il problema di supporre che lo scriba abbia usato una grafia diversa nei due casi. Secondo Herbert Hunger, papirologo dell'Università di Vienna, questa eventualità non è da escludere a priori in quanto esistono esempi documentati di grafia diversa all'interno di uno stesso manoscritto. Quando un documento è scritto a mano è ragionevole supporre che non tutte le lettere siano scritte sempre allo stesso modo. Del resto se si osservano le due η presenti nel frammento 7Q5 alla linea 4 e alla linea 5 si scopre che sono abbastanza diverse tra loro.

[49] Un articolo di A. Malnati, *Proposta di una nuova lettura a 7Q5, 2*, compare in Papyrologica Lupiensia n. 8, 1999, pp. 171-178.

Figura 4 – A sinistra: confronto tra le due η alle linee 4 e 5 del frammento 7Q5. Soltanto una riga dopo la η appare diversa (notare in part. la forma del tratto verticale di destra). Nella linea 4 si nota anche una ν il cui tratto diagonale è abbastanza rettilineo e non arrotondato, che differisce dalla proposta di Thiede. A destra abbiamo invece un esempio di ν con tratto diagonale più arrotondato e corsiveggiante, proveniente dal papiro 4Q120 (frammento greco del Levitico, I sec. a.C.) rinvenuto a Qumran come il 7Q5. Confrontare queste ν del 7Q5 e del 4Q120 con la ricostruzione proposta da Thiede di cui alla Figura 2 e con le tracce presenti su 7Q5.

2.3.2 La lettura della Editio Princeps: ι + α

Nella *Editio Princeps DJD III*, Boismard tracciò una strada totalmente diversa da quella proposta da O'Callaghan, da Thiede e persino da Malnati, ipotizzando la presenza di due lettere distinte in luogo di una soltanto e precisamente di uno ι (ascritto) – collocato a ridosso della ω che darebbe luogo al dittongo ῷ = ωι – seguito da una α, sebbene dal confronto con la grafia della α del και sulla linea successiva ciò sembra difficile da sostenere: la parte terminale della barra obliqua di sinistra della presunta α, tutto ciò che resta di questa lettera, risulterebbe collocata troppo in alto, mentre l'α di και nella riga sottostante, almeno nella sua parte di destra, tocca perfettamente la base della linea di scrittura, anzi scende addirittura più in basso. Secondo il Prof. Thiede:

"[…] in nessun papiro greco esiste un *alfa* che abbia una somiglianza anche remota con le tracce lasciate sul nostro papiro. […] Alla riga 2, il trattino verticale che i primi editori confusero con un *iota*, e i resti successivi che apparvero loro inclinati così da dare l'apparenza di un *alfa*, nella nuova ricostruzione risultano essere un'unica lettera, un *nu* (ν) o, meglio, N, dal momento che è una lettera maiuscola. Il viennese Herbert Hunger, papirologo di fama internazionale, aveva dimostrato che, sulla base di tutti i tipi di N dei papiri greci, questa è l'unica ricostruzione concepibile. Ciò avveniva al congresso di Qumran del 1991, prima ancora che la lettera fosse esaminata a Gerusalemme sotto il microscopio elettronico stereo, dove fu riscoperto e fotografato il (prima invisibile) trattino diagonale richiesto per collegare la barretta verticale sinistra con quella destra di ogni N." ([50])

Se Thiede sostiene che le tracce di inchiostro rimaste sono incompatibili da un punto di vista paleografico con un'*alfa* dopo lo *iota* ascritto, Ernest Muro e, più recentemente, il tedesco Stefan Enste ([51]), affermano invece che la proposta iniziale ι + α è la migliore ed esistono esempi di *alfa* in documenti dello stesso periodo di 7Q5 che potrebbero essere, seppure vagamente, compatibili con le tracce di inchiostro visibili, in particolare per quanto riguarda la terminazione di sinistra della *alfa* ([52]). Il piccolo tratto obliquo che oggettivamente le analisi del 1992 misero in evidenza altro non sarebbe che il residuo di una piccola macchia sul papiro e le due lettere *iota* ed *alfa* sarebbero ben distinte, come prova anche la terminazione netta e non sfumata della presunta *alfa* in basso a sinistra. Nelle immagini di alcuni papiri greci di Qumran fornite da Muro si vedono in particolare i caratteristici tratti orizzontali nelle basi della A, che in alcuni casi potrebbero effettivamente assomigliare a quanto si vede sul 7Q5. La perplessità maggiore di questa proposta è data dal fatto

[50] C.P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003 (prima edizione in lingua inglese 2001), pp. 185-188.
[51] Cfr. S. Enste, *Qumran-Fragment 7Q5 ist nicht Markus 6,52-53*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik (Z.P.E.)*, 126, 1999, pp. 189-194.
[52] Vedere il sito www.breadofangels.com, tra i documenti studiati da Muro si segnalano in particolare 4Q120 e 4Q126.

che la presunta barra obliqua di sinistra della *alfa* verrebbe a terminare un po' troppo in alto rispetto alla linea di scrittura, inoltre occorre sempre postulare che il tratto diagonale di inchiostro sia in realtà un residuo di sporco sul papiro: se è parte di un'unica lettera come ipotizzato da Thiede l'ipotesi di Boismard, Muro et. alt. collassa immediatamente. Una certa differenza si nota poi tra la grafia dello *iota* della linea 3 e quella del presunto *iota* della linea 2 di 7Q5.

Ipotizzando che la lettura corretta sia realmente quella di un'*omega* seguita da uno *iota* ascritto, in teoria avremmo al v. Marco 6:52 al posto di ἀλλ᾽ ἦν **αὐτῶν** ἡ καρδία πεπωρωμένη la frase ἀλλ᾽ ἦν **αὐτῷ** ἡ καρδία πεπωρωμένη. Sarebbe ancora conciliabile con il Vangelo di Marco una tale variante? Nel primo caso il pronome greco *autos* è declinato al ***genitivo plurale***: perché era il cuore *di loro* – *autôn* – indurito; nel secondo caso invece il pronome verrebbe declinato al ***dativo singolare***: perché era il cuore *a lui* – *autôi* – indurito; si genererebbe così un assurdo linguistico. Pertanto se fosse confermata la decifrazione di ι + α e si potesse avanzare l'ipotesi che lo *iota* è ascritto all'omega ciò sarebbe un duro colpo alla attribuzione di O'Callaghan. Diventa pertanto di fondamentale importanza la questione paleografica riguardante la corretta decifrazione e interpretazione della lettera. In aggiunta con un'*alfa* al posto di una *eta* sarebbe impossibile leggere ἡ καρδία come richiesto dal testo.

Occorre inoltre una indagine supplementare per verificare come venivano gestiti negli antichi manoscritti biblici (NT & AT) gli *iota* ascritti. Era usanza scriverli nel testo o venivano omessi? Se prendiamo in considerazione i primi codici in greco del Nuovo Testamento disponibili dall'inizio del II secolo d.C. in poi gli *iota* ascritti venivano omessi dal testo scritto, così αὐτῷ sarebbe stato trascritto semplicemente come AYTω (senza lo I dopo ω) come provano numerosi esempi nei primi papiri e frammenti neo testamentari quali **P52** (periodo 125-175 d.C. circa) – dove abbiamo un esempio ben conservato nella linea 4, porzione "verso": in λέγει αὐτῷ lo *iota* ascritto non compare nel frammento – **P46** (fine II secolo d.C. ([53])), **P90 = P.Oxy 4403** (II-III sec. d.C., porzione "along fibres", fine della linea 5, τούτῳ), **P66** (inizio III secolo d.C.) oppure **P75** (prima metà del III secolo d.C.). **P.Yale 1** è un frammento di codice particolarmente importante, contenente una porzione del Capitolo 14 del libro della Genesi (Antico Testamento, dunque) secondo la versione dei LXX ([54]); ebbene, nella linea 4 della porzione "recto" abbiamo un chiaro esempio di omissione dello *iota* ascritto, che non compare nel testo: l'articolo τῇ (cfr. Gen 14:5, τῇ πόλει) è scritto semplicemente come TH ([55]). Seguendo la discussione di cui sopra il presunto *iota* dopo l'*omega* non farebbe parte della stessa parola ma di una parola diversa che inizierebbe necessariamente con ια. Gli esempi di cui sopra sono tratti da papiri relativamente "giovani", tutti cronologicamente successivi a 7Q5 tranne, forse, P.Yale 1. Cosa succede se esaminiamo altri manoscritti – molto più antichi – tratti dai frammenti della LXX tipicamente ebraici e provenienti da rotoli invece che da codici? Ricordiamo che la datazione paleografica di 7Q5 è compresa tra il 50 a.C. e il 50 d.C. così il frammento potrebbe anche appartenere a un rotolo scritto prima di Cristo, scritto nella seconda metà del I secolo a.C. e non necessariamente nel I secolo dopo Cristo. In **4Q120 = 4QLXX Lev *b*** (inizio I sec. a.C.), frammento greco di rotolo su papiro (come 7Q5) della Grotta 4 di Qumran, alla linea 1 leggiamo chiaramente AYTωI – che è l'ultima parola del v. Levitico 4:26 – con lo *iota ascritto* che compare ben evidente nel testo, dopo l'*omega*; l'inizio del v. successivo Levitico 4:27 (Ἐὰν δὲ ψυχὴ) è fra l'altro separato dal precedente da una spaziatura corrispondente ad 1-2 lettere. Sempre in 4Q120 nella linea 3 anche τῷ utilizza lo *iota* ascritto. In

[53] Il papirologo Young Kyu Kim ha proposto di datare **P46** alla fine del I secolo d.C., sulla base di considerazioni paleografiche e linguistiche (vedi Biblica, Vol. 69, N. 2, 1988).

[54] **P.Yale 1** è uno dei più antichi esempi in assoluto di codice, vedi nota 8. Bradford Welles, il primo che lo pubblicò, lo datò al 90 d.C. circa e soprattutto a causa del formato lo considerò un prodotto cristiano piuttosto che ebraico. Turner e Treu propendono però per una data più recente, a cavallo tra il II e il III secolo d.C. così la questione è dibattuta.

[55] Notare anche che nella linea 6 della porzione "recto" il v. Genesi 14:7, che inizia con un Και come Marco 6:53, è separato da uno spazio bianco (di circa un paio di lettere di ampiezza) dalla fine del v. Genesi 14:6.

4Q119 = 4QLXXLev *a* (I sec. a.C.) nella linea 3 si legge καιρῷ con lo *iota* ascritto che compare nel testo, seppure leggermente danneggiato. Anche in **P.Fouad 266 *a*** (I sec. a.C., in Genesi 38:11 τῷ οἴκῳ sono scritte entrambe in sequenza con lo *iota* che compare nel testo scritto), **P.Fouad 266 *b*** (I sec. a.C., in κύκλῳ, parola che compare in Deut. 21:2, è riportato lo *iota* ascritto) oppure in **4Q121 = 4QLXXNum** (stesso periodo di 7Q5, vedi ad es. linea 7, dove in αὐτῇ compare lo *iota* dopo l'*eta*) si segnalano esempi in cui lo *iota* ascritto viene utilizzato nel testo sicché in base a questa considerazione l'ipotesi della *DJD III* di leggere τῷ più una qualunque parola che inizia per α e non per ι appare perfettamente legittima. Ma l'ipotesi di leggere uno *iota* ascritto compreso nel testo anche in 7Q5 porta l'attribuzione assai lontano da Marco 6:52-53 oltre che dalle pratiche scribali del Nuovo Testamento e dei primi cristiani, ma più vicino ai tipici testi ebraici in greco della LXX scritti prima di Cristo.

Prima di concludere questo argomento segnaliamo però due importanti esempi di rotoli tipicamente ebraici in cui lo *iota* ascritto viene chiaramente omesso dal testo. Si tratta del rotolo dei "Profeti Minori" **8HevXIIgr** e del papiro di Giobbe **P.Oxy. 3522** entrambi datati paleograficamente al passaggio all'era volgare, grosso modo lo stesso periodo di 7Q5.

2.3.3 La proposta di A. Malnati: μ

Malnati ha supposto che la lettera in discussione sia in realtà una μ. Questa teoria è certamente suggestiva e interessante da un punto di vista paleografico, infatti il tratto diagonale obliquo è caratteristico di una simile lettera in papiri dello stesso periodo. Lo stesso Thiede, notoriamente molto rigido nelle sue posizioni, non ha rifiutato categoricamente la proposta di Malnati sul piano paleografico. L'unica perplessità deriva dal fatto che supponendo questa lettera essere davvero una μ, essa diverrebbe complessivamente molto larga visto che la concavità della M dovrebbe trovarsi grosso modo al centro delle due barrette verticali. Scrive Malnati, che nel complesso si dichiara favorevole alla attribuzione proposta da O'Callaghan:

"L'ipotesi di O'Callaghan [attribuzione di 7Q5 a Marco 6:52-53, *n.d.a.*] presentava però almeno un *punctum dolens*, un passo in cui le lettere del papiro sembrerebbero non coincidere con il testo di Marco: il passo marciano infatti presenta "autòn he kardìa" ("il loro cuore"); il papiro 7Q5 presenta tracce assolutamente impossibili da ricondurre al "ny" (la N greca) di "autòn". E la prima novità di Thiede è proprio questa: il professore tedesco, dopo attento esame al microscopio elettronico, ritiene di poter vedere i resti di questo fantomatico "ny" e quindi di confermare in maniera definitiva l'attribuzione a Marco. Purtroppo per Thiede una simile lettura si rivela altamente improbabile: si può vedere anche sulle ottime riproduzioni fotografiche del frammento, che circolano in Internet, che il "ny" è completamente ricostruito e che non assomiglia per niente agli altri "ny" del papiro (confrontare ad esempio quelli a linea 4); inoltre un simile disegno del "ny" non è attestato in nessun papiro greco fino ad ora pubblicato. Recentemente chi scrive, ha provato, in un articolo apparso sul numero 8 di *Papyrologica Lupiensia*, rivista dell'Università di Lecce, a risolvere l'ingarbugliata situazione. L'ipotesi è che al posto del "ny" le tracce possano essere attribuite all'altra consonante nasale dell'alfabeto greco: il "my" (la M greca), che nella sua forma arcuata appoggiata al rigo di base meglio rispetta quanto ancora conservato dal papiro. Questo permetterebbe di salvare l'attribuzione a Marco senza vedervi lettere che sul papiro non possono essere lette. Infatti è poi semplice ipotizzare l'errore del copista (per giunta non di madre lingua greca), che avrebbe scambiato le due nasali, scrivendo "my" al posto del "ny" del testo evangelico: lo scambio delle nasali è una svista comune e che frequentemente ricorre nei papiri. Quest'intuizione è stata accolta favorevolmente da esperti della Papirologia mondiale, come Orsolina Montevecchi, titolare della cattedra all'Università Cattolica di Milano e autrice del fortunato manuale *La Papirologia* (Vita e Pensiero). Recentemente, anche un gruppo di ricercatori francesi della Scuola Biblica di Gerusalemme, a seguito di un nuovo esame del reperto, ha confermato la possibilità di interpretare le tracce rimaste come appartenenti ad un "my", mentre ha escluso categoricamente di poterle attribuire ad un "ny". Tuttavia altri illustri studiosi, come Padre Pierre Benoit e Emile Puech, sempre della Scuola Biblica di Gerusalemme, sono dubbiosi anche sul "my" (e a maggior ragione sul "ny"). La loro lettura è "iota" "alpha" (IA) che non coincide affatto con il testo di Marco. Per costoro dunque bisognerebbe pensare a qualcosa di diverso da un frammento di Vangelo; si potrebbe ipotizzare forse qualche brandello di una copia di un'opera vetero testamentaria apocrifa: del resto

già il frammento 7Q3, frammento meglio conservato e dove le lettere sono più chiaramente leggibili, non è stato fino ad ora attribuito." ([56])

Secondo Malnati le tracce della ricostruzione proposta da Thiede porterebbero dunque ad una μ per cui nella linea 2 del frammento avremmo αυτωμ η καρδια. Il cambio *ni mi* sarebbe quindi ammissibile e ben documentato nei papiri antichi. In questo caso si viene però ad aggiungere una ulteriore variante a quelle già proposte da O'Callaghan (cambio *delta tau* e omissione di *epi tên gên*). Su *Papyrologica Lupiensia* Malnati conclude così il suo articolo:

"La lettura proposta è μ. Si tratterebbe di un μ con il tratto mediano arcuato e praticamente appoggiato al rigo di base, con il montante di sinistra abraso nella sua parte superiore e con quello di destra in parte abraso e in parte mangiato dalla lacuna. […] M di simile realizzazione sono ampiamente testimoniati dalle grafie librarie dell'epoca (siamo attorno alla metà del I sec. d.C., forse un po' prima) e rappresentano una forma più corsiveggiante rispetto al μ con tratto mediano a cuspide terminante a metà del rigo: cfr. P.Oxy XXXIII 2654 (*Pl.* I); P.LitLond 30 (riproduzione in R. Spider, *Palaographie*, *Taf.* 19). Si ricava così la sequenza]υτωμη[che non pone certo difficoltà insormontabili all'individuazione del passo di Marco che qui si vuol leggere: α]υτων η[καρδια. M è un banale errore per ν: l'assimilazione di ν a μ, abbondantemente testimoniata davanti a labiale, poteva però manifestarsi anche davanti ad altre consonanti e vocali. Si può dunque concludere che, almeno limitatamente a l. 2, le lettere mostrate da 7Q5 coincidono con il testo tradito di *Mc* 6:52-53." ([57])

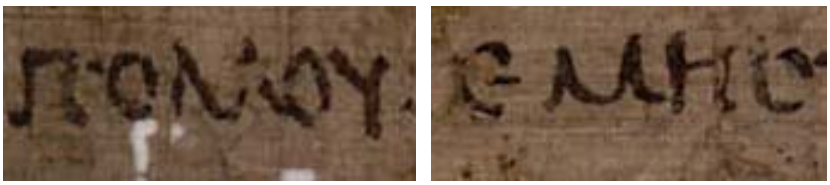
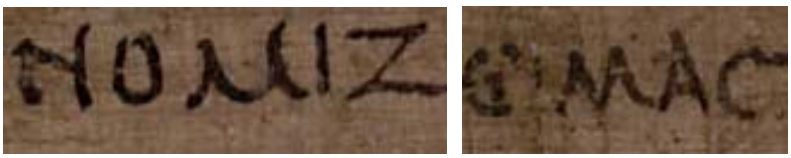


Figura 5 – Sopra e sotto, esempi di μ (maiusc. M) tratti dal frammento di rotolo su papiro **P.Oxy XXXIII 2654** (I secolo d.C.) contenente una porzione del *Karchedonios*, una commedia di Menandro (Oxford, Sackler Library). Altre μ presenti nel medesimo documento sono per giunta diverse da queste, sensibilmente più arrotondate. Si noti nei quattro esempi come cambia la grafia della μ nello stesso manoscritto.



Ma cosa succederebbe se accettassimo la μ proposta da Malnati e quindi alla linea 2 fosse realmente presente una stringa τω + μ? Mantenendo valida la attribuzione di 7Q5 a Marco 6:52-53 come proposto da Malnati verremmo ad aggiungere una variante ulteriore rispetto al testo che ci si aspetterebbe di trovare, oltre al cambio *delta tau* e alla omissione di *epi tên gên*. Secondo Thiede:

"Le ricerche al computer, utilizzando ogni possibile lettera variante, per esempio *mi* invece di *ni* non sono riuscite ad individuare alcun testo diverso da quello di Marco 6:52-53. Se questo frammento della Grotta 7 di Qumran significa qualcosa, questo è certamente un frammento del Vangelo di Marco. Il confronto paleografico e le più recenti analisi al microscopio (utilizzando un microscopio a scansione laser a vera confocale) hanno mostrato che la discussa lettera è un *ni* preceduto da un *omega*. Di conseguenza il suggerimento di leggere *mi* invece di *ni* proposto da Aristide Malnati resta interessante e può forse animare un ulteriore dibattito, ma non è necessario per la corretta identificazione del frammento 7Q5 con Marco 6:52-53." ([58])

[56] Da un articolo di A. Malnati pubblicato su *Avvenire* dell'11/09/2003.
[57] Dall'articolo di Malnati: *Proposta di una nuova lettura a 7Q5, 2* in *Papyrologica Lupiensia* n. 8, 1999, pp. 171-178.
[58] Articolo di C.P. Thiede, *Avvenire*, 03/12/2003.

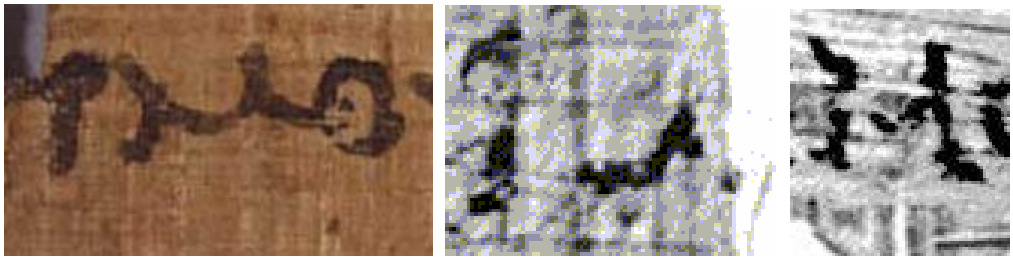


Figura 6 – A sinistra: una *mi* tratta dal papiro (non biblico) **P.Princeton II 67** (I-II sec. d.C.) Si noti lo stile corsiveggiante, assai poco epigrafico, e il fatto che la parte "destra" della lettera non tocca il rigo di base. Al centro: le tracce di inchiostro rimaste sul papiro **7Q5** (si tenga presente che nella parte sinistra è stato scoperto un piccolo tratto diagonale). A destra: una *mi* tratta dal frammento **7Q4,1** di Qumran, stesso periodo e zona geografica di 7Q5.

2.4 Analisi sticometrica

2.4.1 Incolonnamento del testo

Sticometria è un termine, che deriva dal greco, composto dalle parole *stichos* (linea o riga) e *metron* (misura); in paleografia esso definisce la suddivisione del testo identificato e ricostruito in linee e versi. O'Callaghan e Thiede ipotizzano che il testo di 7Q5, attribuito a Marco 6:52-53, fosse originariamente distribuito su linee, costituenti una colonna del rotolo, contenenti all'incirca venti lettere/linea. Questo valore non è casuale: è il numero medio di lettere per riga delle attribuzioni dei frammenti 7Q1 e 7Q2 ritrovati nella stessa grotta dove venne scoperto 7Q5 e contenenti brani dell'Antico Testamento; esso rappresenta quindi una base di partenza abbastanza solida per confrontare il numero di lettere che si ottiene nella attribuzione di 7Q5 a Marco 6:52-53. Omettendo le parole ἐπὶ τὴν γῆν (verso terra) ed accettando il cambio *delta-tau* di cui si è detto si può costruire la *griglia paleografica* riportata nella Tabella 5 ([59]). Nel testo in essa riportato le ultime parole nella seconda e nella quinta linea (risp. πεπωρωμένη ed ἐξελθόντων) sono spezzate, cioè vanno a capo sulla linea successiva. Inoltre il καὶ della terza riga è supposto fisicamente molto distanziato dalla parola che lo precede in quanto nel frammento 7Q5 è visibile uno spazio bianco di circa due lettere tra esso e la lettera che lo precede alla sua sinistra. Nei manoscritti antichi non esisteva una suddivisione in Capitoli e versetti identica a quella attuale, il testo veniva scritto quasi sempre con le lettere una attaccata all'altra secondo la tecnica della *scriptio continua* per risparmiare spazio. Occasionalmente però lo scriba inseriva nel testo degli spazi bianchi che suddividevano i periodi, nuovi racconti o altro. Qualche volta gli spazi bianchi lasciati dallo scriba coincidono anche con la nostra "moderna" suddivisione in versetti, ma il più delle volte non è così per cui dove oggi inizia un nuovo versetto spesso non c'è alcuno spazio, oppure vi sono spesso nel manoscritto degli spazi che non coincidono affatto con l'inizio dei versetti attuali. Leggendo il Cap. 6 del Vangelo di Marco si nota che alla fine del v. 52 termina una sezione logica del racconto (Gesù che cammina sulle acque del lago di Tiberiade) e all'inizio del v. 53 ne inizia un'altra (l'arrivo di Gesù a Genèsaret e le guarigioni compiute in quella città o regione). Oggi, almeno nel Nuovo Testamento edizione C.E.I., abbiamo qui solo un cambiamento di versetto e non l'inizio di un vero e proprio Capitolo. E' interessante osservare che la nuova sezione al v. 53 inizia curiosamente con un και, tipico del Vangelo di Marco. Secondo O'Callaghan (la tesi è sostenuta anche dal Prof. Thiede nelle sue pubblicazioni) è possibile che il nuovo racconto che di fatto inizia al v. 6:53 fosse distinto dalla narrazione precedente da uno spazio, che sarebbe lo stesso spazio visibile in 7Q5 prima del και alla linea 3. La separazione del και dalla parola precedente si integra quindi molto bene nel contesto del Cap. 6 del Vangelo di Marco e rende ragione del minor numero di lettere della

[59] La suddivisione proposta nella griglia paleografica è identica a quella in C.P. Thiede, *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del cristianesimo*, Mondadori, 2003 (prima edizione in lingua inglese 2001), pag. 187.

linea 3 risp. alla linea 2. Questo è un vantaggio importante rispetto ad altri tentativi di attribuzione nei quali non c'è modo di giustificare facilmente lo spazio bianco se non appellandosi al caso. La griglia paleografica viene costruita cercando di far corrispondere le lettere identificate con la loro posizione fisica sul frammento e ipotizzando come potevano essere scritte le colonne del rotolo originario. Si deve ottenere un buon allineamento sia a sinistra che a destra del testo, come se il blocco di scrittura fosse una colonna di un giornale. Il numero medio di lettere della colonna ricostruita da O'Callaghan è pari a 21, i valori oscillano da 20 (minimo) a 23 lettere (massimo) con uno scarto di tre lettere. Questo significa che la variazione massima (due lettere) rispetto al numero medio di lettere per linea è pari al 9% . Questo valore può essere considerato soddisfacente? E' estremamente difficile – se non impossibile – fornire una risposta in termini generali, la regolarità della scrittura è qualcosa che dipende fortemente dalla calligrafia dell'amanuense e dall'assenza/presenza di spazi nel testo e qui, proprio alla linea 2, ne abbiamo uno piuttosto ampio in bella mostra: non è detto che non ve ne fossero altri nel testo. Inoltre le lettere "strette" (come ι, ρ, ecc…) occupano generalmente meno spazio in orizzontale delle lettere più larghe (come η, μ, ω, ecc…).

Linea	Testo greco ricostruito (manca ἐπὶ τὴν γῆν)	Num. lettere
1	συνῆκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις	20
2	ἀλλ᾽ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρω	23
3	μένη καὶ τιαπεράσαντες	20
4	ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ	21
5	προσωρμίσθησαν καὶ ἐξελ	21

Tabella 5 – Griglia paleografica del frammento 7Q5 proposta per giustificare l'attribuzione a Marco 6:52-53 (O'Callaghan, 1972). L'attribuzione contiene un cambio *delta-tau* nella linea 3 e l'omissione di *epi tên gên* (parole non strettamente necessarie) tra la linea 3 e la linea 4.

Esaminando un qualunque manoscritto greco di questo periodo o immediatamente successivo – sia su rotolo che su codice – quello che si nota subito è che il blocco di scrittura è sempre perfettamente allineato a sinistra; immaginando una ipotetica linea verticale che definisca il confine sinistro della colonna manoscritta tutte le lettere di inzio linea cadono sempre sopra questa linea verticale. Il margine destro, al contrario, non è sempre ben definito, spesso le linee hanno lunghezza diversa, con uno scarto di alcune lettere, anche tra due linee consecutive. Solamente per curiosità è possibile eseguire un confronto con il papiro P75 (II-III sec. d.C.), manoscritto che ha fama di essere un buon documento per quanto riguarda le caratteristiche testuali, certamente uno dei migliori del Nuovo Testamento, opera di uno scriba competente e professionale. In una delle ultime pagine di questo codice (porzione Giovanni 9:40-10:14) il numero di lettere per linea della colonna oscilla tra un minimo di 24 lettere per linea e un massimo di 31 lettere per linea, con uno scarto pari a sette lettere. Questo scarto va però rapportato a un numero medio di lettere per linea superiore a quello di 7Q5, pari a 27,6. Ciò significa che lo scarto massimo rispetto alla media è pari al 13%. Questo calcolo ha un significato molto relativo, è ovviamente impossibile sapere come era scritto veramente il rotolo originario avendo a disposizione solo un minuscolo frammento. Esso ci informa soltanto che la supposta ricostruzione del testo – limitatamente a quanto attestato da 7Q5 – almeno non è peggiore di quella di una pagina tipica di un buon papiro come P75. La Tabella 6 illustra il numero medio di lettere per linea nel caso di alcuni rotoli biblici in greco (periodo II sec. a.C. – I sec. d.C.) sia su papiro che su cuoio. Alcuni di questi provengono proprio dalle grotte di Qumran. Nell'esaminare la tabella si tenga in considerazione che tutti questi documenti sono frammenti quindi anche qui la sticometria è ricavata dalle ricostruzioni e non è affatto evidente dai manoscritti

stessi (sic!) così essa serve solamente per avere un'idea di come hanno lavorato i papirologi per ricostruire il testo di questi manoscritti.

Documento	*Datazione*	*Materiale*	*Formato*	*Sticometria*
4QLXXDeut	II sec. a.C.	Cuoio	Rotolo	26-29
P.Ryl. Gk 458	II sec. a.C.	Papiro	Rotolo	27-29
7QLXXEx	100 a.C. circa	Papiro	Rotolo	19-20
4QLXXLev *a*	100 a.C. circa	Cuoio	Rotolo	47-48
7QLXXEpJer	100 a.C. circa	Papiro	Rotolo	23-24
P.Fouad 266 *a*	I sec. a.C.	Papiro	Rotolo	38
4QLXXLev *b*	I sec. a.C.	Papiro	Rotolo	23-29
P.Fouad 266 *b*	I sec. a.C.	Papiro	Rotolo	37
P.Fouad 266 *c*	fine I sec. a.C.	Papiro	Rotolo	24
4QLXXNum	Inizio I sec. d.C.	Cuoio	Rotolo	27-34
P.Oxy 3522	I sec. d.C.	Papiro	Rotolo	19-22
P.Oxy 4443	I-II sec. d.C.	Papiro	Rotolo	25

Tabella 6 – Numero medio di lettere per linea per alcuni manoscritti biblici in greco, su rotolo. Fonte: Prof. R. Kraft, University of Pennsylvania, http://ccat.sas.upenn.edu/rs/rak/jewishpap.html La pagina web contiene anche preziose informazioni per lo studio dei manoscritti biblici ebraici in greco.

Figura 7 – Possibile ricostruzione della colonna di testo con le lettere che si trovano in 7Q5. La numerazione delle linee è quella della *editio princeps* in *DJD III*. Si è tralasciata la linea 1 in quanto contiene sul papiro solamente tracce di una lettera praticamente illeggibile (una *epsilon* secondo O'Callaghan). Si è cercato di mantenere uno stile di scrittura e una proporzione delle lettere vicino a quanto appare sul frammento. La linea 2 sembra contenere un po' troppe lettere, soprattutto nella parte finale dove cadono due lettere piuttosto larghe come le *omega*. Un po' di perplessità destano anche le quattro lettere all'inizio della linea 3 (μενη), sembrano poche per riempire tutto lo spazio disponibile prima del *kai*; infatti per rispettare l'allineamento a sinistra si è dovuto stringere sensibilmente l'andamento della scrittura nelle linee 2, 4, 5. La fine della linea 4 (dopo Genèsaret) sembra contenere poche lettere, ma in un manoscritto di questo tipo non è richiesto un allineamento rigoroso al margine destro, uno scarto di qualche lettera è ammesso. Naturalmente ignorando il testo nella porzione non compresa nel frammento non si sa se esistevano nel manoscritto altre spaziature. Questa ricostruzione è naturalmente solo una semplice verifica della consistenza dell'identificazione di O'Callaghan.

Oltre al numero di lettere per linea la griglia paleografica della Tabella 5 mette in evidenza una buona corrispondenza fra la posizione fisica delle lettere nel frammento 7Q5 – che sono evidenziate in rosso, secondo la decifrazione di O'Callaghan – e la presenza di queste lettere nel testo greco che oggi ci è pervenuto. Per controllare la attendibilità dell'identificazione abbiamo inoltre simulato come poteva essere scritto il papiro originario. In Figura 7 è stato riportato il testo di Marco 6:52-53 in greco, scritto a mano con le lettere maiuscole e sovrapposto alle lettere del frammento 7Q5 che si sono conservate. Il tentativo è stato fatto cercando di rispettare il più possibile le proporzioni per le (purtroppo…) numerose lettere mancanti. La caratteristica di questa figura è che le lettere decifrate sono state trascritte rispettando esattamente la loro posizione fisica sul frammento; a partire da

queste lettere così vincolate si sono tracciate poi le altre lettere a destra e a sinistra di esse. Nella griglia paleografica della Tabella 5 invece viene mantenuto solamente l'allineamento a sinistra della colonna.

Nella linea 2 la τ della stringa των è l'ottava lettera dall'inizio della linea; nella linea 3 la κ del και è la quinta lettera dall'inizio della lettera. Guardando il frammento si nota che la κ del και si trova sotto la τ della linea soprastante. Portando quindi a coincidere una sopra all'altra queste lettere, nella linea 3 tra la η e la κ del και resterebbe uno spazio bianco di tre lettere, abbastanza compatibile con quello che si vede sul frammento 7Q5. Anche la linea 4 e la linea 5 sono tra di loro ben sincronizzate: guardando il frammento 7Q5 la η chiaramente leggibile della linea 5 cade all'incirca al disotto della seconda ν visibile nella stringa ννη della linea 4 soprastante. E nella ricostruzione proposta abbiamo difatti che la η è l'undicesima lettera della linea 5 mentre la ν della linea 4 è la dodicesima lettera quindi con ottima probabilità le due lettere vengono a cadere proprio una sotto all'altra, tenendo conto dell'approssimazione dovuta alla scrittura manuale. Nella griglia paleografica, tuttavia, non è molto chiaro il rapporto tra le linee 2, 3 e le linee 4, 5 (quindi essenzialmente tra le linee 3, 4). Infatti guardando il papiro la α del και nella linea 3 dovrebbe cadere esattamente sopra la prima ν della stringa ννη presente nella linea 4: ma la α in questione è la sesta lettera della linea 3 (che diventa in pratica però l'ottava o la nona lettera, a causa della grande spaziatura esistente tra la η e la κ nella linea 3) mentre la ν della linea 4 è l'undicesima lettera di tale linea. Bisogna supporre pertanto che nella griglia paleografica la linea 3 sia "abbastanza" spostata verso destra e di riflesso lo sia anche la linea 2 soprastante (altrimenti si perde il rapporto tra la linea 2 e la linea 3).

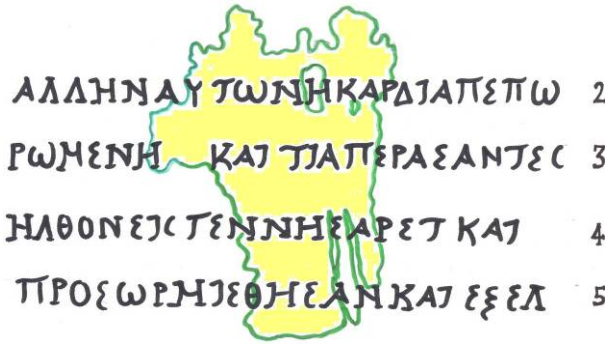


Figura 8 – Ricostruzione della colonna di scrittura supponendo di spezzare la parola πεπωρωμενη in πεπω- (fine della linea 2) e ρωμενη (inizio della linea 3) anziché in πεπωρω + μενη. In questo modo si ottiene una scrittura più regolare e versosimile rispetto al precedente tentativo della Figura 7, fermo restando il vincolo fisico imposto dalle lettere che si sono conservate sul papiro. L'allineamento a sinistra delle linee è eccellente, così come la terminazione delle linee a destra rientra assolutamente nella normalità dei manoscritti greci del periodo. Al solito la numerazione delle linee è quella della *editio princeps DJD III*.

In altre parole: le quattro lettere all'inizio della linea 3 sono, forse, un po' poche, come già osservato (vedi la ricostruzione manuale della Figura 7); occorrono pertanto più lettere per spostare η + και più a destra nella linea 3 della griglia paleografica della Tabella 5 (ovvero per riempire la parte iniziale della linea 3 nella Figura 7). Guardando poi la ricostruzione "manuale" della Figura 7 si nota che anche la fine della linea 4 contiene poche lettere; dopo Γεννησαρετ abbiamo difatti solo un και. Mettere in conto le varianti note a Marco 6:53 (per esempio supporre che Genèsaret fosse scritto Γεννησαρ come in **bo** oppure nella LXX in 1 Maccabei 11:67) non aiuta ad aumentare il numero di lettere di questa linea. Comunque si deve tenere presente che lo scarto tra le linee che si ha nella parte destra della colonna rientra assolutamente nella normalità ed è accettabile se confrontato con i manoscritti greci del periodo.

L'unica critica che si può avanzare sulla base di questa analisi sticometrica è, concludendo, legata all'esiguo numero di lettere all'inizio della linea 3. In Figura 8 è riportato uno studio nel quale si suppone di andare a capo diversamente al termine della linea 2. Lo scopo è quello di ridurre la lunghezza di questa linea dove, soprattutto nella parte finale, abbiamo troppe lettere ed aumentare il numero delle lettere all'inizio della linea 3 prima del και. Il nuovo tentativo di ricostruzione "manuale" del testo mantenendo fisse le lettere leggibili sul papiro dimostra in effetti che con questa suddivisione si ottiene una distribuzione più verosimile delle lettere della colonna rispetto alla ricostruzione proposta originaria di O'Callaghan e Thiede (vedi nota 59).

2.4.2 Le spaziature presenti in 7Q5

In 7Q5 abbiamo tre spaziature visibili, di ampiezza diversa. La più evidente è quella che appare al centro della linea 3 tra il και e la lettera che lo precede; ma su questa linea si nota che anche la lettera successiva al και, probabilmente una τ, è leggermente distanziata dal και stesso. Nella linea 2, infine, si nota una lacuna prima del τω (lettera danneggiata o spaziatura voluta dallo scriba?) O'Callaghan spiega lo spazio che separa la κ del και dalla lettera che lo precede (cfr. linea 3) con il fatto che qui inizia un nuovo versetto, Marco 6:53, a partire dal quale inizia anche quella che si può considerare una vera e propria nuova sezione logica della narrazione, sebbene oggi formalmente non contraddistinta da un nuovo Capitolo del Vangelo. La teoria proposta da O'Callaghan è particolarmente interessante in quanto nell'odierna Bibbia edizione C.E.I. i vv. 52 e 53 fanno entrambi parte del Capitolo 6 del Vangelo di Marco, tuttavia con il v. 53 inizia effettivamente un nuovo paragrafo:

Marco 6:50 (Bibbia edizione C.E.I., 1974, ristampa del 1983) – perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!» **51** Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, **52** perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. [*Qui termina il racconto della traversata del lago verso Genèsaret*]

[*Qui inizia il racconto delle guarigioni nella zona di Genèsaret, dopo il passaggio del lago*] **53** Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret. **54** Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, **55** e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. **56** E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano. [*Qui termina il Capitolo 6 del Vangelo*]

In genere nei manoscritti venivano utilizzati alcuni segni grafici, che violavano la regola della *scriptio continua*, per suddividere il testo in periodi, paragrafi, nuovi capitoli. Un paio di esempi tratti dal papiro P46 sono riportati in Figura 9. Lo *spatium* era semplicemente uno spazio vuoto interposto tra due parole o gruppi di parole, di ampiezza pari a due o tre lettere all'incirca: la sua funzione in genere era quella di separare i periodi del discorso, anche se non in tutte le circostanze era quello l'uso. Il *paragraphos* invece era costituito da una lineetta orizzontale (od altro simbolo avente analoga funzione) appoggiato al margine sinistro della colonna di scrittura, associato ad uno *spatium* contenuto entro la linea, nel blocco di scrittura: esso veniva utilizzato per dividere il testo in sezioni o paragrafi continui ([60]). In 7Q5, nella linea 3, non è visibile la lineetta caratteristica del *paragraphos* e neppure un'altro tipo di segno grafico, ma soltanto uno spazio vuoto la cui larghezza è pari a circa due o tre lettere: forse la lineetta caratteristica si trovava in una porzione della colonna del rotolo andata distrutta. Relativamente alla questione della discontinuità logica della narrazione

[60] "La *paragraphos* è una lineetta fra due righe di scrittura, appoggiata al margine sinistro (o continuata nel margine stesso) la quale serve ad avvertire che nell'interno della riga si passa da una parte dell'opera a un'altra, da un capitolo a un altro, da un canto ad un altro, e perciò occorre un distacco o una pausa (che possono essere anche indicati da uno spazio bianco nell'interno della riga, con o senza la *paragraphos*. Le *paragraphoi* hanno talora nel margine uno sviluppo ornamentale." (O. Montevecchi, *La Papirologia*, edizione del 1988). L'uso del *paragraphos* e dello *spatium* nei testi in prosa è discusso ad es. in un interessante articolo di W.A. Johnson, *The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, ZPE, 100, 1994, pp. 65-68.

tra i vv. 6:52 e 53 osserviamo con grande interesse che nel **Codice Vaticano B** (prima metà del IV secolo) i due attuali vv. sono proprio separati da uno *spatium* all'interno della linea e da un *paragraphos*, all'interno del blocco di scrittura, come attesta la Figura 10. Invece in tale codice l'inizio del Cap. 7 del Vangelo non è contraddistinto neppure da un semplice *spatium*. La situazione si ribalta passando a considerare il **Codice Sinaitico**, considerato leggermente posteriore a B (seconda metà del IV secolo): qui i vv. di Marco 6:52 e 53 non sono separati da alcun segno distintivo, mentre è ben contrassegnato, alcune linee dopo, l'inizio del Cap. 7.

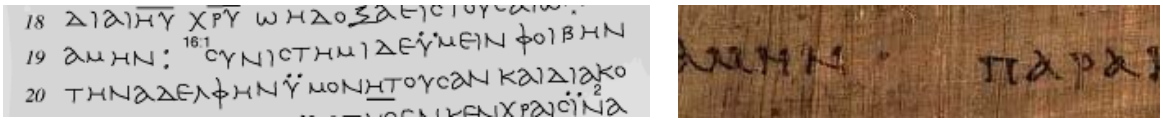


Figura 9 – A sinistra: inizio di Capitolo in una pagina del papiro P46 Chester Beatty II (notare il simbolo : al termine del Cap. 15). A destra: un *paragraphos* nello stesso papiro (porzione conservata ad Ann Arbor, P.Mich. inv. 6238); notare il punto prima della lacuna. P46 è un codice contenente gran parte delle lettere paoline ed è stato datato paleograficamente alla fine II sec. d.C. (vedi anche nota 53).

L'esame del Codice Vaticano B sembra portare elementi a favore della tesi di O'Callaghan: effettivamente il και di 7Q5 potrebbe essere l'inizio del v. Marco 6:53, esiste un manoscritto antico (B) che testimonia a favore della presenza di una violazione della *scriptio continua* proprio in questo punto del Vangelo, considerato addirittura più importante dell'attuale v. 7:1. Ma è possibile ipotizzare che questa separazione del και dal resto del testo di 7Q5, al contrario, non corrisponda ad una precisa suddivisione testuale ma sia dovuta ad altro, ad esempio a una semplice variazione di periodo? Effettivamente esistono esempi di manoscritti greci di origine ebraica nei quali la regola della *scriptio continua* viene interrotta bruscamente in modo anomalo, sebbene non si registrino particolari "discontinuità" nel testo come cambiamenti di paragrafo o inizio di nuovi capitoli.

Figura 10 – Il passaggio dal v. 6:52 al v. 6:53 del Vangelo di Marco nel Codice Vaticano B.

La violazione della *scriptio continua* era cosa abbastanza rara nei papiri letterari greco romani e nei primi manoscritti del Nuovo Testamento (dall'inizio del II sec. d.C. in poi) ma nei testi greci di provenienza ebraica l'uso di queste lacune era al contrario assai più frequente ([61]). Nel caso del frammento 7Q5 è vero che esiste una notevole spaziatura tra il και e la parola che lo precede (due o tre lettere di ampiezza all'incirca), tuttavia una certa spaziatura si riscontra ad esempio immediatamente dopo, tra il και e la lettera τ. E che dire, poi, della parola αυτων che dovrebbe comparire nella linea 2? Le lettere αυ non sono leggibili, sebbene nella sua attribuzione O'Callaghan sostenga di vedere almeno le tracce della υ, e non si capisce se sono scomparse essendosi danneggiato l'inchiostro oppure se anche qui abbiamo una spaziatura consistente rispetto

[61] In un suo articolo L.W. Hurtado riporta che secondo E. Tov l'uso degli spazi tra parole o frasi, come nel caso limite di P.Rylands Gk 458, è una caratteristica peculiare dei manoscritti greci dell'AT scritti da ebrei (cfr. L.W. Hurtado, *P52 and the Nonima Sacra: Method and Probability*, nota 35, Tyndale Bulletin 54.1, 2003). Dello stesso avviso è anche R. Kraft (Università della Pennsylvania) che ha studiato le caratteristiche scribali dei manoscritti della LXX. Una simile pratica potrebbe derivare dal fatto che i testi della LXX sono traduzioni in greco di testi in ebraico od aramaico. Le spaziature presenti in 7Q5 sono coerenti quindi con la zona del ritrovamento e con la tipologia del documento.

alla parola che precede, in deroga alla *scriptio continua* ([62]). Le spaziature potrebbero pertanto essere una caratteristica intrinseca di 7Q5 e non corrispondere affatto a *paragraphos* o *spatium* inseriti nel testo, così come sono caratteristiche dei manoscritti ebraici scritti in greco. Se si esamina il papiro **P.Ryl. Gk. 458** (frammento del Deuteronomio, secondo il testo della LXX, periodo: II sec. a.C. circa) si contano ben sette violazioni della *scriptio continua* su otto linee di testo, tutte piuttosto ampie, due delle quali coinvolgono la congiunzione και, il tutto senza che ci siano particolari "discontinuità" o inizi di sezione nel testo (vedi Figura 11). Semplicemente alcuni gruppi di parole sono distanziate da altri. Violazioni analoghe si riscontrano anche nel *Rotolo greco dei Profeti Minori* noto con la sigla **8HevXII Gk** rinvenuto a Nahal Hever (periodo: 50 a.C. – 50 d.C., lo stesso del frammento 7Q5), nel papiro di Giobbe **P.Oxy. 3522** (inizio era volgare) e addirittura nel caso dei quattro frammenti noti come **papiro di Egerton 2** ([63]). Casi analoghi sono ben conosciuti e documentati anche in altri papiri della LXX, prodotti tipicamente ebraici, mentre sono molto rari negli altri manoscritti letterari greco-romani, anche se è bene tenere presente che P.Ryl. Gk. 458 è un caso "limite", raramente negli altri manoscritti si trovano situazioni del genere.

Figura 11 – A sinistra, **P.Ryl. Gk. 458**, *frammento b* (II sec. a.C. circa). Nella prima linea si nota una spaziatura di circa una lettera che separa un *kai*. Analoga spaziatura alla linea 3. Notare poi le spaziature, di ampiezza maggiore, pari a circa due tre lettere, alle linee 4, 5, 6 e 7. Eppure in corrispondenza di tutte queste spaziature non iniziano capitoli o periodi nuovi. Esempi del genere non sono comunque molto diffusi nei manoscritti e sono tipici dei documenti in greco di fattura ebraica (forse originati a causa della suddivisione in parole presente nell'ebraico od aramaico "sorgente")

Per quanto attiene direttamente il sito di Qumran, da un esame dei (purtroppo pochi) frammenti in greco rinvenuti nella Grotta 4 e nella Grotta 7 si notano alcune violazioni della *scriptio continua*; i casi più interessanti sono quelli della linea 3 di 7Q5 ([64]) e un evidente *paragraphos* nel frammento **4Q119 = 4QLXX Lev *a*** del quale parleremo tra poco. Seguendo questo ragionamento se 7Q5 è un prodotto tipicamente ebraico (frammento della LXX, commentario, opera originale o sim.) non è detto che il *kai* che sulla linea 2 appare abbondantemente distanziato dalla parola che lo precede significhi necessariamente l'inizio di un nuovo paragrafo o discorso: potrebbe semplicemente trattarsi di uno spazio simile a quelli che frequentemente compaiono in P.Rylands Gk 458 o in altri testi ebraici scritti in greco, senza alcun necessario cambio di sezione o inizio di paragrafo. Se su 7Q5 ci fosse stato qualche segno grafico particolare prima dello spazio come un punto, una lineetta o sim., allora non vi sarebbero dubbi ma in assenza di tutto ciò permangono alcune perplessità, alla

[62] Dalle immagini fotografiche che circolano ordinariamente non è possibile distinguere con certezza tratti di inchiostro. Nella *editio princeps* è prevista comunque una lettera prima di τω sebbene non si faccia alcuna ipotesi. O'Callaghan, che ha esaminato più volte il frammento dal vivo a Gerusalemme, sostiene che le tracce di inchiostro presenti non contrastano con una υ. Sembra che non ci sia comunque violazione della *scriptio continua* in questo punto.

[63] Il papiro **Egerton 2** contiene i resti di un Vangelo sconosciuto o apocrifo, comunque relativamente tardo rispetto a 7Q5, essendo stato datato paleograficamente al periodo 150-200 d.C. circa.

[64] Non si notano violazioni della *scriptio continua* o impiego di particolari simboli nei frammenti più significativi della Grotta 7: 7Q1 = 7QLXXEx, 7Q2 = 7QLXXEpJer, 7Q3 (non identificato) e 7Q4 (1 Timoteo o 1 Enoch). In 7Q15 si nota uno spazio, mentre 7Q16 sembra avere una specie di *paragraphos*. Tra i frammenti della Grotta 4 si nota uno spazio (di una lettera soltanto) in 4Q120 = 4QLXXLev *b*, uno spazio più consistente di circa tre lettere in 4Q119 = 4QLXXLev *a* e forse alcune spazi in 4Q121 = 4QLXXNum. In 4Q122 = 4QLXXDeut che contiene il v. Deut. 11:4 abbiamo alcune spaziature, di ampiezza pari all'incirca ad una lettera, non corrispondenti però ad alcun cambio di sezione o paragrafo.

luce dei casi papirologici di cui sopra: la lacuna di cui alla linea 3 potrebbe semplicemente essere uno dei non rari esempi che compaiono nei manoscritti ebraici in greco. Un caso molto interessante per l'argomento in esame, come precedentemente accennato, è però costituito da **4Q119 = 4QLXXLev *a***, frammento di cuoio su rotolo scritto attorno al 100 a.C. circa, attribuito con certezza a Levitico 26:2-16 e con ogni probabilità scritto da mano ebraica, dato che fu ritrovato proprio a Qumran. In questo manoscritto compare una lacuna di circa tre quattro lettere di ampiezza (vedi Figura 12) molto simile a quella che compare in 7Q5. All'inizio della linea contenente la lacuna, che comincia con μετα, sulla parte sinistra della colonna di testo che fortunatamente si è conservata compare un evidente tratto di sottolineatura proprio sotto al rigo di scrittura. Questa lineetta abbinata allo spazio va interpretata senza alcun dubbio come un *paragraphos*, infatti con εαν, subito dopo la lacuna, inizia il v. Levitico 26:14. Si noti che il segno del *paragraphos* non compare nel vuoto della linea ma all'inizio della linea medesima. Anche nel caso del 7Q5 potrebbe quindi sussistere una situazione del genere, con il segno grafico di inizio paragrafo (v. Marco 6:53) scaricato a sinistra all'inizio della linea 3 in una porzione del documento purtroppo andata perduta. L'esempio di 4QLXXLev *a* sembra essere molto affine al caso del 7Q5, come attestato del resto dal Codice Vaticano B.

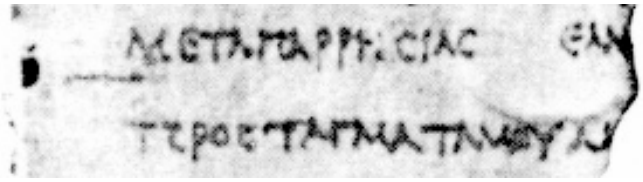


Figura 12 – *Paragraphos* nel frammento **4Q119 = 4QLXXLev *a*** (I sec. a.C.). Si noti sul margine sinistro della colonna la linea che definisce l'inizio di un nuovo versetto: il v. Lev. 26:13 all'interno della linea termina con *μετα παρρησιας*, segue uno spazio vuoto di tre quattro lettere, poi inizia il v. Lev. 26:14 con *Εαν* [*δε μη υπακουσητε*]. Il testo è qui identico a quello della LXX oggi noto.

Anche in **4Q120 = 4QLXXLev b** (inizio I sec. a.C.) il v. Levitico 4:26 termina con ἀφεθήσεται αὐτῷ con lo *iota ascritto* che compare ben evidente nel testo, dopo l'*omega*; l'inizio del v. successivo Levitico 4:27 (Ἐὰν δὲ ψυχὴ) risulta qui separato dal precedente da una spaziatura corrispondente ad 1-2 lettere all'incirca. Come in 7Q5, anche in questo caso il margine sinistro della colonna del rotolo purtroppo non si è preservato. Un'altro esempio di spazio tra versetti si trova in **P.Yale 1** (codice della Genesi molto antico, della fine del I secolo d.C.), vedi nota 55.

2.5 Significato dell'omissione di *epi tên gên*

La traduzione letterale dal testo greco di Maro 6:52-53 è la seguente (attenzione al cambio *delta-tau* nel verbo διαπεράσαντες):

συνῆκαν ἐπὶ τοῖς ἄρτοις	…[52] (perché non) avevano capito il fatto dei pani,
ἀλλ᾽ἦν αὐτῶν ἡ καρδία πεπωρω	anzi il loro cuore era induri-
μένη καὶ τιαπεράσαντες	to. [53] E passati,
ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ	vennero a Genèsaret e
προσωρμίσθησαν καὶ ἐξελ	scesero a terra. E (…)

E' opportuno osservare che sebbene esistano almeno quattro versioni diverse del v. Marco 6:53, il che dimostra un certo lavorio dei copisti attorno a questo passo, i manoscritti in greco che ci sono

pervenuti riportano tutti le parole *epi tên gên* (ἐπὶ τὴν γῆν) dopo διαπεράσαντες ([65]), parole che invece O'Callaghan omette nella sua identificazione ottenendo così una variante breve di Marco 6:52-53. Ha quindi senso chiedersi se la omissione di queste parole abbia o meno senso, ovvero se il testo si trasformi in un assurdo linguistico omettendo queste parole.

La traduzione letterale del passo da greco ad italiano, seguendo il testo del Vangelo di Marco che oggi è accettato come autorevole dalla moderna critica testuale, è la seguente:

Mc 6:52-53 – [52] οὐ {non} γὰρ {perché} συνῆκαν {avevano capito} ἐπὶ {il fatto} τοῖς ἄρτοις {dei pani} ἀλλ᾽ {anzi} ἦν {era} αὐτῶν ἡ καρδία {il loro cuore} πεπωρωμένη {indurito} [53] καὶ διαπεράσαντες {E passati} ***ἐπὶ τὴν γῆν*** {verso terra} ἦλθον {vennero} εἰς Γεννησαρὲτ {a Genèsaret} καὶ προσωρμίσθησαν {e scesero a terra}

da cui possiamo ricavare il testo tradotto letteralmente:

52 Perché non avevano capito il fatto dei pani, anzi il loro cuore era indurito. **53** E quando ebbero compiuto la traversata (o: passati) <u>*verso terra*</u> (o: verso l'altra riva), vennero a Genèsaret e approdarono (o: scesero a terra). ([66])

Omettendo le parole ἐπὶ τὴν γῆν che tradotte letteralmente corrispondono a "*verso terra*" oppure a "*verso l'altra riva*" (vedi nota 66) si otterrebbe il testo:

52Perché non avevano capito il fatto dei pani, anzi il loro cuore era indurito. **53**E passati (o: quando ebbero compiuto la traversata, visto che dai versetti precedenti i discepoli stanno attraversando il lago) vennero a Genèsaret e scesero a terra.

Il verbo διαπεράω (diaperaô) da cui διαπεράσαντες deriva dalla preposizione δια e da περαν; esso significa letteralmente "passare sopra", "attraversare", con particolare riferimento a un lago o ad un corso d'acqua. Nel contesto la omissione di "all'altra riva" o "verso terra" non altera il significato logico del brano perché sappiamo dai versetti precedenti che i discepoli stanno attraversando il lago sopra una barca e il verbo "passare", che si riferisce proprio a un corso d'acqua o a un lago quindi ha il significato di approdare, contiene già in se l'informazione che la traversata è compiuta e la barca è giunta all'altra riva del lago. Da un punto di vista logico e grammaticale la frase continua quindi ad essere corretta e perfettamente leggibile. L'omissione di *epi tên gên* dà infatti luogo solamente ad una variante breve del testo oggi conosciuto (*lectio brevio potior*), corretta dal punto di vista linguistico. L'ostacolo più grosso alla accettazione di questa omissione postulata da O'Callaghan per ragioni sticometriche è data dal fatto che essa non è testimoniata da alcun manoscritto del Vangelo di Marco che contenga il v. 6:53 sicché si dovrebbe prendere in considerazione una variante unica attestata dal solo frammento 7Q5. D'altra parte è anche vero che non abbiamo manoscritti o frammenti molto antichi (antecedenti il IV secolo) che attestino questo versetto: il papiro P45 (prima metà del III secolo), il documento più antico che contenga stralci del Vangelo di Marco, purtroppo non ha preservato i vv. 6:52-53 (si ferma al v. 6:50) ed è muto su questo punto. Per le versioni più antiche di questi vv. bisogna accontentarsi del testo del Codex

---

[65] Anche nelle traduzioni in lingua copta note come **sa** (copto-saidica) e **bo** (copto-boairitica) appare la specificazione "verso l'altra riva", qualcosa che può essere reso in greco come εις το περαν (cfr. C.M. Martini, *Note sui papiri della Grotta 7 di Qumran*, Biblica, 53, 1972, pp. 100-104). Queste versioni sono antiche traduzioni del Nuovo Testamento in dialetti del copto, nate in area egiziana: **sa** è una versione detta "saidica" probabilmente sorta attorno al III secolo d.C. mentre **bo** è la versione in dialetto copto boairico, del IV-V secolo d.C.

[66] γῆν significa letteralmente nel suo uso più generale "terra", ma il contesto in cui è inserita la parola cioè "verso l'altra terra" indica che si tratta della riva opposta del lago alla quale devono approdare i discepoli. Questa traduzione letterale viene data anche nell'app. critico di Merk-Barbaglio, *Nuovo Testamento greco e italiano*, Ed. Dehoniane, 1997.

Vaticanus (prima metà del IV secolo), del Codex Sinaiticus (metà del IV secolo) oppure del Codex Alexandrinus (V secolo).

2.5.1 Storicità della città di Genèsaret

Si ritiene opportuno inserire a questo punto della presente trattazione alcune note storiche sulla (presunta) città di Genèsaret che compare in Marco 6:53 in quanto secondo il prof. Thiede ciò potrebbe aiutare a spiegare l'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν nella ricostruzione di J. O'Callaghan. Genèsaret (gr. Γεννησαρὲτ), luogo verso il quale sono diretti i discepoli di Gesù secondo Marco 6:52-53, era forse una città che si trovava a nord ovest del lago di Tiberiade (o mare di Galilea) situata tra Cafarnao e Magdala, della quale oggi non esiste più alcuna traccia archeologica certa che ci riconduca al periodo romano, attorno al I secolo dopo Cristo. Vedremo più avanti che in realtà Thiede in un suo libro non accetta questa conclusione. L'esistenza di una "terra di Genèsaret" o del "lago di Genèsaret" è documentata sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, oltre che in Giuseppe Flavio ([67]). In due passi dell'Antico Testamento viene menzionata una città denominata in ebraico Kinneret, si vedano in particolare Deuteronomio 3:17 (qui il testo greco della LXX contiene il termine Μαχαναρεθ) ma soprattutto Giosuè 19:35 in cui la città è definita addirittura come fortezza (la LXX traduce qui dall'ebraico con Κενερεθ). In altri cinque-sei passi dell'A.T. ebraico si fa invece riferimento in termini del tutto generici al lago oppure alla regione di Kinneret. L'importanza di Kinneret doveva essere notevole dato che questa città o fortezza (cfr. Giosuè 19:35) dava il nome al mare di Galilea, che era noto anche come lago di Kinneret (in seguito divenne poi lago di Tiberiade). E difatti il nome di Kinneret compare persino in una lista di città palestinesi nel tempio di Karnak (in alto Egitto) risalente al periodo del faraone Thutmosis III (1479-1426 a.C.); altre iscrizioni cananee ed egizie confermano che Kinneret doveva essere ben nota ed importante attorno al XIV sec. a.C. e nei secoli successivi. Le ricerche archeologiche hanno effettivamente confermato l'esistenza di una città abitata e molto attiva fino al VIII sec. a.C., situata sulla sponda occidentale del mare di Galilea. Questa città viene identificata dagli archeologi proprio con la Kinneret dell'Antico Testamento ([68]). Come dimostrano le scoperte archeologiche la città venne distrutta al tempo della conquista assira del regno di Israele, nel 734-733 a.C., sorte del resto comune anche ad altre città palestinesi vicino a Kinneret. I segni di distruzione e devastazione sarebbero visibili dagli scavi archeologici e databili a questo periodo. Dopo la conquista assira per tutta la regione iniziò un periodo di forte declino, Kinneret naturalmente non sfuggì alla sorte delle altre città della zona; solamente a partire dal III sec. a.C. in età ellenistica si ebbero segni di ricostruzione in grande stile attorno al mare di Galilea. Con la fondazione della Decapoli e delle città di Gadara ed Hippos a est del mare di Galilea, però, l'antica importanza strategica di Kinneret venne certamente a mancare. Per il periodo che va dal VII al IV-III sec. a.C. abbiamo pochissime informazioni archeologiche su Kinneret, probabilmente a causa del fatto che la regione era scarsamente abitata e fortemente depressa. Si suppone che in età ellenistica il nome Kinneret sia stato cambiato in Γεννησαρ, come troviamo ad esempio in 1 Maccabei 11:67 con riferimento però al lago e non ad una città. 1 Maccabei, un testo che narra vicende storiche del II secolo a.C., è un libro considerato non canonico nella Bibbia ebraica, ci è pervenuto solo in greco e quindi non sappiamo quale fosse il corrispondente nome ebraico. E' stato tuttavia ipotizzato che la parola ebraica Kinneret nel corso dei secoli sia stata cambiata nei termini aramaici Ginesar o Ginnosar; il nome Γεννησαρ contenuto in 1 Maccabei potrebbe pertanto derivare dalla traslitterazione in greco di questi nuovi termini aramaici, forse coniati dopo il trauma della conquista assira e il lento ripopolamento della regione. Le rovine dell'antica Kinneret, nota persino in Egitto molti secoli prima di Cristo, non ottennero mai più l'antico fasto di un tempo, stando almeno ai risultati del team

[67] Vedi *Guerra Giudaica*, libro 3, vv. 516 e segg. Scrive G. Flavio: "Lungo il lago di Gennèsar si distende una regione che ha lo stesso nome, dalle doti naturali e di una bellezza meravigliose. La sua feracità ammette ogni coltura e chi la lavora vi fa crescere di tutto e il clima è così temperato che si adatta alle piante più svariate".
[68] Vedi J. Pakkala, S. Münger, J. Zangenberg, *Tel Kinrot Excavations*, Kinneret Regional Project, Report 2, 2004.

archeologico del *Kinneret Regional Project*. Per esempio non risultano ritrovamenti di edifici permanenti dal VII secolo a.C. in poi, ma solo debolissime informazioni che il luogo poteva essere abitato. La zona di Kinneret-Ginesar rimase famosa soltanto per le coltivazioni agricole e la fertilità, come del resto narra anche Giuseppe Flavio (vedi nota 67) nel riportare fatti accaduti durante la prima rivolta giudaica (66-70 d.C.) e messi per iscritto non molto tempo dopo. In Marco 6:53 abbiamo una trascrizione leggermente diversa da 1 Maccabei 11:67, precisamente il nome Γεννησαρὲτ che potrebbe derivare da una unione dell'ebraico Kinneret con l'aramaico Ginesar/Ginnosar. Esistono comunque manoscritti che riportano in Marco 6:53 solo Γεννησαρ, proprio come in 1 Maccabei 11:67 o in Giuseppe Flavio ([69]), ma se accettiamo l'identificazione 7Q5 = Marco 6:52-53 dobbiamo respingere queste varianti per ragioni sticometriche, altrimenti il numero di lettere della linea 4 risulterebbe troppo basso. Secondo il report del *Kinneret Regional Project*:

"A village or a town named Ginnosar which many earlier authors have postulated on Kinrot on the basis of Mk 6:53; Mt 14:34 has not yet been found and even may not have existed at all. Instead it seems much more plausible to identify the NT toponym Ginnosar with the plain described by Josephus in War 3,516-521 under the very same name." ([70])

Anche la Bibbia versione C.E.I. (edizione del 1974, ristampa del 1983) riporta come nota al v. Matteo 14:34 che "Genèsaret era la pianura a nord-ovest del lago" e non parla della città, distrutta secoli prima di Cristo. Altri commentari si allineano sostanzialmente alle osservazioni della Bibbia C.E.I. Ma C.P. Thiede parte invece da un assunto completamente diverso rispetto alle conclusioni del *Kinneret Regional Project* al fine di giustificare l'omissione delle parole ἐπὶ τὴν γῆν in Marco 6:53. Secondo Thiede, la Genèsaret citata da Marco 6:53 esistette come località vera e propria fino al tempo della prima guerra giudaica, attorno al 68 d.C. anno in cui venne distrutta dall'esercito romano ([71]). Pertanto il testo originario di Marco, se si ipotizza che sia stato scritto prima della distruzione di quella città, poteva anche non contenere originariamente la specificazione "verso terra" (*epi tên gên*) in quanto superflua: tutti sapevano dove si trovava esattamente la città. Solo in seguito alla distruzione di Genèsaret si rese necessario specificare che un tempo era esistita una località abitata sulla terraferma a nord ovest del lago per cui le copie successive del testo del Vangelo di Marco iniziarono tutte a riportare anche questa precisazione. E' evidente che le premesse di Thiede sono in sostanziale disaccordo con le conclusioni generali del *Kinneret Regional Project*, secondo cui presso Kinneret non esistono indicazioni archeologiche del periodo ellenistico o romano ([72]), a meno che il papirologo tedesco non intenda identificare la Genèsaret evangelica con un sito archeologico diverso da Kinneret che però dovrebbe trovarsi non molto lontano da Cafarnao (vedi 71): questo però non è affatto evidente dal suo libro, che peraltro manca completamente di indicazioni circa le fonti utilizzate per le affermazioni riportate. Inoltre in Luca 5:1 si parla del lago di Genèsaret, per cui sembra proprio che nel Nuovo Testamento questo nome riferisca l'antica Kinneret che dava il nome al mare di Galilea.

---

[69] Così in **D**, **sysp**, e alcuni mss. della *vetus latina* (ad es. b, c, ff, r, z).

[70] Vedi *Tel Kinrot Excavations*, Kinneret Regional Project, Report 2, 2004, pag. 27.

[71] Vedi ad esempio *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del Cristianesimo*, Mondadori, 2003, pp. 191-192. Secondo Thiede, "la località abitata di nome Gennesaret esistette fino alla prima rivolta contro i romani, che la distrussero circa nel 68 d.C. Team di archeologi europei ed israeliani vi eseguirono scavi tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta e scoprirono che era un antico insediamento risalente all'età del Ferro. Gesù e i suoi discepoli potevano scorgerlo da Cafarnao, al disotto dell'odierna Tell Kinnereth. Pertanto il testo originale di *Marco 6,53* si basava sulla conoscenza diretta della zona".

[72] Nel documento del *Kinneret Regional Project* si riferisce comunque degli scavi eseguiti negli anni '80 da Volkmar Fritz durante i quali sono stati ritrovati nei pressi di Kinneret una fattoria del periodo ellenistico (III sec. a.C.) e un certo numero di frammenti di oggetti di uso quotidiano dei periodi ellenistico e romano. Si suppone che ci fossero altre costruzioni simili nel luogo, forse abitazioni di coltivatori, sebbene non siano mai stati ritrovate; dal VII sec. a.C. non risultano ritrovamenti di abitazioni permanenti: troppo poco per sostenere che qui sorgeva una città nel periodo romano.

2.5.2 Il caso del v. Marco 5:21 nel papiro P45

O'Callaghan ha portato un esempio molto significativo di omissione analoga a quella proposta per la sua attribuzione in un altro manoscritto del Nuovo Testamento relativo al Vangelo di Marco. Non sono molti i passi del Nuovo Testamento che, analogamente a Marco 6:52-53, narrano di attraversate di corsi d'acqua e di approdi sulla sponda opposta di un fiume o di un lago. Un esempio lo troviamo però proprio in Marco 5:21. Il testo più completo di questo v., comprendente tutte le varianti che oggi si conoscono, è il seguente:

Marco 5:21 Καὶ διαπεράσαντος τοῦ Ἰησοῦ **[ἐν τῷ πλοίῳ] πάλιν εἰς τὸ πέραν** συνήχθη ὄχλος πολὺς ἐπ᾽ αὐτόν, καὶ ἦν παρὰ τὴν θάλασσαν.

La struttura di questo passo è molto simile a quella di Marco 6:52-53. Anche qui abbiamo una frase che inizia con la congiunzione και, assai frequente nel Vangelo di Marco, poi segue il verbo *diaperasantos* (che significa "passato") e la descrizione di Gesù che su una barca (*en tôi ploiôi*) attraversa di nuovo (*palin*) il lago partendo dalla Decapoli verso l'altra riva (*eis to peran*). La traduzione letterale è la seguente:

Marco 5:21 Καὶ διαπεράσαντος {E passato} τοῦ ἰησοῦ {Gesù} [**ἐν τῷ πλοίῳ** {in una barca}] **πάλιν** {di nuovo} **εἰς τὸ πέραν** {all'altra altra riva} συνήχθη {si radunò} ὄχλος {una folla} πολὺς {grande} ἐπ᾽ αὐτόν {attorno a lui}, καὶ {ed} ἦν {egli stava} παρὰ {presso} τὴν θάλασσαν {il mare}.

Esistono alcune varianti nei manoscritti antichi in ordine a questo passo. Innanzitutto **P45**, **D**, **Θ**, **sys**, **ar**, **700**, **565**, **28**, ed altri mss. della *vetus latina* omettono le parole (evidenziate in blu) *en tôi ploiôi* che significano: "in una barca". Questa variante lunga è stata quindi indicata tra parentesi quadre in quanto è omessa in quasi tutti i manuali di critica testuale, non essendo attestata dai manoscritti più antichi come il **papiro P45** ([73]). Ma proprio lo stesso P45 si spinge oltre questa omissione: in esso mancano *anche* le parole **εἰς τὸ πέραν** e questo significa omettere nel testo la precisazione "all'altra riva" così che il versetto potrebbe essere tradotto, seguendo il testo del papiro P45: "E passato nuovamente Gesù, si radunò una grande folla ecc…". Come si vede si tratta di una omissione veramente molto simile a quella proposta da O'Callaghan per il caso della attribuzione di 7Q5 a Marco 6:52-53, una variante breve (*lectio brevio potior*) ben conosciuta che non altera il significato o la grammatica del testo e dà luogo a un tipo di testo molto più scarno e breve di quello che ci è stato tramandato. P45 difatti omette sia *en tôi ploiôi* che *eis to peran*. Si noti inoltre che la omissione *eis to peran* è collegata al verbo *dieperasen* (passare) proprio come succede in Marco 6:53. Essa inoltre è unica, cioè attestata solamente dal papiro P45 e da nessun'altro manoscritto. Seguendo questo esempio si potrebbe pertanto supporre che anche il rotolo contenente 7Q5 proponesse una variante breve in Marco 6:53, attestata dal solo 7Q5. Questo esempio, tra l'altro, consente di evidenziare ancora una volta la situazione testuale dei primi manoscritti del Nuovo Testamento. Oltre alle due varianti di cui sopra anche l'avverbio *palin* (che significa: di nuovo) evidenziato in blu è trattato diversamente dai vari codici. In alcuni viene omesso ma in altri compare dopo *eis to peran*, in altri ancora l'avverbio è collocato prima di queste parole. La sostanza del discorso attestato al v. 6:53 non cambia, tuttavia nei manoscritti risultano versioni diverse dello stesso passo da un punto di vista letterario che complicano l'identificazione di piccoli pezzi di

[73] Il **papiro P45** (detto di Chester Beatty) conteneva in origine i quattro Vangeli e gli Atti, in quaderni da due fogli. Purtroppo è in pessimo stato di conservazione. Non rimangono che stralci da Mt, Mc (in particolare il v. 5:21) e Lc. E' stato datato fra il 200 e il 250 d.C. anche se oggi alcuni esperti, utilizzando tecniche moderne di analisi, propendono per una retro datazione al 150 d.C. Di fatto è uno dei testimoni più antichi del Nuovo Testamento e in particolare il più antico contenente porzioni del Vangelo di Marco. Si noti che in P45 non si sono conservati i vv. Mc 6:52-53.

documento contenenti solo poche lettere. Un caso in cui si parla di una traversata in mare è presente anche in **Giovanni 6:1**. Qui il testo dice:

Giovanni 6:1 Μετὰ (Dopo) ταῦτα (questi fatti) ἀπῆλθεν (se ne andò) ὁ Ἰησοῦς (Gesù) πέραν (dall'altra parte, riva) τῆς θαλάσσης (del mare) τῆς Γαλιλαίας (di Galilea) τῆς Τιβεριάδος (di Tiberiade) [*Dopo questi fatti Gesù se ne andò all'altra sponda del mare di Galilea di Tiberiade*]

Le varianti che coinvolgono questo passo ([74]) non toccano mai *peran*, ma qui il verbo utilizzato non è "attraversare" bensì "andarsene" dunque è indispensabile nel testo precisare che Gesù abbandona un luogo per raggiungere via mare l'altra sponda (*peran*) del lago di Tiberiade.

2.5.3 La critica di Boismard

Questo esempio mostra ancora una volta come nei manoscritti antichi ci si debba attendere delle varianti rispetto al testo che si è consolidato nei secoli successivi è che è giunto sino a noi. L'omissione delle parole "verso terra" o "verso l'altra riva" è conosciuta e origina una variante breve ad esempio nel papiro P45, molto antico, al v. Marco 5:21, come sopra documentato. Per contro – come ha osservato ad esempio anche Boismard ([75]) – è necessario tenere presente che nessun manoscritto contenente Marco 6:52-53 attesta la omissione di *epi tên gên*. Inoltre il Vangelo di Marco è uno dei tre sinottici per cui il versetto Marco 6:53 ha un parallelo nel versetto di Matteo 14:34 dove si racconta lo stesso episodio. Ora, anche in quest'ultimo caso ([76]) tutti i manoscritti contenenti questo passo riportano sempre le parole ἐπὶ τὴν γῆν e non si segnala alcuna omissione. Questo argomento a prima vista appare interessante. Tuttavia la sua consistenza si attenua se si prende in esame il caso del papiro P45 e del passo di Marco 5:21 discusso in precedenza. Anche Marco 5:21 ha un parallelo sinottico in Matteo 9:1 dove tutti i manoscritti esistenti attestano la presenza di "verso l'altra riva". Se dovessimo pertanto prendere in considerazione tutti i documenti esistenti di Marco 5:21 e del passo parallelo Matteo 9:1 con la sola esclusione del papiro P45, concluderemmo che la presenza di "verso l'altra riva" è consolidata in tutti i manoscritti dunque esiste un'alta probabilità che fosse presente nel testo originario. Invece sappiamo che esiste il papiro P45, peraltro molto antico, che in Marco 5:21 non contiene le fatidiche parole. Non è quindi detto che se tutti i manoscritti noti attestano una variante non esista un documento che la ometta, come nel caso di Marco 5:21 e del papiro P45. Ma P45 è un codice che, sebbene conservatosi in malo modo, contiene inequivocabilmente porzioni del Vangelo di Marco. 7Q5 invece è soltanto un piccolo insignificante frammento: cosa concluderemmo se si fosse conservato soltanto un piccolo frammento del papiro P45 discordante con tutti gli altri manoscritti? Forse che quel frammento di P45 non può contenere il Vangelo di Marco, seguendo questo ragionamento.

Boismard in linea di principio non ritiene impossibile che – ipotizzato che il 7Q5 sia effettivamente Marco 6:52-53 – il testo del frammento potesse essere privo delle parole *epi tên gên* in quanto esistono in letteratura esempi di varianti uniche simili a questa. Nel suo articolo sulla *Revue Biblique* afferma tra l'altro: "Beninteso, non è impossibile che il testo originale di Marco non presentasse le parole *epi tên gên*, tuttavia non esiste alcun argomento di critica testuale in grado di supportare questa ipotesi". Boismard conclude il suo articolo riportando le osservazioni di cui sopra relative alla sinossi di Marco 6:53 e Matteo 14:34, che certamente non testimoniano a favore della omissione e di conseguenza neppure alla attribuzione di 7Q5 con Marco 6:52-53. Anche in

---

[74] P66 omette *têS Galilaias*, altri documenti (G, N, 0210, 157, pc, bo^{mss}) omettono invece *têS Tiberiados*. Infine un gruppo di manoscritti (D, Θ, 892, pc, b, d, e, j, *pl*) aggiustano la parte finale con *têS Galilaias eis ta merê têS Tiberiados* che significa "di Galilea ***nella regione*** di Tiberiade" rendendo più scorrevole il testo.
[75] Cfr. Boismard, *A propos de 7Q5 et Mc 6:52-53*, Revue Biblique 102 (1995), pp. 585-588.
[76] Matteo 14:34 καὶ διαπεράσαντες ἦλθον ἐπὶ τὴν γῆν εἰς Γεννησαρέτ.

considerazione del fatto che la omissione di *epi tên gên* non è la sola variante da ipotizzare per rendere valida la attribuzione: abbiamo infatti un cambio *delta tau* e, nonostante le analisi al microscopio del Prof. Thiede, una lettera molto discussa sulla linea 2.
Secondo Boismard, poi, da un esame dei due passi paralleli di Marco 6:53 e Matteo 14:34 si evince un fatto interessante:

Marco 6:53 Καὶ διαπεράσαντες ἐπὶ τὴν γῆν ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ ***καὶ προσωρμίσθησαν***.

Matteo 14:34 Καὶ διαπεράσαντες ἦλθον ἐπὶ τὴν γῆν εἰς Γεννησαρέτ.

Quello riportato sopra è il testo dei due vv. come oggi sono conosciuti sulla base dei manoscritti più antichi. Nei due passi il testo è pressoché coincidente, ma Marco 6:53 riporta la frase aggiuntiva *kai prosôrmisthêsan*, che significa sbarcare sulla terraferma. Se dovessimo basarci solo sul confronto puro e semplice di questi due passi concluderemmo facilmente che la variante più breve è quella di Matteo 14:34 che omette καὶ προσωρμίσθησαν. Ora, se ammettiamo valida l'ipotesi che la lezione più breve è anche quella più antica e vicina all'originale, allora dovremmo concludere che è Marco a dipendere da Matteo in questo punto e dunque la lezione originale sarebbe quella attestata da Matteo, dove compaiono le parole *epi tên gên*, in tutti i manoscritti che si conoscono ([77]).

In realtà questa interpretazione può essere discussa in modo più approfondito osservando che da un lato Marco 6:53 contiene due specificazioni: "verso terra" (*epi tên gên*) e "sbarcarono" (*kai prosôrmisthêsan*). Matteo 14:34 contiene invece soltanto la prima ma non la seconda: in esso difatti manca la frase "e sbarcarono" a Genèsaret. Si può sempre ipotizzare che *epi tên gên* e *kai prosôrmisthêsan* siano in definitiva due concetti equivalenti. L'omissione di *epi tên gên* risulta quindi meglio giustificata proprio in Marco 6:53 dal momento che il concetto di "sbarcare" ha già in sé anche il concetto di dirigersi verso la terraferma. E' allora ragionevole supporre che Marco 6:53 potesse essere scritto in origine: *e compiuta la traversata vennero a Genèsaret e sbarcarono.* In seguito il v. avrebbe inglobato l'*epi tên gên* per conflazione proprio da Matteo 14:34, che recita: *e compiuta la traversata vennero verso terra a Genèsaret*, dove risulta più difficile omettere nella già scarna frase le parole *epi tên gên*. In altre parole: il *kai prosôrmisthêsan* di Marco 6:53 è già più che sufficiente per affermare che *epi tên gên* è ridondante. Per questo la frase di Boismard: "non esiste alcun argomento di critica testuale in grado di supportare questa ipotesi" riferita alla omissione di *epi tên gên* in Marco 6:53 appare forse un poco gratuita.

3. Criteri per valutare l'attendibilità di una attribuzione di 7Q5

Dalla discussione relativa all'attribuzione proposta da J. O'Callaghan possiamo derivare un criterio, una metodologia generale per controllare l'attendibilità di una qualunque proposta di identificazione del frammento 7Q5. Per prima cosa è necessario che vengano individuate le lettere sicure del frammento, come la ω nella linea 2, il και nella linea 3, almeno la stringa ννη nella linea 4 e la lettera η nella linea 5. Si possono poi introdurre varianti testuali od altre ipotesi (errori di trascrizione, itacismi o variazioni nella pronuncia di alcune lettere, e sim.) se non vi è coincidenza con quanto visibile sul papiro. Tutte le varianti devono essere accettabili da un punto di vista grammaticale (a meno che non si tratti di postulare degli errori di scrittura) e logico. Il passo con il quale si pretende di identificare 7Q5 deve poi essere coerente con le caratteristiche storiche del

[77] Come abbiamo visto **D**, **W**, **Θ**, **sysp** ed altri mss. omettono καὶ προσωρμίσθησαν rendendo in pratica coincidente Marco 6:53 con Matteo 14:34.

frammento e il suo contesto archeologico; 7Q5 è stato scritto nel periodo 50 a.C. – 50 d.C. secondo la datazione paleografica quindi passi di opere note per essere state scritte dopo questo periodo ovviamente non sono identificabili con 7Q5. Una volta individuato il passo occorre ipotizzare una possibile ricostruzione delle cinque linee ([78]) della colonna che conteneva in origine il frammento. Ogni linea deve avere un numero di lettere il più possibile simile a quello delle altre linee, tenendo comunque conto dell'esistenza di una spaziatura prima del και. La trascrizione deve garantire sempre l'allineamento a sinistra delle linee di testo mentre per l'allineamento a destra si può avere uno scarto di qualche lettera tra una linea e l'altra; infatti la colonna del rotolo era scritta a mano da uno scriba quindi è da attendersi un non perfetto allineamento al margine destro, come si vede negli antichi manoscritti. Per l'allineamento verticale – come si vede ad esempio nella Figura 1 – devono essere soddisfatte le tre seguenti condizioni che riguardano i rapporti tra le lettere 3, 4, 5 del frammento 7Q5 e tengono conto della posizione relativa delle lettere "sicure" visibili sul papiro:

1) "Sincronismo" tra le **linee 2, 3**. La τ della linea 2 (stringa τω) deve trovarsi sopra la κ del και presente nella linea 3. Tenere conto che la κ del και è spostata molto a destra rispetto alla lettera che la precede, di uno spazio bianco pari a circa due tre lettere larghe.

2) "Sincronismo" tra le **linee 4, 5**. La η chiaramente leggibile nella linea 5 del frammento deve trovarsi sotto la ν che precede la η nella linea 4 soprastante.

3) "Sincronismo" tra le **linee 3 e 4**. La α del και della linea 3 deve trovarsi sopra la prima ν della stringa ννησ presente nella linea 4. Tenere conto che la κ del και è spostata molto a destra rispetto alla lettera che la precede, di uno spazio bianco pari a circa due tre lettere larghe.

Nell'eseguire questi controlli incrociati occorre sempre tenere conto che il documento è scritto con le lettere greche maiuscole e a mano. Infine si dovrebbe dare una spiegazione possibile per la distanza che separa il και della linea 3 dalla lettera precedente (come la fine di un paragrafo, l'inizio di un nuovo capitolo o argomento diverso, eccetera), distanza che risulta all'incirca pari a due lettere "piene" (vedi Figura 1). Abbiamo visto comunque come nei tipici frammenti ebraici della LXX, scritti prima di Cristo, in alcuni casi esistono spaziature tra parole o frasi che non necessariamente corrispondono a una suddivisione del testo in paragrafi o sim., ma sono piuttosto una caratteristica intrinseca dei manoscritti greci scritti da ebrei.

4. Favorevoli e contrari alla identificazione di O'Callaghan

4.1 Favorevoli

Breve profilo di Josè O'Callaghan. Joset O'Callaghan Martinez è nato a Tortosa, Tarragona (Spagna) il 7 Ottobre del 1922. Gesuita dal 1940, fu ordinato sacerdote nel 1952. Laureato in teologia nel 1953 a Barcellona presso la Facoltà teologica di S. Cugat del Vallès, nel 1959 si laurea in Lettere e Filosofia all'Università di Madrid con la tesi "*Las tres categorìas estèticas de la cultura clàsica*". L'anno seguente si laurea in Lettere classiche all'Università Cattolica di Milano con la tesi: "*Cartas cristianas griegas del siglo V*". Dal 1961 al 1971 insegna greco biblico alla Facoltà teologica di S. Cugat del Vallès a Barcellona dove fonda il Seminario di papirologia. Grazie alle disponibilità economiche del cognato, Josep Palau Ribes, acquista un gran numero di papiri, fonda la rivista *Studia Papyrologica* (1961) e due collane scientifiche: *Papyrologica Castroctaviana* e *Estudis De Papirologia y Filologia Biblica*. Dal 1971 al 1992 è professore di papirologia e

[78] La *editio princeps* suddivide in cinque linee il testo di 7Q5. Nella linea 1 c'è solo un lievissimo tratto di inchiostro.

paleografia greca presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. Collabora anche con l'Università di Urbino. I suoi studi lo portano ad interessarsi ai frammenti greci rinvenuti nelle grotte di Qumran (cave 4 e 7). Nel 1972 in alcuni articoli che compaiono sulla rivista Biblica, pubblicata dal Pontificio Istituto Biblico, propone l'identificazione del frammento 7Q5 con Marco 6:52-53 e dei frammenti 7Q4,1&2 con 1 Timoteo 3:16-4:3, gettando scompiglio nel mondo accademico: le sue attribuzioni, se confermate, sono infatti una rivoluzione per gli studi relativi alla genesi e composizione del Nuovo Testamento. O'Callaghan si è occupato anche di filologia biblica, materia alla quale venne introdotto ai tempi della laurea in teologia da José Maria Bover. Nel 1977 pubblica il *Nuevo Testamento Trilingue*. Nel 1980 è di nuovo a Barcellona, dove insegna Critica testuale assieme al prof. R.P. Pierre Proulx. Scrive numerosi articoli di critica testuale e papirologia in varie riviste. Dal 1983 al 1986 è decano della Facoltà Biblica all'Università di Barcellona. A partire dalla metà degli anni '80 il tedesco Carsten Peter Thiede riprende la questione delle attribuzioni di alcuni dei frammenti greci della grotta 7 di Qumran a passi neo testamentari, sostenendo le tesi di O'Callaghan tramite alcuni articoli e libri, così il dibattito si riapre. Nel 1995 O'Callaghan pubblica così il libro *Los Primeros Testimonios del Nuevo Testamento (Introducción a la papirología neotestamentaria)* un libro che si conclude con la questione del frammento 7Q5 e un capitolo scritto dal Prof. Albert Dou, dell'Università di Madrid, nel quale si dimostra che da un punto di vista del calcolo delle probabilità l'unico testo che può soddisfare le lettere che compaiono in 7Q5 è proprio Marco 6:52-53. Il 15 Dicembre 2001 J. O'Callaghan muore a Barcellona.

Favorevoli alla attribuzione 7Q5 = Marco 6:52-53. Tra i favorevoli alla identificazione del 7Q5 con Marco 6:52-53 abbiamo C.P. Thiede, membro dell'Associazione Internazionale di papirologia (A.I.P.) ([79]), il maggior sostenitore delle tesi di O'Callaghan, Sergio Daris dell'Università di Trieste, che nel 1972 controllò la proposta di O'Callaghan esprimendo parere positivo alla attribuzione, A. Stefano, L. Alonso Schockel, J.M. Vernet, M. Sordi, A. Malnati, C.M. Martini, H. Hunger, che è un accademico austriaco molto prestigioso dell'Università di Vienna, J. Charlesworth dell'Università di Princeton e, in particolare, la presidentessa onoraria dell'A.I.P. Orsolina Montevecchi ([80]). A parte il riferimento al 7Q5 che compare nel manuale "La Papirologia" ([81]) la Montevecchi nel 1994 – quando il dibattito attorno a 7Q5 si era già ampliamente sviluppato e tutti gli elementi pro e contro erano ormai ben definiti – ha scritto sull'argomento frasi come: "mi pare giunto il tempo di inserire il frammento 7Q5 nella lista ufficiale dei papiri del Nuovo Testamento" ([82]), oppure "come papirologa posso asserire che l'identificazione mi pare sicura. Le cinque linee che sono visibili e che formano il frammento corrispondono al passaggio del sesto capitolo di Marco, vv. 52 e 53. E' estremamente improbabile una corrispondenza con un'altro testo" ([83]). Si sottolinea comunque che non c'è mai stato un pronunciamento ufficiale da parte dell'A.I.P. a favore o contro la attribuzione di O'Callaghan. Favorevole all'ipotesi di O'Callaghan anche il finlandese Heikki Koskenniemi che addirittura paragona la attribuzione di 7Q5 a Marco 6:52-53 alla importanza della decifrazione della scrittura Lineare B.

4.2 Contrari

Sono contrari alla attribuzione di 7Q5 a Marco 6:52-53 M. Baillet e R.P. Boismard, autori della *Editio Princeps*. K. Aland, studioso di critica testuale ed esegesi di grande prestigio, seppure non

[79] Il Prof. Carsten Peter Thiede è deceduto prematuramente a Paderborn il 14 Dicembre 2004, a soli 52 anni.

[80] Orsolina Montevecchi, prof.sa ordinaria di papirologia all'Università Cattolica di Milano, è stata presidentessa della *International Association of Papyrologist (Association Internationale des Papyrologues)* dal 1983 al 1989 e presidentessa onoraria dal 1989 (lo è tuttora). Il suo peso, da molti anni, nella papirologia mondiale è notevole.

[81] Per la citazione in "La Papirologia", vedi nota 22. Scrive la Montevecchi: "Inoltre nei frammenti papiracei 7Q5, 7Q6,1, 7Q8 paleograficamente databili c. 50ª-50ᵖ, sono stati riconosciuti rispettivamente Mc. 5,52-53 e 4, Iac. 1,23-24 (O'Callaghan J., in Biblica, 53, 1972, pp- 91-100)".

[82] Vedi *Aegyptus*, rivista italiana di egittologia e papirologia, 74, 1994, pag. 207.

[83] Vedi *30 Giorni*, anno VIII, n. 82-83, 1994, pag. 55-57.

papirologo, che subito dopo il tentativo di O'Callaghan effettuò una ricerca al calcolatore ed identificò il frammento 7Q5 con Luca 3:19-21, ma egli stesso respinse questa attribuzione concludendo che il 7Q5 non può essere un frammento neo testamentario. E. Puech della Ecole Biblique di Gerusalemme, P. Grelot, J.K. Elliot, E. Muro e J.A. Fitzmeyer sono altri studiosi contrari alla identificazione di 7Q5 con Marco 6:52-53. La situazione di Puech e Muro è molto particolare in quanto in alcuni studi apparsi nella seconda metà degli anni '90 sulla *Revue de Qumran* hanno attribuito altri frammenti in greco della Grotta 7 ad uno pseudoepigrafo dell'Antico Testamento, il ***primo libro di Enoch***, tuttavia non sono riusciti a proporre seriamente alcun testo capace di soddisfare le evidenze paleografiche di 7Q5 oppure a sostenere una qualunque delle attribuzioni alternative a quella di O'Callaghan. Altri studiosi contrari sono il grande paleografo di Oxford Colin H. Roberts (che identificò il frammento di Rylands P52 e si occupò della datazione paleografica dello stesso 7Q5), P. Garnet che propone per 7Q5 una identificazione con Esodo 36:10-11, Theodore Cressy Skeat che, come la Montevecchi, è stato presidente onorario della Associazione internazionale di papirologia ([84]). Contrari a qualunque attribuzione dei frammenti della Grotta 7 a passi neo testamentari sono anche F. Garcia Martinez, Geza Vermes ed Emanuel Tov che sono oggi tra i massimi specialisti e traduttori dei manoscritti di Qumran ([85]). Leggendo i nomi degli accademici di cui sopra colpisce il fatto che i favorevoli alla attribuzione di O'Callaghan siano prevalentemente esperti di paleografia greca (Thiede, Hunger, Montevecchi, Malnati, lo stesso O'Callaghan) mentre i contrari siano – a parte C.H. Roberts – esperti di ebraico antico e paleografia ebraica (Puech, Martinez, Vermes, Tov) oppure, come Kurt Aland, critici testuali ma non papirologi o paleografi di professione.

4.3 Il simposio di Eichstätt (1991)

Dal 18 al 20 Ottobre 1991 presso l'Università Cattolica di Eichstätt, in Germania, si è svolto un simposio internazionale dedicato al problema del Nuovo Testamento a Qumran e nello specifico alla discussa attribuzione del frammento 7Q5 a Marco 6:52-53, proposta da J. O'Callaghan ([86]). Tra gli intervenuti a quel convegno si segnalano Camille Focant (Università di Lovanio, Belgio) che ha riassunto, nella sua relazione introduttiva, le proprietà della attribuzione di O'Callaghan presentando le ipotesi a favore e quelle contrarie a tale attribuzione ed esprimendo le proprie perplessità nei confronti della proposta di O'Callaghan; S.R. Pickering, contrario alla attribuzione a Marco 6:52-53, che ha tenuto una analisi paleografica delle lettere che appaiono sul frammento 7Q5 studiando le fotografie disponibili (non il frammento originale); H. Hunger (Vienna, Austria) e C.P. Thiede (Wuppertal, Germania), papirologi favorevoli alla attribuzione. L'intervento di Hunger ha

---

[84] Skeat è stato presidente onoraio della *International Association of Papyrologist (Association Internationale des Papyrologues)* dal 1968 sino al 2003, anno in cui è deceduto.

[85] Scrive ad esempio F.G. Martinez nell'articolo *El Nuevo Testamento en Qumran?*, Reseña Biblica 19, 1998, pag. 63: "Con queste ultime scoperte le discussioni circa la presenza o meno del Nuovo Testamento fra i manoscritti di Qumran è qualche cosa che appartiene al passato. […] L'ipotesi di O'Callaghan, che considerava vari frammenti della grotta 7 come appartenenti al Nuovo Testamento, era un'ipotesi sbagliata"; in F. Mébarki, E. Puech, *I manoscritti del Mar Morto*, Jaca Book, 2003, pag. 221, "…l'eventualità che nella grotta 7 vi fossero i più antichi manoscritti del Nuovo Testamento greco è ugualmente sprovvista di fondamento. Questa ipotesi, presentata come tale nel 1972 dal professor O'Callaghan e ripresa recentemente in diversi libri dal professor Carsten Peter Thiede, dispone di un supporto documentario così ridotto e così fragile che è impossibile giungere a una conclusione positiva". Gli fa eco Geza Vermes: "Non ha senso affermare che alcuni minuscoli frammenti della Grotta 7 rappresentano il Nuovo Testamento", *An Introduction to the Complete Dead Sea Scrolls*, quarta edizione, Londra, 1999. La qualità delle opposizioni alla attribuzione di O'Callaghan non è sempre eccellente; per esempio nel suo articolo sulla *Reseña Biblica* Martinez sostiene che Muro abbia dimostrato mediante l'esame (fotografico) delle fibre del papiro che il frammento 7Q5 doveva appartenere allo stesso rotolo dal quale proviene il frammento 7Q4; questa affermazione desta non poca sorpresa in quanto Muro non sostiene nulla del genere, ma solo che 7Q4 (composto di due porzioni: 7Q4,1 e 7Q4,2) è contiguo a 7Q8 e non a 7Q5!

[86] Gli atti del simposio di Eichstätt sono documentati nell'opera: Mayer Bernhard (ed.), *Christen und Christliches in Qumran?* (Eichstätter Studien, XXXII), Regensburg, Verlag Friedrich Pustet 1992.

riguardato in particolare la possibilità che sulla linea 2 del frammento si possa avere una ν in luogo di una ι + α. Thiede ha confrontato la problematica della attribuzione del frammento 7Q5, molto piccolo, con quella della attribuzione del frammento di Masada attribuito nel 1989 all'Eneide di Virgilio e accettata senza discussione, pur essendo anche questo frammento molto piccolo. W.A. Slaby è intervenuto per illustrare possibilità e limiti nell'uso del calcolatore relativamente al problema della attribuzione di frammenti con poche lettere. Gli interventi di F. Rohrhirsch (Wuppertal, Germania), B. Pixner (Gerusalemme, Israele), B. Schwank (Monaco, Germania), E. Ruckstuhl (Lucerna, Svizzera) ed R. Riesner (Tubinga, Germania) hanno invece riguardato i rapporti tra la setta degli esseni e il cristianesimo primitivo: il frammento 7Q5 difatti fu ritrovato a Qumran in quello che la maggioranza degli studiosi ritiene fosse un insediamento esseno. Si sono toccate problematiche quali l'esistenza di un quartiere esseno a Gerusalemme o la possibilità che documenti cristiani fossero stati acquisiti dai monaci di Qumran. E.E. Ellis (Fort Worth, U.S.A.) si è occupato di indagare sulla possibile data di composizione del Vangelo di Marco basandosi in particolare sulle citazioni dei primi Padri della Chiesa: la tesi dello studioso è che esistesse già verso il 40 d.C. un proto Vangelo di Marco e questa argomentazione è legata alla data di stesura del frammento 7Q5 e alla possibilità "tecnica" che esso possa essere realmente un frammento di tale Vangelo. Importanti sono stati anche gli interventi di J.H. Charlesworth (Princeton, U.S.A.) e H. Burgmann (Offenburg, Germania). La maggioranza degli intervenuti al simposio si dichiarò nel complesso favorevole alla attribuzione di O'Callaghan, il Prof. Thiede, come è stato detto, è del resto da molti anni il più grande sostenitore della attribuzione. J. O'Callaghan, sebbene invitato, non partecipò al simposio. Ecco il suo giudizio sui risultati dell'iniziativa:

"Mi invitarono [al simposio di Eichstätt, n.d.A.], però non volli assistervi, perché i partecipanti potessero sentirsi liberi di parlare in favore oppure contro. Ciò che feci, fu di inviare una lettera, di cui si diede lettura, ringraziandoli per il loro interessamento e offrendo le mie preghiere perché incontrassero la verità. In quella sede grandi personalità si espressero a favore della identificazione, altre no; però, in generale, la opinione fu favorevole. Mi offrirono i loro lavori. Erano nord-americani, tedeschi, francesi, belgi... nessun italiano e nessun spagnolo. Queste persone hanno potuto agire in un ambiente internazionale altamente scientifico, pubblicando, in seguito, degli atti che, in generale, propendevano in favore della mia posizione. In seguito F. Rohrhirsch ([87]) pubblicò un libro favorevole alla mia identificazione e contro la presa di posizione di Kurt Aland e la sua scuola, i quali, nella loro analisi informatica di tutti i fattori relativi a 7Q5 hanno sbagliato a programmare il computer; logicamente, l'elaboratore, programmato in modo erroneo, ha dato risultati erronei, non validi." ([88])

4.4 Identificazione O'Callaghan, le ragioni del dissenso

4.4.1 Motivazioni storico-filologiche

Il frammento 7Q5 è stato datato paleograficamente al periodo 50 a.C. – 50 d.C. ed è stato ritrovato in una delle undici grotte circostanti il sito archeologico di Khirbet Qumran, presso il Mar Morto, contenenti migliaia di manoscritti e frammenti scritti in ebraico/aramaico. Data la vicinanza di Khirbet Qumran alle grotte si pensa che esista un collegamento tra i manoscritti e l'antico insediamento, sebbene ad oggi non si abbiano certezze al riguardo per cui i manoscritti potrebbero anche aver avuto una storia diversa da quella delle rovine di Khirbet Qumran. La maggioranza degli esperti ritiene che Khirbet Qumran sia stata bruscamente abbandonata nel 68 d.C. a causa degli eventi della guerra giudaica che culminarono con la distruzione del tempio di Gerusalemme e della città per opera delle truppe romane comandate da Tito (70 d.C.). Questa teoria si basa sui risultati delle indagini archeologiche condotte nel sito, per i dettagli e le problematiche inerenti la datazione archeologica si rimanda ad un qualunque testo che si occupi dei rotoli del Mar Morto e di Khirbet

[87] Segnaliamo il libro di F. Rohrhirsch, *Markus in Qumran? Eine Auseinandersetzung mit den Argumenten für und gegen das Fragment 7Q5 mit Hilfe des methodischen Fallibilismusprinzips*, R. Brockhaus, Wuppertal, 1990.
[88] Da: *Vida y Espiritualidad*, intervista a Padre J. O'Callaghan, maggio-agosto 1995, anno 11, N.31.

Qumran ([89]). E' inoltre probabile che per qualche anno Khirbet Qumran sia stata occupata dalle truppe romane e in seguito sia stata abbandonata e rioccupata per un breve periodo al tempo della rivolta di Bar Kokhba (132-135 d.C.). Secondo la datazione paleografica e l'indagine archeologica collegata al sito di Khirbet Qumran, quindi, 7Q5 è un frammento di un documento molto antico, molto più antico dei più antichi codici cristiani conosciuti (II secolo in poi).

Ma i quattro Vangeli canonici, secondo la moderna esegesi, sono stati composti dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme (70 d.C.), quindi verso la fine del I secolo se non all'inizio del II secolo. La maggior parte dei biblisti dell'ultima generazione ammette che quello secondo Marco sia il più antico Vangelo, ma le datazioni proposte dagli studiosi sono largamente incompatibili con quella del frammento 7Q5. John P. Meier, uno dei massimi neotestamentaristi americani dell'ultima generazione, colloca la stesura di tale Vangelo, nella sua redazione orginaria, attorno al 70 d.C., cfr. Un ebreo marginale - Ripensare il Gesù storico, Vol. I, trad. it. di L. de Santis, Queriniana, Brescia, 2006, pag. 48. A pag. 96 dello stesso libro Meier si esprime in modo nettamente contrario all'identificazione di O'Callaghan che accomuna alle interpretazioni dei passi controversi di alcuni manoscritti di Qumran di R. Eisenman, B. Thiering et. al., bollando il tutto come fantasie erudite. Bart D. Ehrman accoglie la tesi secondo cui Marco fu composto tra il 65 (o 60) e il 70 d.C., ammettendo così implicitamente che la sua stesura possa anche risalire a prima della distruzione di Gerusalemme e del tempio, cfr. I Cristianesimi perduti, trad. it. di L. Argentieri, Carocci, Roma, 2006, pp. 39 e 84. In Italia Mauro Pesce si dichiara sostanzialmente allineato a queste posizioni, cfr. ad es. Inchiesta su Gesù, Mondadori, Milano, 2006, pp. 15-17, 43, 84, 102, 172. Essendo posteriore di circa una ventina di anni, il testo del Vangelo di Marco ben difficilmente può essere riconciliato con il frammento 7Q5, il cui *terminus post quem non* è il 50 d.C. Va comunque tenuto presente che J.P. Meier, B.D. Ehrman, M. Pesce ed altri simili studiosi non sono papirologi o paleografi, le conclusioni cui si perviene leggendo le loro tesi sono essenzialmente motivate dal fatto che secondo Roberts il papiro 7Q5 non può essere così recente. Tra i filologi che si sono spinti a proporre al contrario una data di composizione molto antica per Marco si segnala J.A.T. Robinson (45-60 d.C.) in *Redating The New Testament*, Westminser, Philadelphia, 1976. Ma Robinson pretende di datare l'intera collezione di libri del Nuovo Testamento a prima del fatidico 70 d.C., per questa ragione pur essendo considerato un valente studioso, citato e utilizzato anche da altri, viene criticato da Meier (*op. cit*., pag. 48, nota 8).

Per molti esperti, si potrebbe dire la maggioranza dei biblisti, i Vangeli sono pertanto composizioni posteriori alle lettere di Paolo. Quello di Marco, che viene da molti considerato il primo Vangelo, addirittura, potrebbe essere stato scritto in Italia, a Roma e non in Palestina. Inoltre esistono studi secondo cui il Vangelo di Marco potrebbe essere la traduzione o l'integrazione di un preesistente testo scritto in ebraico ([90]): se così, sarebbe difficile pensare ad un testo già composto e tradotto in greco prima del 50 d.C., datazione più bassa possibile per 7Q5. Dovremmo infatti supporre l'esistenza di una prima fase preliminare costituita essenzialmente dalla predicazione e trasmissione orale, quindi di una seconda fase in cui inziarono a circolare alcuni testi scritti sui detti e le opere di Gesù, redatti forse in ebraico/aramaico, infine iniziarono a prendere corpo, in una ulteriore terza fase storica, i testi dei Vangeli attuali, scritti in greco. L'arco di tempo ragionevolmente necessario per completare queste tre fasi non sarebbe così compatibile con la datazione del nostro frammento. 7Q5 potrebbe essere certo semplicemente il resto di un documento costituente una fonte dei

[89] Vedi ad esempio S. Hodge, *I manoscritti del Mar Morto*, Newton Compton, 2002, pp. 142-145.

[90] Uno dei massimi sostenitori di questa testi è stato J. Carmignac; scomparso nel 1986 prima di poter pubblicare tutte le sue scoperte, l'abate francese ha lasciato il libro *La naissance des évangiles synoptiques*, O.E.I.L., Paris, 1984. La tesi del libro è che gran parte del materiale letterario contenuto nei Vangeli Sinottici proviene dalla traduzione letterale di documenti scritti in ebraico. Il nostro Vangelo secondo Marco sarebbe la traduzione in greco di appunti e/o orazioni dell'apostolo Pietro, in accordo con quanto sostenuto da Papia di Gerapoli ed Ireneo di Lione, che descrivono Marco come interprete (gr. ερμηνευτες, cioè traduttore).

Vangeli, il frammento di un testo andato perduto o corretto ed emendato attraverso gli anni (la fonte Q postulata per risolvere la questione sinottica?) così da trasformarsi lentamente nell'odierno Vangelo di Marco che conosciamo, per aggiunta di materiale successivo e stratificato: questa è la tesi sostenuta da E.E. Ellis al simposio di Eichstätt. Tuttavia, se consideriamo seriamente l'ipotesi di O'Callaghan, siamo davanti ad un testo che solo dopo pochi anni dallo svolgersi dei fatti che pretende di descrivere è già ben formato (*spatium* prima del *kai* a iniziare il v. 6:53, a formare un paragrafo) e scritto su un rotolo, addirittura già tradotto in greco dopo una prima possibile versione ebraica; seguendo questo ragionamento siamo davanti ad un'opera importante ed autorevole, non ad una bozza provvisoria quindi 7Q5 come resto del Vangelo di Marco appartiene a qualcosa che in origine era un testo conosciuto e diffuso, non facilmente modificabile: quel testo sarebbe pertanto temporalmente troppo vicino ai fatti descritti. Per la folta schiera di esperti contrari alla identificazione di O'Callaghan è impossibile che 7Q5 possa appartenere ad un testo scritto abbondantemente dopo la stesura dello stesso 7Q5.

Si deve inoltre considerare che nelle cave di Qumran sono stati identificati altri frammenti in greco, pochissimi rispetto a quelli in ebraico/aramaico. Alcuni di questi si trovavano nella grotta 4, altri nella grotta 7. Quelli identificati con un certo margine di sicurezza appartengono tutti a passi dell'Antico Testamento secondo il testo della LXX (vedi Tabella 1). Escludendo le pretese attribuzioni di 7Q5 a Mc 6:52-53 e 7Q4,1&2 a 1 Tim 3:16-4:3, entrambe di J. O'Callaghan, non esiste nulla a Qumran, tra i frammenti greci, che sia riconducibile direttamente a documenti cristiani ([91]). Anche tra le migliaia di manoscritti ebraici ed aramaici non vi è nulla di incontrovertibilmente cristiano. Alcuni documenti lì rinvenuti hanno certo assonanze e temi comuni con quelli dei primi cristiani, ma occorre tenere ben presente che a Qumran non sono mai stati ritrovati direttamente documenti del Nuovo Testamento. Pertanto è certamente più semplice e ragionevole supporre che anche 7Q5 sia il resto di un'opera biblica o apocrifa ebraica come 4Q119, 4Q120, 4Q121, 4Q122, 4Q127, 7Q1 o 7Q2.

4.4.2 Motivazioni paleografiche e papirologiche

7Q5 proviene da un rotolo, non da un codice: se l'identificazione di O'Callaghan fosse sicura saremmo quindi davanti al primo straordinario esempio che si conosca di frammento di rotolo di un'opera del Nuovo Testamento. I primi esempi di codice in assoluto sono della fine del I secolo dopo Cristo (vedi nota 8), però il codice iniziò a diffondersi in maniera estesa soppiantando definitivamente il rotolo solo dal IV-V secolo dopo Cristo in poi. Prima di allora è stato calcolato che il 98% delle opere letterarie o bibliche più importanti ci è stato tramandato su rotolo. Con una eccezione significativa: i documenti dei cristiani, che curiosamente sono tutti su codice fin dall'inizio del II secolo d.C., per cui si pensa che proprio i cristiani siano stati tra i primi ad utilizzare questo nuovo formato editoriale per trascrivere le loro opere. Si ritiene quindi improbabile che siano mai esistiti documenti appartenenti al Nuovo Testamento scritti su rotolo: i primi cristiani, a quanto pare, utilizzavano massicciamente il codice in contrapposizione al rotolo. In realtà se questa assunzione da un lato è giustificata dai ritrovamenti papirologici, d'altra parte bisogna osservare che, sebbene siano molto rari, frammenti di opere cristiane scritte su rotolo anziché su codice sono comunque stati ritrovati. Nel 2005 Nikolaos Gonis ha pubblicato nel volume n. 69 della serie dei papiri di Oxyrhynchus edita dalla Egypt Exploration Society i frammenti di rotolo P.Oxy. LXIX 4705 (III sec. d.C.) e P.Oxy. LXIX 4706 (II-III sec. d.C.) appartenenti al Pastore di Erma, un'opera apocrifa cristiana. La conoscenza pressoché perfetta che abbiamo del testo del Pastore di Erma, un'opera che fra il II e il V secolo dopo Cristo era considerata "quasi" canonica, e le dimensioni dei frammenti ritrovati rendono certa e inequivocabile questa attribuzione. Oltre al Pastore di Erma abbiamo anche altre opere cristiane che si trovavano su rotolo anziché su codice; si

[91] O'Callaghan attribuì a passi neo testamentari anche altri frammenti della grotta 7 ma per ammissione dello stesso si trattò più che altro di un gioco, data l'estrema piccolezza dei frammenti.

tratta di: P.Oxy. XVII 2070, pubblicato da A.S. Hunt fin dal 1927, contenente un'opera apologetica cristiana antiebraica; P.Oxy. L. 3525, pubblicato da P.J. Parsons nel 1983, contenente i resti di un Vangelo apocrifo sconosciuto, forse il Vangelo di Maria; P.Oxy. XLI 2949, pubblicato nel 1972 da R.A. Coles, contenente poche righe di un altro Vangelo apocrifo sconosciuto. Sempre su rotolo, poi, sono stati ritrovati resti di *Adverus Haereses* di Ireneo di Lione (P.Oxy. III 405) e di un'opera di Giulio Africano (si tratta di P.Oxy. III 412).

La presenza di spaziature, lo stile di scrittura e lo stesso formato di 7Q5 sembrano più coerenti con i tipici documenti scritti dagli ebrei (rotoli della LXX, commentari od altro) che non con i tipici primi codici cristiani. Per esempio il frammento P52 = P.Ryl. Gk. 457, considerato il più antico manoscritto cristiano, è stato datato nel 1935 da C.H. Roberts alla prima metà del II secolo d.C. sulla base del confronto paleografico con i segg. manoscritti: P. Berol. 6845 (un frammento di rotolo dell'Iliade, inizio del II secolo d.C.), P. Egerton 2 (frammento di un Vangelo sconosciuto), P. Fayum 110 (96 d.C.), P. Lon. Inv. 2978 (81-96 d.C.), P. Oslo 2.22 (127 d.C.), B.G.U. 1.22 (114 d.C.), P. Flor. 1.1 (153 d.C.). Di questi sette documenti solo il primo è una classica opera letteraria, il secondo è un altro documento cristiano (quindi non fa testo), tutti gli altri sono tipici manoscritti documentali (lettere, petizioni e sim.). Pertanto P52 e così tutti i successivi primi papiri cristiani hanno uno stile di scrittura molto più simile a quello dei documenti che non a quello delle opere religiose o letterarie "ufficiali", mentre lo stile di 7Q5 è più affine a quest'ultima tipologia di manoscritti. Va sottolineato comunque che tutti i primi papiri cristiani provengono tutti dall'area egiziana e sono posteriori a 7Q5 di almeno un centinaio di anni: il confronto tra manoscritti egiziani ed ebraici potrebbe quindi essere fuorviante. Se 7Q5 fosse univocamente Marco 6:52-53 rimarebbe da spiegare come un'opera tramandata su rotolo e con una calligrafia tipicamente libraria a un certo punto sia stata tramandata su codice – mentre ancora il rotolo era il formato di gran lunga più diffuso in tutto il mondo greco-romano – con uno stile di scrittura certamente meno importante e autorevole.
Da un punto di vista tecnico, poi, sappiamo ormai che l'identificazione proposta da J. O'Callaghan prevede ben tre singolarità: il cambio *delta tau*, l'omissione di *epi ten gen* per ragioni sticometriche e l'esistenza di una *ni* che sembra alquanto discutibile, secondo una delle ipotesi più ragionevoli si tratterebbe di una *mi* giustificabile con un ulteriore cambio *mi ni*. Tutte queste varianti singolarmente prese possono anche essere ammissibili e sono note dalle nostre conoscenze papirologiche, tuttavia la loro presenza simultanea in un frammento molto piccolo con solo una ventina di lettere (delle quali solo la metà leggibili, e non senza difficoltà) fa diminuire drasticamente la probabilità che l'identificazione sia corretta. Inoltre si deve tenere conto che se 7Q5 proviene da un rotolo e costituisce un frammento di un'opera biblica o letteraria le probabilità di errore sono certamente ridotte in quanto è molto probabile che in tal caso il manoscritto sia stato scritto da un copista professionale. Va poi ricordato che sia il cambio *delta tau* che l'omissione di *epi tên gên* costituiscono lezioni uniche, cioè attestate solo da 7Q5 e da nessun'altro manoscritto di Marco.

Nel 1988 G.W. Nebe in un articolo apparso sulla *Revue de Qumran* e successivamente alla fine degli anni '90 E. Puech ed E. Muro hanno dimostrato che 7Q4,1 7Q4,2 7Q8 ed altri minuscoli frammenti della grotta 7 sono identificabili con 1 Enoch introducendo pochissime varianti testuali ([92]). J. O'Callaghan aveva invece supposto che 7Q4,1 e 7Q4,2 appartenessero alla prima lettera a Timoteo, un'altro libro del Nuovo Testamento. L'attribuzione ad 1 Enoch di questi frammenti ha avuto un grande credito, sebbene per C.P. Thiede permangano notevoli dubbi circa l'esistenza di una versione greca di 1 Enoch nel I secolo d.C., dubbi che invaliderebbero l'attribuzione stessa ad 1 Enoch, così come per molti le difficoltà storiche e filologiche invaliderebbero l'attribuzione di 7Q5 a Marco 6:52-53; tuttavia, nonostante le obiezioni di Thiede ed O'Callaghan molti studiosi

[92] Le problematiche di questa identificazione sono studiate nell'articolo che tratta dei frammenti greci della grotta 7.

considerano più attendibile una attribuzione dei frammenti della cava 7 ad un simile testo che non a passi del Nuovo Testamento. Di conseguenza chi si oppone alla tesi di O'Callaghan continua a pensare che anche 7Q5, così come altri frammenti non ancora identificati nella stessa grotta 7 e nella vicina grotta 4, possano essere parte di un'opera apocrifa veterotestamentaria, un commentario o altra opera simile andata perduta. Dobbiamo infatti tenere in considerazione che il frammento di papiro denominato **4Q126**, contenente all'incirca una cinquantina di lettere, rimane ad oggi non identificato; **4Q127**, frammento su cuoio di ottanta lettere circa, è catalogato come "parafrasi" dell'Esodo in quanto contiene, nell'ordine, le tre parole "Egitto" (linea 6), "faraone" (linea 7) e "Mosè" (linea 8) ma di fatto non coincide con alcun passo della versione greca dell'Esodo; il frammento papiraceo **7Q3**, con una ventina di lettere, rimane non identificato; infine i frammenti della serie **7Q19**, molto particolari in quanto ricostruiti da quello che è rimasto impresso su un blocco di pietra rimasta per secoli a contatto con il manoscritto originario, rimangono anch'essi senza alcuna attribuzione, sebbene siano composti da circa trentacinque lettere ([93]). Per quanto possa sembrare strano non si sa cosa contenessero davvero in origine tutti questi frammenti scritti in greco. Secondo una interpretazione molto diffusa, anche 7Q5 potrebbe essere il piccolo resto di un documento sconosciuto.

Conclusa la parte di questo articolo che si occupa della presentazione e discussione della proposta di attribuzione di J. O'Callaghan si passa ad esaminare l'insieme delle attribuzioni alternative proposte da altri esperti in contrapposizione a O'Callaghan.

****

5. Identificazione Spottorno (7Q5 = Zaccaria 7:4-5)

La professoressa Maria Victoria Spottorno Diaz-Caro ha proposto nel 1992 la identificazione di 7Q5 con un passo del libro del profeta Zaccaria ([94]) secondo il testo della LXX. Questa attribuzione, da un punto di vista storico, sembra essere meno rivoluzionaria di quella di O'Callaghan. Ufficialmente a Qumran non è stato ritrovato alcun frammento del Nuovo Testamento, inoltre i frammenti in greco sono molto rari. Invece sono stati ritrovati alcuni frammenti della Bibbia dei LXX, come evidenzia la Tabella 1). Due frammenti della stessa Grotta 7 sono stati attribuiti a un passo dell'Esodo e del libro di Baruc. Supporre che 7Q5 appartenga al libro di Zaccaria per molti esperti di filologia neo testamentaria e storici del cristianesimo certamente è meno problematico che supporre la sua identificazione con un passo del Nuovo Testamento. La Spottorno fa le seguenti assunzioni. La prima linea contiene una *tau* (τ, T in maiuscolo) a sinistra invece della ε proposta da O'Callaghan-Thiede: la frammentarietà di questa linea, che contiene solo un piccolo tratto di inchiostro, lascia spazio alle più svariate interpretazioni. Inoltre respinge la lettura della stringa τω sulla seconda linea in favore di una successione γω (in maiuscolo Γω). La lettura di una *gamma* invece che una *tau* nella linea 2 del frammento non sembra molto convincente, difatti tutti gli altri studiosi non fanno questa ipotesi e una γ non è messa in conto neppure nella *Editio Princeps*. A sostegno della tesi della Spottorno c'è da osservare che effettivamente la parte sinistra del taglio orizzontale della lettera sembra essere mancante, ma forse l'ipotetico tratto è soltanto danneggiato. O'Callaghan per confronto ipotizza che sia questa lettera che quella, simile per grafia, che appare nella linea 3 siano delle τ. Nella linea 2, dopo la lettera ω si ipotizza la presenza di una N (*ni*, ν, in minuscolo) come peraltro confermano le analisi scientifiche di cui si è avvalso Thiede. Abbiamo già

[93] In **7Q19** sono state ricostruite le parole κτισεως (creazione) e γραφας (scritture) così che con elevata probabilità il manoscritto originario doveva essere un'opera para biblica o comunque a carattere religioso.
[94] Vedere ad es. l'articolo: *Una nueva posible identificacion de 7Q5*, Sefarad 52 (1992), 541-43.

visto come la presenza di una ν, in realtà, sia contestata da altri studiosi come ad esempio Malnati o Puech, per non parlare poi di quanto riportato nella *editio princeps DJD III*. La prima lettera della terza riga sarebbe invece una σ invece della η ipotizzata da O'Callaghan. Su questa riga viene naturalmente confermato il και, che è incontestabile, ma ad esso si fa seguire, staccata di uno spazio, una π laddove O'Callaghan legge invece una τ, che considera uguale alla lettera τ letta dalla Spottorno come una γ. Spottorno identifica una π, mentre O'Callaghan una stringa τι. Il gruppo ννησ viene confermato sulla quarta linea. Infine sulla quinta linea l'unica certezza è sulla lettera η che appare chiaramente leggibile (H in maiuscolo) e non è opinabile. La decifrazione delle lettere è pertanto (due delle lettere che sembrano sicure vengono cambiate in questa interpretazione):

1	τ
2	εγωνε
3	σ και π
4	ννησ
5	ωηεν

La Spottorno identifica il frammento 7Q5 con **Zaccaria 7:4-5**. Ecco il testo greco oggi considerato più autorevole secondo la versione dei LXX:

Zaccaria 7:4-5 (LXX) **[4]** Καὶ ἐγένετο λόγος κυρίου τῶν δυνάμεων πρός με λέγων **[5]** Εἰπὸν πρὸς ἅπαντα τὸν λαὸν τῆς γῆς καὶ πρὸς τοὺς ἱερεῖς λέγων Ἐὰν νηστεύσητε ἢ κόψησθε ἐν ταῖς πέμπταις ἢ ἐν ταῖς ἑβδόμαις, καὶ ἰδοὺ ἑβδομήκοντα ἔτη μὴ νηστείαν νενηστεύκατέ μοι.

Traduzione del testo (Versione italiana C.E.I., 1973):

Zaccaria 7:4-5 **4** Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: **5** "Parla a tutto il popolo del paese e a tutti i sacerdoti e dì loro: Quando avete fatto digiuni e lamenti nel quinto e nel settimo mese per questi settant'anni, lo facevate forse per me?"

Una possibile ricostruzione del testo porta a una colonna di una trentina di lettere per linea all'incirca, come riportato nella Tabella 7. Si noti che la ricostruzione ipotizza anche una sesta linea, nella quale comparirebbe una *epsilon*. Le tracce rimaste sul papiro rendono tuttavia estremamente difficoltoso, se non impossibile, scorgere una sesta linea.

5.1 Obiezioni alla attribuzione Spottorno

Considerazioni paleografiche. Tralasciando la linea 1, dove le tracce di inchiostro rimasto sono veramente esigue, nella linea 2 la Spottorno legge una γ e quindi stringa γ + ω mentre gli altri studiosi sono convinti che la lettera in questione sia una τ ([95]). Inoltre dopo la ω si ipotizza la presenza di una ν: questa lettera è stata decifrata anche da O'Callaghan, tuttavia essa è stata oggetto di molte polemiche, come abbiamo discusso nella analisi della attribuzione a Marco 6:52-53 e delle lettere decifrate sul 7Q5. La presenza di una ε dopo la discussa ν non è coerente né con la *editio*

[95] Così Boismard nella *Editio Princeps*, ma anche O'Callaghan, Muro, Garnet, Aland e perfino Wallace. Una analisi dei frammenti più antichi della LXX mostra in effetti che la lettera presenta tratti più conciliabili con una *tau*, vedi P.Fouad 266 *a*,*b*,*c*, 4Q120, 4Q127, 7Q4(1), 8HevXIIgr., P.Fouad 2847 dove abbiamo esempi di *gamma* e *tau* da confrontare.

princeps (che ipotizza qui una π), né con la attribuzione di O'Callaghan (che qui legge una η). Prima del και sulla linea 3 viene supposta una *sigma* scritta come "C": la lettera in questione non si è preservata completamente ma guardando il papiro questa ipotesi sembra poco convincente in quanto la curvatura della parte destra della "C" risulterebbe poco accentuata per giustificare una simile lettera; in realtà la lettera assomiglia più alla parte destra di una η (cfr. linee 3 e 4) come supposto da O'Callaghan e nella *editio princeps*. Sempre nella linea 3 dopo il και abbiamo l'ipotesi di un π; sul frammento le due lettere nella linea 2 e nella linea 3 sembrano invece troppo simili tra loro (vedi in part. il trattino di base e l'andamento della linea orizzontale superiore) e rappresentare in entrambi i casi un *tau*. L'ipotesi di leggere una *omega* nella linea 5 prima della *eta* forse non è impossibile ma le tracce di inchiostro che si sono conservate (nella parte alta della lettera) fanno pensare più ad una lettera chiusa superiormente come una ο oppure una θ come del resto riporta la *editio princeps*. Risulta poi impossibile scorgere sul papiro una sesta linea contenente una *epsilon* così questo argomento non può certo essere utilizzato per rafforzare l'autorevolezza di questa attribuzione.

Sticometria. La sticometria secondo la griglia paleografica proposta in Tabella 7 è certamente meno regolare rispetto alla identificazione di O'Callaghan-Thiede, si va da un minimo di 24 lettere nelle righe 5, 6 ad un massimo di 33 lettere nella riga 3 con una differenza massima di ben 9 lettere. Dobbiamo però osservare che le linee 5, 6 potrebbero essere aggiustate in modo da portarle ad un numero di lettere più vicino a 30 senza modificare la collocazione delle lettere nelle linee da 1 a 4.

Varianti testuali I. La attribuzione presenta alcune significative varianti. Nell'edizione di A. Rahlfs della Bibbia dei Settanta il gruppo **τῆς γῆς** (che nel contesto significa: "del paese") nella linea 3 compare soltanto una volta mentre nella ricostruzione della Spottorno compare due volte per ragioni sticometriche. Se togliamo queste sei lettere dalla riga 3 il numero di lettere scende a sole 27 lettere: trascurando le linee 5, 6 che potrebbero eventualmente essere aggiustate a un numero di lettere prossimo a 30, omettendo τῆς γῆς la linea 3 diventerebbe quella con il minor numero di lettere.

Linea	Testo greco ricostruito dalla Spottorno	Num. lettere
1	[4]καὶ ἐγένετο λόγος κυρίου τῶν δυνάμεων	32
2	πρός με λέγων [5]Εἰπὸν πρὸς ἅπαντα τὸν	29
3	λαὸν τῆς γῆς καὶ πρὸς τοὺς ἱερεῖς τῆς γῆς	33
4	λέγων Ἐὰν νηστεύσητε ἢ κόψησθε ἐν τω	30
5	πέμπτω ἢ ἐν τω ἑβδόμω καὶ ἰδοὺ	(24)
6	ἑβδομήκοντα ἔτη μὴ νηστείαν	(24)

Tabella 7 - Griglia paleografica della attribuzione del frammento 7Q5 a un passo di Zaccaria (Spottorno, 1992). Ci sono alcune varianti testuali evidenziate in blu nelle linee 3, 4, 5. Esse necessarie per definire la attribuzione.

Varianti testuali II. Nella ricostruzione della Spottorno tra la fine della linea 4 e l'inizio della linea 5 troviamo scritto: εν τω πέμπτω ἢ ἐν τω ἑβδόμω. Nella Bibbia dei Settanta invece abbiamo la costruzione: εν ταῖς πέμπταις ἢ ἐν ταῖς ἑβδόμαις. La sostituzione di -ω con -αις altera la sticometria del brano e il rapporto tra le lettere delle linee 3, 4 e 5, e questa è la ragione per cui la Spottorno ipotizza questo cambio, ma la cosa più grave è che queste lettere che compaiono nella versione dei Settanta andrebbero a sovrapporsi a lettere del frammento; l'attribuzione infatti ipotizza di leggere nel frammento nella linea 5 una *omega* (in πεμπτω) prima della congiunzione

η, invece l'edizione dei Settanta ([96]) riporta il gruppo –αις: leggere in questa linea una *omega* è alquanto problematico (vedi discussione paleografica). Da un punto di vista grammaticale con questo cambio si è costretti a passare ***dal plurale*** (-αις) che compare nel testo odierno ***al singolare*** (-ω). Così in Zaccaria 7:5 invece che "nel quinto e nel settimo mese" avremmo "nei quinti e nei settimi mesi".

Spaziatura prima del και. Non c'è alcun modo di giustificare la grande spaziatura (tre-quattro lettere "vuote" all'incirca) esistente tra il και e la *sigma* nella linea 3 se non appellandosi a casi "particolari" – come il papiro P.Rylands Gk. 458 – che presentano spaziature inspiegabili. Il versetto Zaccaria 7:5 inizia infatti nella linea 2 con "Ειπον". L'attribuzione di O'Callaghan almeno tenta di spiegare questa distanza, che assomiglia ad un *paragraphos*, con l'inizio di una nuova sezione logica della narrazione che oggi corrisponde all'inizio del v. 53 del Cap. 6 di Marco. Oltretutto la linea 3 ricostruita dalla Spottorno conta ben 33 lettere: spostare a destra il και di uno spazio corrispondente a circa due o tre lettere – come richiesto dal frammento – significherebbe ammettere di fatto una linea 3 lunga ben 35-36 caratteri. A favore della tesi della Spottorno occorre comunque osservare che nei tipici manoscritti ebraici in greco a volte compaiono spaziature "inspiegabili", non corrispondenti a precisi cambiamenti di sezione o paragrafo (il caso limite è forse proprio P.Ryl.Gk. 458).

Allineamento verticale. Primo controllo della corrispondenza con le lettere leggibili sul papiro ("sincronismo" tra le linee 2, 3). La γ (O'Callaghan legge qui una τ) della linea 2 deve trovarsi sopra la κ del και presente nella linea 3. Nel testo della Spottorno la γ in questione sarebbe la nona lettera della linea 2. La κ del και nella linea 3 sarebbe l'undicesima lettera di questa linea e a questo dobbiamo aggiungere il dato di fatto che il και è anche molto spostato verso destra a causa della grande spaziatura che deve esistere tra la ς e la κ: quindi *di fatto* è come dire che questa κ è la tredicesima o la quattordicesima lettera della linea 3. Molto a destra, troppo, quindi, per poter combaciare facilmente con la lettera γ della linea superiore, anche tenendo conto che il papiro è scritto a mano e in caratteri maiuscoli. Questa obiezione è piuttosto grave e non è possibile risolverla neppure mettendo in conto altre varianti.

Secondo controllo della corrispondenza con le lettere leggibili sul papiro ("sincronismo" tra le linee 4, 5). La η chiaramente leggibile nella linea 5 del frammento deve trovarsi sotto la ν che precede la η nella linea 4 soprastante. Poiché la η della linea 5 è la settima lettera di tale linea mentre la ν della linea 4 è nona lettera in questa linea, essendoci uno scarto di due lettere soltanto è effettivamente possibile che combacino bene queste lettere, una volta che siano scritte a mano e in maiuscolo una attaccata all'altra (*scriptio continua*).

Terzo ed ultimo criterio per controllare la corrispondenza con le lettere leggibili sul papiro ("sincronismo" tra le linee 3 e 4). La α del και della linea 3 deve trovarsi sopra la prima ν della stringa ννησ presente nella linea 4. Nel caso in questione la α del και è la dodicesima lettera della linea 3. Tenendo però conto che il και è molto spostato sulla destra, questa lettera è come se fosse addirittura la quattordicesima o la quindicesima lettera di tale linea. D'altra parte la prima ν della stringa ννησ nella linea 4 è soltanto l'ottava lettera di tale linea quindi, in definitiva, il και è troppo spostato verso destra perché le linee 3 e 4 possano combaciare bene tra loro secondo l'evidenza fisica del frammento.

A questo punto per sistemare la posizione delle lettere diventa fondamentale il ruolo giocato dalle parole **τῆς γῆς** (seconda occorrenza) come supposto dalla Spottorno. Nel contesto le parole τῆς

[96] La Bibbia dei Settanta, comunemente indicata con LXX, è una fonte autorevole in quanto è la più vecchia versione greca conosciuta dell'Antico Testamento.

γῆς significano “del paese” così il passo si trasformerebbe in una ***variante lunga***: “Parla a tutto il popolo del paese e a tutti i sacerdoti ***del paese***” senza generare un assurdo linguistico. Si noti che queste parole non compaiono comunque nel testo odierno e nelle varianti che si conoscono del passo. Per sistemare la corrispondenza tra le linee 3, 4 del frammento si può ipotizzare che queste parole si trovino all’inizio della linea 4. Il και viene così spostato molto a destra (di due o tre lettere) come si vede nel papiro e la linea 3 passa a 27 lettere (cfr. Tabella 8). La α del και continua ad essere la quattordicesima - quindicesima lettera della linea 3 ma la prima ν della stringa ννησ nella linea 4 è ora la quattordicesima lettera di tale linea ed è possibile che in questo modo coincida effettivamente con la α del soprastante και.

Bisogna poi spezzare la parola κόψησθε perché altrimenti la linea 4 verrebbe a contare addirittura 36 lettere, un valore decisamente eccessivo. A questo scopo poiché abbiamo aumentato di sei lettere la linea 4 spostando su questa linea τῆς γῆς portiamo sulla linea successiva le parole εν τω con cui si conclude la linea 4 attualmente. Inoltre possiamo spezzare la parola κόψησθε e mandare a capo le ultime due lettere θε (la linea 4 non cambia così il proprio numero di lettere che rimane pari a 30). Con questi spostamenti nelle linee 4 e 5, la η della linea 5 diventa la tredicesima lettera di tale linea mentre la ν che precede la η nella linea 4 è la quindicesima lettera di tale linea: tra la η e la ν soprastante sussiste uno scarto di due lettere, un valore non eccezionale ma neppure pessimo per dichiarare che le lettere, una volta scritte a mano e in maiuscolo, si trovano una sopra all’altra.

Queste operazioni in qualche modo hanno sistemato le linee 3, 4 e 5 (notiamo comunque che lo scarto di due lettere tra la ν e la η delle linee 4, 5 è uguale allo scarto tra le linee 3, 4 della attribuzione di O’Callaghan) ma il rapporto tra le linee 2 e 3 continua a non essere affatto soddisfacente in quanto – come attesta il papiro – la γ della linea 2 dovrebbe trovarsi sopra la κ del και della linea 3 tuttavia, essendo il και molto spostato a destra, questo risulta impossibile. Nonostante gli aggiustamenti in Tabella 8 la *gamma* in questione continua ad essere la nona lettera della linea 2 mentre la *kappa* continua ad essere in pratica la quattordicesima lettera della linea 3 (mettendo in conto uno *spatium* di tre lettere nella linea 3). L’unico modo per ottenere una corrispondenza verticale fra queste lettere sarebbe quello di spostare verso destra la parola λεγων della linea 2, ma questa linea ha già 29 lettere e se si compie questa operazione si è poi costretti a portare alcune delle lettere “terminali” della linea 2 nella linea 3 sottostante e questo torna ad alterare tutti i rapporti tra le lettere delle linee 3, 4, 5 che tanto faticosamente abbiamo – più o meno – sistemato.

Linea	Testo greco ricostruito dalla Spottorno	Num. lettere
1	[4]καὶ ἐγένετο λόγος κυρίου τῶν δυνάμεων	32
2	πρός με λέγων [5]Εἰπὸν πρὸς ἅπαντα τὸν	29
3	λαὸν τῆς γῆς καὶ πρὸς τοὺς ἱερεῖς	27
4	*τῆς γῆς* λέγων Ἐὰν νησ<u>τ</u>εύσητε ἢ κόψη<u>σ</u>	30
5	θε ἐν τω πέμπτω ἢ ἐν τω ἑβδόμω και ιδου	30

Tabella 8 - Modifica della precedente griglia per sistemare i rapporti tra le linee 3, 4, 5 con la posizione fisica delle lettere visibili sul frammento 7Q5. Nonostante la presenza delle parole **τῆς γῆς** (seconda occorrenza, linea 4) evidenziate in blu e non presenti nel testo attuale di Zaccaria, continuano ad esistere problemi di sincronizzazione (allineamento verticale delle lettere) tra le linee 2 e 3. Il minor numero di lettere nella linea 3 è giustificato dalla presenza di uno *spatium* prima del και (che comunque non è possibile spiegare da un punto di vista testuale).

O’ Callaghan in una intervista rilasciata nel 1995 si espresse molto duramente contro questa ed altre identificazioni:

Domanda: "C'è un'altra questione papirologica ed è costituita da tentativi di realizzare altre identificazioni di 7Q5, diverse dalla sua; come quella della professoressa Spottorno, con Zaccaria 7:4-5. Altri studiosi come Julio Trebolle, per esempio, in un libro recentemente pubblicato, dicono che sono possibili altre identificazioni del papiro. Che ne dice a proposito?"

O'Callaghan: "Sono ipotesi completamente sbagliate. Lo dico, come papirologo, con tutta franchezza. Tutto quanto affermano a livello papirologico io lo analizzo in profondità – come ho già detto – nella conclusione del mio libro ([97]). Queste alternative che essi propongono, in quanto papirologo, fanno pena a vederle. Sembra che qui vogliano, più che illuminare, disorientare e parlare tanto per parlare. Hanno proposto come identificazione testi che non c'entrano in nessun modo! Ho sempre detto, fin dall'inizio, che se mi provano che questo non è il Vangelo di Marco io lo accetto di conseguenza. Ma hanno cercato di distorcere la realtà. Nel libro che sta per apparire c'è una sezione chiamata 'Presupposti scientifici per l'identificazione'. E sulla base di quanto ivi espongo si vede con chiarezza che, nella proposta delle loro alternative, non si è tenuto conto di quanto, nella metodologia scientifica, è più elementare. E questo lo affermo nella maniera più assoluta."

Domanda: "In concreto, di che cosa stiamo parlando, di lettere che non esistono nel papiro originale?"

O'Callaghan: "Quando uno fa una identificazione, se è vera, questa corrisponde a quello che si vede nel papiro, alla disposizione delle lettere e al resto. Se la identificazione non corrisponde a quello che si vede nel papiro, uno, di conseguenza, mette in dubbio e dice: 'Questo non è il papiro, è un'altra cosa'. Queste interpretazioni alternative, che hanno proposto, fanno pena, sul piano scientifico. Nel caso della professoressa Spottorno, che rispetto molto a livello personale, ella ricostruisce, in base a 7Q5, un passaggio che non è uguale al brano di Zaccaria con il quale pretende di identificarlo, ma sarebbe una specie di parafrasi dello stesso passo; che razza di identificazione è?"

Domanda: "In queste pretese identificazioni, si rispetta la verticalità delle lettere che si deduce dalla media sticometrica (numero delle lettere per linea) del rotolo al quale il papiro apparteneva?"

O'Callaghan: "No, in nessun modo. Né la verticalità delle lettere, né la lettura. Perché oltre a non corrispondere al papiro, le lettere che propongono non si vedono. Non sto parlando solo di lettere complete, ma non si vedono neppure incomplete, e neppure si vedono i tratti di penna. In papirologia le lettere complete non presentano nessuna difficoltà: quelle incomplete possono essere di lettura sicura o incerta. Però se incontriamo un documento antico per esempio nel nostro alfabeto un triangolo con il vertice in alto, si possono completare i lati fino alla base e si può dire che è una A. Però se si incontra un simile triangolo non si può dire che è una S. Eppure queste supposte identificazioni alternative presentano cose simili; è incredibile!" ([98])

Secondo il Prof. C.P. Thiede:

"[...] le varianti peculiari in Marco hanno senso e possono essere previste, come è stato dimostrato più di una volta, mentre le varianti della Spottorno provengono da un'edizione estremamente eclettica e filologicamente ingiustificabile. Perciò la studiosa spagnola non tenta nemmeno di giustificarle... Per esempio c'è l'omissione di *ton dynameon* in 7:4; l'impossibilità di uno *spatium* prima del *kai* in 7:4; l'aggiunta di *tes ges* fra *hiereis* e *legon* in 7:5; *to pempto* invece di *tais pemptais* e *to ebdomo* invece di *tais ebdomais* in 7:5. La notevole quantità di queste varianti invalida il tentativo di V. Spottorno di migliorare la lettura di 7Q5 = *Marco* 6:52-53. La sua ipotesi va respinta in quanto impossibile per ragioni paleografiche e filologiche." ([99])

5.2 Sticometria dei brani O'Callaghan-Spottorno

Proponiamo un confronto tra i brani di Marco 6:52-53 e Zaccaria 7:4-5 scritti in maiuscolo come appare sul papiro ed incolonnati in modo tale da far quadrare le lettere identificate da O'Callaghan e dalla Spottorno con le tracce presenti sul papiro. L'attribuzione di O'Callaghan (7Q5 = Mc 6:52-53) ha le seguenti ipotesi:

---

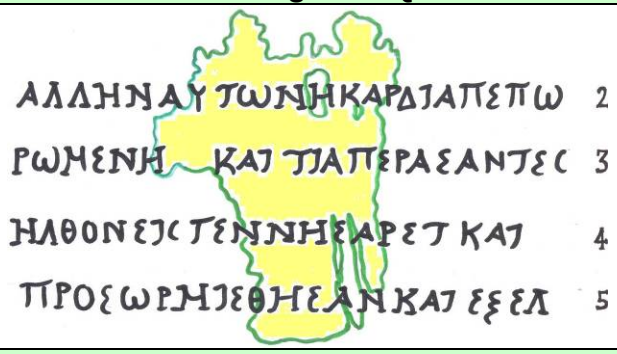
[97] J. O'Callaghan, *Los Primeros Testimonios del Nuevo Testamento (Introducción a la papirología neotestamentaria)*, El Almendro, Cordoba, 1995.
[98] da: *Vida y Espiritualidad*, intervista a Padre J. O'Callaghan, maggio-agosto 1995, anno 11, N.31.
[99] C.P. Thiede, *Il papiro di Magdalen la comunità di Qumran e le origini de Vangelo*, PIEMME, 1997 (prima edizione in lingua inglese 1995).

- τιαπεράσαντες al posto di διαπεράσαντες per l'errore del copista (cambio *delta-tau*).
- Omissione delle parole ἐπὶ τὴν γῆν presenti nella attuale versione del passo di Marco.
- Grande spaziatura tra la η ed il και nella terza linea spiegata con l'inizio del versetto 6:53.

L'attribuzione proposta dalla Spottorno (7Q5 = Zc 7:4-5), d'altra parte, si basa sulle seguenti ipotesi:

- Aggiunta delle parole τῆς γῆς che nella Bibbia dei LXII compaiono solo una volta nel testo.
- Sostituzione di ταῖς πέμπταις ἢ ἐν ταῖς ἑβδόμαις che compare nella Bibbia dei LXII con τω πέμπτω ἢ ἐν τω ἑβδόμω e trasformazione del discorso dal plurale (testo odierno) al singolare (testo ricostruito).
- Grande spaziatura tra la η ed il και nella terza linea dettata da quanto si vede sul frammento, ma non spiegata con l'inizio di un nuovo capitolo, discorso, verso o sim.

Attribuzione O'Callaghan 7Q5 = Mc 6:52-53



Attribuzione Spottorno 7Q5 = Zc 7:4-5

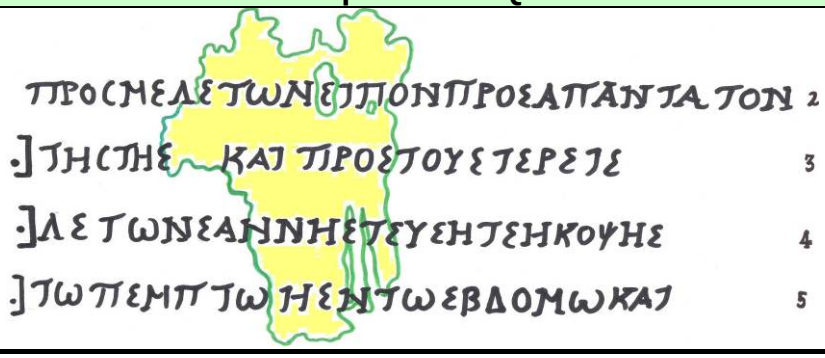


Tabella 9 – Ricostruzioni manuali con i caratteri maiuscoli di come poteva essere scritto il testo di 7Q5 nel caso delle attribuzioni di O'Callaghan e della Spottorno. Nelle ricostruzioni è stata eliminata la linea 1 che contiene una sola lettera praticamente illeggibile. Nel caso della attribuzione a Zc 7:4-5 nonostante tutte le varianti introdotte si nota l'allineamento altamente irregolare tra la linea 2 e le linee successive: nella linea 3 non si riescono a far rientrare quattro lettere all'inizio, nella linea 4 mancano ben sei lettere che non si sa come sistemare all'inizio della riga infine nella linea 5 dovrebbero entrare all'inizio altre quattro lettere. Se tutte queste lettere che non abbiamo trascritto venissero inserite si perderebbe l'allineamento a sinistra con la linea 2, che oltretutto risulta avere troppe lettere nella parte finale e deborda di ben cinque-sei lettere. Si confronti quanto ottenuto con la ricostruzione manoscritta 7Q5 = Marco 6:52-53, molto più regolare e plausibile.

Al fine di eseguire un confronto tra le due attribuzioni, cerchiamo di fare combaciare le lettere identificate con le lettere presenti fisicamente sul frammento 7Q5 e a partire da questo vincolo scriviamo poi tutte le altre lettere, in maiuscolo e in *scriptio continua* (a parte la abbondante

distanza tra la κ del και e la lettera che lo precede). La sticometria nel caso dell'attribuzione a Zaccaria sembra essere assai meno regolare, in particolare a causa dell'allineamento scadente che sussiste tra le linee 1, 2 e le linee successive. Negli antichi manoscritti il testo era suddiviso in colonne, e le righe erano allineate a destra e a sinistra. Essendo la scrittura manuale, ovviamente l'allineamento a destra era sempre un po' imperfetto e c'era uno scarto di qualche lettera ma l'allineamento a sinistra, dove comincia la scrittura, era invece sempre assicurato. Dei due brani di cui sopra, il primo (O'Callaghan) sembra più probabile che potesse essere scritto (a mano) in una colonna mantenendo l'esatta corrispondenza con le tracce del papiro, come dimostra la Tabella 9. Esso assicura meglio il corretto allineamento e la corrispondenza con le lettere che si trovano sul papiro.

6. Identificazione E. Muro (7Q5 = Genesi 46:20)

Nel 1999 lo studioso americano Ernest Muro ha utilizzato il software "Bible Works" (versione 3.5) per Windows al fine di trovare i testi biblici in greco contenenti la successione di lettere e di spazi "ν και τ" ed "ννη". Fra tutti i passaggi ottenuti dalla ricerca informatica soltanto tre testi contengono le due successioni di lettere e spazi nell'ordine giusto. Si tratta di: Genesi 46:20, 1 Samuele 26:7 e Giovanni 9:32. E' interessante constatare come Muro non abbia considerato Marco 6:52-53, il brano proposto da O'Callaghan che sarebbe dovuto apparire tra i risultati della ricerca in quanto contiene le stesse sequenze degli altri brani. Il motivo della esclusione è evidentemente dato dal fatto che tutti i manoscritti di Marco non contengono il cambio *delta tau* nella parola διαπερασαντες così cercando una *tau* dopo il και non potrà mai apparire tra i risultati Marco 6:52-53. Si evidenziano pertanto i limiti di questa ricerca condotta da Muro e la complessità stessa dell'approccio al 7Q5. Come abbiamo visto è alquanto difficile che un papiro antico sia giunto fino a noi senza alcun errore o variante in tutti i suoi punti; anche nel caso dei piccoli frammenti alcune varianti testuali e/o errori ortografici sono sempre possibili e quasi fisiologici. Pertanto se davvero 7Q5 appartiene a un testo noto è verosimile doversi attendere almeno una variante od un errore ortografico rispetto al testo. Esistono casi di papiri con numerose varianti o addirittura errori ortografici oppure lettere provenienti più dalla lingua parlata (sempre in lenta e costante evoluzione attraverso i secoli) che da quella scritta. Così imporre alla ricerca la stringa "ν και τ" elimina in un solo colpo tutte le varianti che contengono un cambio *delta tau* mentre abbiamo visto che esistono casi documentati di tale scambio di lettera per motivi fonetici o per errori grammaticali.

Sul piano paleografico, Muro contesta alla attribuzione di O'Callaghan la lettura della N nella seconda linea di 7Q5, lettera che invece secondo Thiede sarebbe dimostrata dall'indagine della Polizia israeliana condotta a Gerusalemme nell'Aprile del 1992. Muro non respinge la scientificità e l'autorevolezza della perizia ma piuttosto le interpretazioni che sono state date alla medesima, sostenendo che i tratti evidenziati non definiscono univocamente ed in maniera inoppugnabile una N e potrebbero persino non essere tracce di inchiostro ma una semplice macchiolina rimasta sul papiro ([100]). Di conseguenza Muro propende per l'interpretazione di Boismard della seconda linea, che dovrebbe pertanto leggersi come come τωι + α (ΤωΙ A) invece che των (ΤωΝ). Uno dei grandi fattori che rendono problematica la attribuzione del frammento 7Q5 a Marco 6:52-53 è proprio la difficoltà di dimostrare la presenza della decisiva lettera ν sulla linea 2, nella parola αυτων, nonostante l'analisi eseguita dalla Polizia Scientifica Israeliana e le discussioni di Thiede e di Hunger. Muro ha poi indagato la possibilità che un'*alfa* come quella che si verrebbe ad avere sul 7Q5 possa essere costituita dalle due barre oblique terminanti con due trattini orizzontali (o curvilinei) alle loro basi. Alcuni esempi e studi, tratti da documenti di Qumran scritti in greco *Zierstil*, sono disponibili nel sito del Prof. E. Muro www.breadofangels.com.

[100] Le indagini ai raggi X difatti non consentono di stabilire a quale materiale appartiene una macchiolina o un'ombra presente su una superficie.

Muro nella sua analisi si è poi accorto che dei tre testi di cui sopra quello che ha più lettere coincidenti con la decifrazione di Boismard (DJD III) del frammento 7Q5 è **Genesi 46:20**, un passo dell'Antico Testamento che per tipologia e caratteristiche ci si aspetterebbe di trovare effettivamente tra i manoscritti di Qumran. Tuttavia Muro stesso ha intuito che la *sticometria* non può assolutamente essere corretta, come appare dalla griglia paleografica che riportiamo qui sotto e che è relativa appunto a Genesi 46:20. Nella linea 2 si evidenzia la presenza di una ω con una ι ascritta (simbolo: ῷ) seguita da una α, la proposta della *Editio Princeps* del frammento 7Q5 del 1962. Avremmo quindi sul papiro la sequenza **ΤωΙ** + **Α**.

LINEA 2 → γῇ Αἰγύπτῳ οὓς ἔτεκεν αὐτῷ Ασεννεθ θυγάτηρ Πετεφρη ἱερέως
LINEA 3 → Ἡλίου πόλεως τὸν Μανασση καὶ τὸν Εφραιμ. ἐγένοντο δὲ υἱοὶ Μανασση
LINEA 4 → οὓς ἔτεκεν αὐτῷ ἡ παλλακὴ ἡ Σύρα τὸν Μαχιρ· Μαχιρ δὲ ἐγέννησεν τὸν Γαλααδ υἱοὶ
LINEA 5 → δὲ Εφραιμ ἀδελφοῦ Μανασση Σουταλαραμ καὶ Ταραμ. υἱοὶ δὲ Σουταλαραμ· Εδεμ

In un rotolo i margini delle linee che costituiscono le colonne devono essere allineati sia a destra che a sinistra, come le colonne di un giornale. Poiché la scrittura è manuale, l'allineamento a destra non può certo essere perfetto come quello che si ottiene scrivendo il testo con un computer. In genere il testo è perfettamente allineato a sinistra dove si iniziano le linee mentre l'allineamento a destra è un po' imperfetto e c'è sempre uno scarto di qualche lettera. In questa attribuzione per avere una buona corrispondenza con le lettere del frammento si è costretti a supporre linee nel testo originario troppo lunghe e soprattutto di lunghezza molto differente tra di loro così che è altamente improbabile che uno scriba abbia composto un impaginazione come quella di sopra, anche scrivendo in maiuscolo (cfr. con la sticometria ricostruita da O'Callaghan e anche dalla attribuzione Spottorno).

Nel brano di cui sopra la τ della stringa τω è separata da 49 lettere dalla κ del και. La seconda ν della stringa ννη è separata da 39 lettere dalla η. Infine la α del και dista dalla prima ν della stringa ννη ben 75 lettere (!). Muro stesso conclude che per ragioni sticometriche 7Q5 **non può identificarsi con Gen 46:20**, né con alcun altro testo biblico dell'A.T. o del N.T., a meno di non introdurre pesantissime varianti testuali, di gran lunga superiori a quelle proposte da O'Callaghan per la sua attribuzione, pertanto rimane sconosciuta la sua identificazione. Una difficoltà sussiste poi nella parola αὐτῷ in quanto se si suppone che lo *iota* ascritto venisse omesso sarebbe impossibile conciliare il testo con quanto si vede nel frammento perché dovrebbe mancare sul papiro proprio il decisivo *iota*. Avremmo così in teoria: **ΑΥΤωΑΣΕΝΝΕθ**. Viceversa l'ipotesi di Muro appare coerente se si considerano alcuni esempi tratti dalla LXX, come **4QLXXLev *b*** (I sec. a.C.) e si suppone che 7Q5 sia un testo della stessa natura, sebbene scritto in un periodo un po' più tardo). Muro rifiuta la tesi di O'Callaghan e di Thiede perché contesta la decifrazione di alcune lettere poco visibili nel frammento originario e sostiene che le lettere sicure sono troppo poche per identificare con certezza assoluta il testo. Inoltre il numero delle varianti introdotte sarebbe eccessivo. La conclusione cui perviene Muro, ovvero impossibilità di attribuzione a passi noti, appare forse un po' troppo lapidaria in quanto non viene tenuta in nessun conto l'eventualità di errori e/o varianti, anche singolari, mentre la nostra esperienza con i documenti più antichi sembra indicare piuttosto il contrario: 7Q1 e 7Q2, per limitare i riferimenti ai frammenti della Grotta 7 di Qumran, sono stati attribuiti a passi dell'Antico Testamento ipotizzando significative varianti testuali rispetto al testo che oggi si ritiene autorevole.

7. Identificazione P. Garnet (7Q5 = Esodo 36:10-11)

Questa identificazione fu proposta nel 1973 da Paul Garnet ([101]), a quanto pare è tenuta nel novero delle possibilità anche da Emauel Tov. 7Q5 verrebbe identificato con **Esodo 36:10-11**, secondo il testo della Bibbia dei LXX. Ipotizzare che 7Q5 sia un frammento di rotolo della LXX, una traduzione in greco dell'Antico Testamento, è certamente meno sorprendente di una attribuzione a un passo del Nuovo Testamento. Dato il contesto di Qumran e le informazioni storiche oltre che la tipologia del frammento (rotolo piuttosto che codice) e lo stile di scrittura del medesimo è ragionevole supporre che 7Q5 possa essere un resto della LXX o traduzione greca simile, soprattutto se si tratta del Pentateuco che si sa tradotto in greco abbondantemente prima di Cristo, come attestano i primi frammenti della LXX. Il brano proposto da Garnet per la attribuzione di 7Q5 è il seguente ([102]):

Esodo 36:10-11 [10] καὶ ἐτμήθη τὰ πέταλα τοῦ χρυσίου τρίχες ὥστε συνυφᾶναι σὺν τῇ ὑακίνθῳ καὶ τῇ πορφύρᾳ καὶ σὺν τῷ κοκκίνῳ τῷ διανενησμένῳ καὶ σὺν τῇ βύσσῳ τῇ κεκλωσμένῃ ἔργον ὑφαντόν [11] ἐποίησαν αὐτὸ ἐπωμίδας συνεχούσας ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν.

7.1 Difficoltà paleografiche

L'identificazione mette in evidenza la presenza nel v. 36:10 delle lettere του che dovrebbero comparire nella linea 2 dell'*Editio Princeps* e di 7Q5. Al posto della ω che appare chiaramente leggibile dopo la τ sul papiro tuttavia il testo greco di sopra presenta una ο. Bisogna pertanto indagare se è possibile una variante των (genitivo plurale maschile) al posto di του (genitivo singolare maschile) altrimenti l'attribuzione è impossibile. Notare che prima della sequenza και τη in tutto il versetto 36:10 non c'è traccia di un gruppo τω oppure γω. Nella linea 3 di 7Q5 è presente il και, seguito da una τ e questo appare coerente con il testo di cui sopra. Dopo la τ il testo di sopra prevede una η, lettera che è sempre possibile ipotizzare almeno osservando le riproduzioni fotografiche di 7Q5. La spaziatura prima del και non risulta giustificata da alcun inizio di capitolo, paragrafo o versetto ma se il frammento è tipicamente ebraico è noto che spaziature simili non sono impossibili (cfr. il caso "limite" di P.Ryl. Gk. 458). Nella linea 4 si ipotizza poi la presenza della sequenza di lettere ενησ mentre altre importanti attribuzioni assumono la presenza della sequenza ννησ (cfr. O'Callaghan, Muro, Spottorno, Boismard et. al.) con due ν. Effettivamente guardando la linea 4 del papiro è quanto mai problematico pensare ad una ε prima della sequenza νησ: le tracce di inchiostro rimaste portano a concludere che si tratta di una ν oppure, con minore probabilità, di una η o al limite una ι ma mai una *epsilon*. Nella linea 5 di 7Q5 abbiamo una lettera chiaramente leggibile: si tratta di una η seguita da una ε oppure da una σ, con preferenza per quest'ultima lettura. Nel testo di cui sopra abbiamo due possibilità: la sequenza ησ contenuta nella parola ἐποίησαν (al v. 36:11) oppure, leggendo un po' prima, nel v. 36:10, la sequenza ηε di κεκλωσμένῃ ἔργον (scriptio continua). In entrambi i casi si deve tenere in considerazione la notevole difficoltà di leggere una η prima della ε o della σ, nel papiro tutto quello che è rimasto lascia supporre la presenza di una lettera tondeggiante come una ο od una θ.

Seguendo la prima ipotesi, che peraltro sembra la più probabile a livello paleografico, la terna νησ nella linea 4 del papiro sarebbe separata – secondo il testo oggi noto – dalle lettere ησ che compaiono nella linea 4 del papiro da ben 45 lettere – supponendo che gli *iota* ascritti non fossero presenti in 7Q5 – un numero certamente molto elevato. Anche ammettendo che questo potesse

[101] P.Garnet, *O'Callaghan's Fragments: Our earliest New Testament Texts?*, Evangelical Quarterly, 45, 1973, pp. 6-12.
[102] Versione della LXX di Alfred Rahlfs (1935).

essere veramente il numero di lettere per linea del testo originario, il gruppo di lettere και τ nella linea 3 che dovrebbe sormontare le lettere νησ presenti nella successiva linea 4 dista da quest'ultimo soltanto 30 lettere, un numero alquanto diverso dalle 45 precedenti. Questa ipotesi è quindi da scartare, anche tenendo in considerazione che il testo è stato scritto a mano e di conseguenza è da mettere in conto una certa tolleranza sul numero delle lettere per ogni linea.

Seguendo la seconda ipotesi, invece, la terna νησ sarebbe separata dalle successive lettere ῃ, ε da 28 lettere, un numero molto vicino alle lettere che separano και τῇ da διαν]ενησ[μενῳ. Tuttavia potrebbe sussistere una grave inconsistenza paleografica: se lo *iota* ascritto compare nel testo l'attribuzione risulta impossibile in quanto è impossibile leggere una simile lettera prima del (presunto) *epsilon* sulla linea 5 del frammento, dopo la η chiaramente leggibile. Abbiamo visto come nei frammenti più antichi della LXX ([103]) venisse regolarmente utilizzato lo *iota* ascritto. Con qualche tentativo si riesce a costruire la griglia paleografica della Tabella 10.

7.2 Analisi sticometrica

Si verifica ora se la ricostruzione proposta nella Tabella 10 è soddisfacente. La α del και della linea 3 è praticamente la diciassettesima lettera della linea, mettendo in conto una spaziatura di tre lettere prima del και. Guardando il frammento essa deve trovarsi sopra la ε della stringa ενησ presente nella linea 4 che è proprio la sedicesima lettera di tale linea: la corrispondenza in questo caso è eccellente. Ancora una volta si sottolinea comunque la impossibilità paleografica di leggere una *epsilon* sotto la κ di και sul papiro. La η chiaramente leggibile nella linea 5 del frammento è la diciassettesima lettera di linea secondo la ricostruzione di cui sopra. Essa deve trovarsi sotto la ν che precede la η nella linea 4 soprastante, che è proprio la diciassettesima lettera della linea 4: anche in questo caso la corrispondenza fisica è eccellente. Il numero delle lettere per linea delle linee 3, 4, 5 è rispettivamente 30/31/29 valori accettabili e regolari, sebbene il numero di 30 lettere per la linea 3 non tiene conto della spaziatura prima del και il che significa una linea 3 di fatto lunga 33 lettere circa. Se i rapporti tra le linee 3, 4, 5 sono nel complesso molto buoni, non si può dire lo stesso del "sincronismo" tra le linee 2, 3. Poiché la τ della linea 2 (stringa του) deve trovarsi grosso modo sopra la κ del και presente nella linea 3 siamo costretti a introdurre una linea 2 di ben 43 lettere e questo è inaccettabile. La attribuzione in definitiva sembra scarsamente convincente a meno di non introdurre una variante nella linea 2 e supporre che il testo fosse scritto alquanto diversamente rispetto alle versioni odierne della LXX. L'ipotesi della variante consentirebbe peraltro di sistemare alcune gravi incongruenze paleografiche, in particolare la presenza di του anziché των o τωι. Ma oltre alla assurdità della linea 2 seguendo il testo così com'è permangono poi non pochi problemi a livello paleografico nelle linee 3, 4, 5. Nella migliore delle ipotesi si riesce a costruire un testo che è una specie di parafrasi del testo greco della LXX.

[103] Cfr. **4Q121 = 4QLXXNum**, dello stesso periodo di 7Q5, in cui in αὐτῇ compare nel testo lo *iota* ascritto.

Linea	Testo greco Esodo 36:10-11	Num. lett.
2	ἐτμήθη τὰ πέταλα τοῦ χρυσίου τρίχες ὥστε συνυφᾶναι	43
3	σὺν τῇ ὑακίνθῳ καὶ τῇ πορφύρᾳ καὶ σὺν	30
4	τῷ κοκκίνῳ τῷ διανενησμένῳ καὶ σὺν τῇ	31
5	βύσσῳ τῇ κεκλωσμένῃ ἔργον ὑφαντόν	29

Tabella 10 – Proposta di griglia paleografica supponendo di attribuire 7Q5 a Esodo 36:10-11 senza alcuna variazione testuale. Se il testo conteneva gli *iota* ascritti l'attribuzione è impossibile, almeno nella forma di cui sopra, perché è impossibile leggere uno *iota* tra la η e la ε nella linea 5. La numerazione delle linee è quella convenzionale della *editio princeps*.

8. Identificazione K. Aland (7Q5 = Luca 3:19-21)

Questa attribuzione è stata proposta da Kurt Aland nel 1974 ([104]), un autorevole studioso delle sacre scritture e di critica testuale, sebbene non papirologo o paleografo professionista. Aland ha eseguito la ricerca del passo al calcolatore utilizzando il programma *Münsteraner Fragment-Identifizierungs-Programm* che fornirebbe come unico risultato il passo di **Luca 3:19-21** ([105]). La posizione di Aland sulla questione del 7Q5 è di netta opposizione alla attribuzione di O'Callaghan, sia per ragioni tecniche legate alle lettere presenti sul frammento, sia per ragioni derivanti dalla difficoltà di giustificare sul piano storico la presenza a Qumran prima del 68 d.C. di un libro neo testamentario già tradotto in greco. Per questa ragione Aland stesso nel suo articolo respinse la attribuzione da egli proposta del frammento 7Q5 a un passo di Luca, sostenendo un po' come Ernest Muro negli anni '90 anche che essendo l'unica plausibile ed essendo tuttavia improbabile per ragioni sticometriche oltre che storiche il frammento 7Q5 resta non identificato. L'intento di Aland era più che altro quello di mostrare che il frammento, contenendo poche lettere sicure ed essendo molto piccolo, è attribuibile anche ad altri passi con ipotesi simili a quelle proposte da O'Callaghan dunque è impossibile stabilire a quale testo appartenesse.

Esaminiamo più a fondo questa attribuzione riportando il testo greco di Luca 3:19-21:

Luca 3:19-21 – [19] ὁ δὲ Ἡρῴδης ὁ τετραάρχης, ἐλεγχόμενος ὑπ᾽ αὐτοῦ περὶ Ἡρῳδιάδος τῆς γυναικὸς τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ καὶ περὶ πάντων ὧν ἐποίησεν πονηρῶν ὁ Ἡρῴδης, **[20]** προσέθηκεν καὶ τοῦτο ἐπὶ πᾶσιν καὶ κατέκλεισεν τὸν Ἰωάννην ἐν φυλακῇ. **[21]** Ἐγένετο δὲ ἐν τῷ βαπτισθῆναι ἅπαντα τὸν λαὸν καὶ Ἰησοῦ βαπτισθέντος καὶ προσευχομένου ἀνεῳχθῆναι τὸν οὐρανὸν

Il punto di partenza è la sequenza **ννη** che è ben visibile sulla terza linea del frammento 7Q5. Nel versetto 20 compare effettivamente questa sequenza di lettere, tutte appartenenti alla parola Ἰωάννην (Giovanni). Si noti come molti considerino una sequenza ννησ, mentre in questo passo abbiamo una η al posto della σ (questa lettera è poco leggibile sul documento).

[104] Cfr. Kurt Aland, *Neue Neutestamentliche Papyrii III*, NTS (New Testament Studies), 20, 1974, pp. 357-381. Aland è stato un autorevole studioso di critica testuale, le sue edizioni critiche del Nuovo Testamento (Nestle-Aland) sono famose in tutto il mondo e non è qui necessario ricordarne il grande prestigio. Non era però papirologo di professione.

[105] Naturalmente le ricerche al calcolatore dipendono sempre da quali stringhe di lettere si prendono in considerazione per stabilire la ricerca.

A questo punto possiamo individuare il και leggibile nella seconda linea del frammento 7Q5, che deve trovarsi nel testo prima della parola Ἰωάννην. Ebbene, procedendo a ritroso nel testo abbiamo sostanzialmente tre possibilità: un καὶ κατέκλεισεν, un καὶ τοῦτο (entrambi al v. 20) infine un καὶ περὶ nel versetto 19.

La α del primo και di cui sopra dista diciannove lettere dalla prima ν della parola Ιωαννην. Ma diciannove lettere prima di tale και abbiamo la parola προσεθεκεν (inizio del v. 20) nella quale è impossibile mettere in evidenza una τ od una ω, lettere che dovrebbero trovarsi sopra il και come richiesto dal papiro. Pertanto questo και è da scartare. Anche se consideriamo che il και da prendere in esame sia invece καὶ περὶ (v. 19) non abbiamo più la possibilità di mettere in evidenza una sequenza τω o γω che nel frammento deve comparire nella prima linea, prima del και.

Non resta pertanto che ipotizzare che il και leggibile nella seconda linea sia quello della sequenza leggibile nel testo all'inizio del versetto 20: και τουτο. Con questa ipotesi è facile individuare la sequenza των nella parola πάντων che compare nel versetto 19 ed avere una buona probabilità che essa si trovi sopra il και una volta costruita la griglia paleografica. Occorre ora individuare una sequenza ης od ηε dopo la parola Ἰωάννην. Leggendo il testo, la prima η che si incontra è quella della parola φυλακῇ che chiude il versetto 20, seguita dalla *epsilon* di Ἐγένετο con cui inizia il successivo versetto 21. Tuttavia questa ipotesi non sembra molto plausibile, in quanto Ἰωάννην e φυλακῇ sono distaccate soltanto da ἐν. La η successiva a φυλακῇ è seguita da una ν, appartenente alla parola βαπτισθῆναι, lettera che però non si riscontra nella quarta linea del 7Q5. Ma nella parola Ἰησοῦ (Gesù) abbiamo effettivamente una η seguita da una σ quindi la sequenza giusta potrebbe proprio essere questa. Ne segue l'identificazione:

Luca 3:19-21 [19] ὁ δὲ Ἡρῴδης ὁ τετραάρχης, ἐλεγχόμενος ὑπ᾽ αὐτοῦ περὶ Ἡρῳδιάδος τῆς γυναικὸς τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ καὶ περὶ πάντων (← **LINEA 2** della *editio princeps DJD III*) ὧν ἐποίησεν πονηρῶν ὁ Ἡρῴδης, **[20]** προσέθηκεν καὶ τοῦτο (← **LINEA 3**) ἐπὶ πᾶσιν καὶ κατέκλεισεν τὸν Ἰωάννην (← **LINEA 4**) ἐν φυλακῇ. **[21]** Ἐγένετο δὲ ἐν τῷ βαπτισθῆναι ἅπαντα τὸν λαὸν καὶ Ἰησοῦ (← **LINEA 5**) βαπτισθέντος καὶ προσευχομένου ἀνεῳχθῆναι τὸν οὐρανὸν.

8.1 Analisi sticometrica

Questa attribuzione presenta un vantaggio importante rispetto a quella di O'Callaghan: nella linea 3 non occorre fare ipotesi ardite come lo scambio *delta tau* in quanto dopo il και compare la parola τουτο, congruente con quanto si legge sul frammento. Inoltre nella *editio princeps* del 7Q5 si supponeva una sequenza και τω, con una lettera "tondeggiante" dopo la τ. Effettivamentene il passo di Luca proposto da Aland a questo punto propone και το, mentre nel passo di Marco 6:52-53 proposto da O'Callaghan avremmo και τι (con una lettera verticale come la "ι" al posto di una lettera tondeggiante come la ω o la ο, oltre al problema di giustificare lo scambio *delta-tau*). La *editio princeps* proponeva poi prima del και τω la presenza della lettera η, qui abbiamo comunque una ν che scritta in maiuscolo è simile ad una η.

Occorre a questo punto verificare se la *sticometria* è soddisfacente, cioè verificare se il testo supposto scritto su una colonna avente un certo numero di lettere per linea (incognito) presenta una buona corrispondenza con le lettere oggi ancora leggibili sul frammento 7Q5. Guardando il papiro, osserviamo innanzitutto che il τω sulla prima linea compare esattamente sopra il και della linea

successiva. Dal testo, si calcola innanzitutto che la ω (linea 2) e la α del και (linea 3) sono separate esattamente da 36 lettere. Questo significa che grosso modo il numero di lettere per linea delle colonne in cui era organizzato il rotolo doveva essere molto vicino a questo valore, 36 lettere per linea, dato che è stata utilizzata la *scriptio continua* ([106]). Tenendo però conto della spaziatura alla destra del και il numero di lettere per linea dovrebbe essere più simile a 38-39. Questo valore rappresenta la *periodicità* che dobbiamo riscontrare nel testo tra tutte le lettere identificate che si trovano una sopra all'altra nel frammento.

La α del και della terza linea compare sul frammento esattamente sopra la prima ν della linea successiva, corrispondente nel testo a ἰωάννην; ora nel testo queste due lettere sono separate da 31 lettere, che salgono a 34 se si ipotizza che il και tra parentesi quadre nel versetto 20 fosse presente nel testo originario. Questo valore sembra essere molto simile a quello trovato prima (36 lettere) ed è un dato incoraggiante a sostegno della attribuzione. Tuttavia se il numero di lettere per linea è più vicino a 38-39 a causa del και molto spostato a sinistra, è evidente che le linee 3, 4 non sono ben sincronizzate fra loro.

Procedendo ulteriormente nella analisi sticometrica, nel frammento si vede che la seconda ν di ἰωάννην (linea 4) e la η di ἰησοῦ cadono esattamente una sopra all'altra, quindi dovrebbero essere separate da circa 36 lettere (38-39 mettendo in conto la spaziatura alla sinistra del και). Invece il numero di lettere che si riscontra nel testo è pari a 51, un valore molto elevato e diversissimo dai due trovati precedentemente. D'altra parte prima di queste l'unica η plausibile sarebbe quella della parola βαπτισθῆναι ma essa è seguita da una ν che non si riscontra in alcun modo nella quarta linea del 7Q5.

Resta sempre ipotizzabile il fatto che il versetto 21 fosse eventualmente scritto diversamente da come lo leggiamo oggi, in particolare più corto in modo da ridurre le 51 lettere che separano nel testo le ultime due linee a una valore più vicino a 35-36. E' possibile ipotizzare una *variante* del versetto 21 in modo che la attribuzione di Aland possa avere un senso? Sulla base dei manoscritti in nostro possesso l'unica variante nota in Luca 3:19-21 la troviamo al v. 19 dove alcuni manoscritti al posto di γυναικος scrivono γυναικος φιλιππου ([107]).

Un'idea possiamo averla traducendo dal greco il passo di cui sopra. Luca 3:19-21 racconta dell'arresto di Giovanni Battista da parte di Erode Antipa e nel versetto 21 passa alla breve descrizione del battesimo di Gesù. Esso viene tradotto oggi (Bibbia, edizione C.E.I.) nel seguente modo:

Luca 3:19-21 – [19] Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodìade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso, **[20]** aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione. **[21]** Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì (…)

E' interessante notare che alla fine del versetto 20 si conclude un discorso (arresto di Giovanni Battista) e all'inizio del versetto successivo si parla del battesimo di Gesù (un altro argomento). Una traduzione letterale dal greco è la seguente:

---

[106] In realtà l'ipotesi della *scriptio continua* pone dei problemi. Il και leggibile sul frammento è ben distanziato dalle lettere circostanti. Inoltre prima del και c'è uno spazio abbondante, sulla sinistra, corrispondente a circa due o tre lettere (*spatium*). Quale spiegazione si può dare a questo misterioso vuoto? O'Callaghan per esempio ipotizza che sia stato generato dal passaggio da un versetto a un'altro (in Mc 6:52-53 il και inizia il versetto 53) in cui inizia effettivamente una nuova sezione logica nel testo (tanto è vero che nella attuale Bibbia C.E.I. Marco 6:53 inizia a capo sulla linea successiva a Marco 6:52).

[107] Così ad esempio in **A**, **W**, nel *Diatessaron* di Taziano ed in altri manoscritti di qualità testuale non eccezionale.

Luca 3:19-21 – [19] ὁ δὲ {ma} Ηρῴδης {Erode} ὁ τετραάρχης {il tetrarca}, ἐλεγχόμενος {rimproverato} ὑπ᾽ αὐτοῦ {da lui} περὶ {a proposito di} Ηρῳδιάδος {Erodiade} τῆς γυναικὸς {la moglie} τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ {di suo fratello} καὶ {e} περὶ {per} πάντων {tutte} ὧν ἐποίησεν {che aveva commesso} πονηρῶν {le malvagità} ὁ {-} Ηρῴδης {-}, **[20]** προσέθηκεν {aggiunse} καὶ {anche} τοῦτο {questa} ἐπὶ {a} πᾶσιν {tutte} καὶ {e} κατέκλεισεν {rinchiuse} τὸν Ιωάννην {Giovanni Battista} ἐν φυλακῇ {in prigione}. | {le altre} **[21]** ἐγένετο {-} δὲ {ora} ἐν {mentre} τῷ βαπτισθῆναι {si faceva battezzare} ἅπαντα {tutto} τὸν λαὸν {il popolo} καὶ {anche} Ιησοῦ {Gesù} βαπτισθέντος {fu battezzato} καὶ {e} προσευχομένου {pregava} ἀνεῳχθῆναι {si aprì} τὸν οὐρανὸν {il cielo}

Per ridurre il numero di lettere che compaiono nel versetto 21 prima della parola Gesù evidenziata in rosso una possibilità è supporre che nel testo originario il riferimento al "battesimo di tutto il popolo" fosse diverso. La parola Gesù è l'unica che contiene le fatidiche lettere ησ in sequenza, indispensabili per decifrare l'ultima linea del 7Q5, quindi non è eliminabile dalla frase, e neppure sembra facile eliminare il discorso sul suo battesimo che interessa parole che vengono dopo e quindi non sono "utili" per ridurre le fatidiche 51 lettere. Se omettiamo interamente il riferimento al "battesimo del popolo", tuttavia, il numero delle lettere separanti la ν e la η nelle ultime due linee scende da 51 a 23 (omissione di ἐν τῷ βαπτισθῆναι ἅπαντα τὸν λαὸν) un numero questa volta troppo basso rispetto a 35-36 trovato precedentemente per le altre linee. Se ammettiamo che il versetto 21 seguisse immediatamente il versetto 20 con tutte le parole una di seguito all'altra allora non è possibile trascurare quelle parole perchè il conto non tornerebbe affatto. E' sempre possibile, tuttavia, supporre che effettivamente nel testo originario mancasse il riferimento al "battesimo di tutto il popolo" ma si parlasse di quello del solo Gesù e supporre che l'inizio del versetto 21 fosse ben distaccato dal termine del versetto 20 (in quanto i due versetti appartengono a discorsi completamente diversi). L'attribuzione assumerebbe quindi la forma, con le omissioni e le ipotesi fatte:

Linea (*)	Testo greco ricostruito Lc 3:19-21 con *molte* varianti	Num. lettere
1	[...] αὐ	
2	τοῦ καὶ περὶ πάντων ὧν ἐποίησεν πονηρῶν ὁ Ηρῷ	37
3	δης προσέθηκεν καὶ τοῦτο ἐπὶ πᾶσιν καὶ κα	34
4	τέκλεισεν τὸν Ιωάννην ἐν φυλακῇ	27
5	Εγένετο δὲ καὶ Ιησοῦ βαπτισθέντος καὶ προσε	37
6	υχομένου [...]	

Tabella 11 – Griglia paleografica per valutare la possibilità di attribuzione a Luca 3:19-21. La numerazione delle linee è quella secondo l'*Editio Princeps DJD III*. Il Prof. Aland è sempre stato contrario alla tesi di O'Callaghan e in generale a qualunque attribuzione di 7Q5 ed altri frammenti di Qumran a passi neo testamentari per cui il suo tentativo è da considerarsi una provocazione per mostrare la facilità di proporre soluzioni alternative a quelle di O'Callaghan.

Il numero relativamente basso di lettere nella linea 4 potrebbe essere giustificato dal fatto che qui termina il versetto 20 (arresto di Giovanni Battista) e all'inizio della linea successiva comincia il versetto 21 (battesimo di Gesù). Per la corrispondenza con le lettere del frammento si deve considerare che il testo era scritto a mano, in maiuscolo e con le lettere l'una attaccata all'altra (anche se il και appare distanziato dalle altre parole).

Testiamo ancora una volta la "verticalità" delle lettere:

- Sincronismo tra le linee 2, 3. La τ della linea 2 è la quattordicesima lettera di tale linea, la κ del και è la quattordicesima lettera della linea 3 (ovvero la sedicesima se si considera che di fatto il και è spostato a destra di due o tre lettere). Il numero di 34 lettere corrispondente alla linea 3 è inferiore di tre lettere rispetto alle linee 2 e 5 a causa appunto della spaziatura esistente sul papiro alla sinistra del και. Rimane comunque non spiegato il motivo della grande spaziatura tra il και (linea 3) e la parola che lo precede.

- Sincronismo tra le linee 3, 4. La α del και è la quindicesima lettera della linea 2 (ovvero la diciassettesima o al massimo la diciottestima lettera, a causa della presenza della ben nota spaziatura), la prima ν della stringa ννη della linea 4 è invece la sedicesima lettera della linea, quindi cade all'incirca al disotto della α di cui prima. La linea 4 potrebbe effettivamente avere solo 27 lettere se si ipotizza che lo scriba sia andato a capo all'inizio del versetto 21 a causa del fatto che proprio lì inizia un nuovo argomento nella narrazione, il battesimo di Gesù.

- Sincronismo tra le linee 4 e 5. La η della linea 5 è la quattordicesima lettera di questa linea; la seconda ν della stringa ννη della linea 4 è d'altra parte la diciassettesima lettera di tale linea. Esiste pertanto uno scarto apprezzabile che pone qualche problema nell'affermare che queste due lettere si trovano esattamente una sopra all'altra.

Si deve sottolineare che lo stesso Aland considerava poco attendibile questa attribuzione a Luca 3:19-21, concludendo il suo lavoro con l'affermazione che non era possibile identificare il frammento 7Q5 con un brano noto e il testo originario rimaneva sconosciuto. L'attribuzione a Luca 3:19-21 era evidentemente una provocazione. Sul piano puramente paleografico ricordiamo che:

- alla l. 2 anche questa identificazione propone una *tau* seguita da un*'omega* (vedi polemica al Cap. 2.3).
- Il numero delle varianti che sono state introdotte per aggiustare la sticometria è molto elevato, in pratica abbiamo modificato pesantemente il testo del v. 21, ottenendo un risultato che non è neppure pienamente soddisfacente, oltre che non supportato da alcun testimone antico.

- Non c'è alcuna possibilità di giustificare lo *spatium* alla linea 2: la spiegazione di O'Callaghan almeno ha il pregio di fornire una possibile soluzione ma qui è impossibile avanzare alcuna ipotesi, sulla base del testo. Sappiamo comunque che nei manoscritti ebraici a volte comparivano spaziature non giustificabili dal testo greco, forse ereditate dal substrato semitico dello scriba.

- Alla l. 5 la parola Gesù presuppone uno *iota* prima della sequenza η + σ. Ma sul papiro, come segnalato del resto anche nella *editio princeps*, sembra più coerente la presenza di una lettera tondeggiante quale *omicron* oppure *sigma* che non una lettera a sviluppo esclusivamente verticale come uno *iota*. Notiamo poi che Gesù sarebbe comunque scritto o per eseteso, oppure con una *nomina sacra* a tre lettere anzichè due.

Osserviamo poi che il Vangelo di Luca è un testo molto probabilmente cronologicamente successivo ai Vangeli di Marco o di Matteo, quindi ammettere che fosse già presente a Qumran e addirittura nella sua versione greca è alquanto problematico a livello storico. Se per alcuni, tra cui lo stesso Aland, è impossibile che il Vangelo di Marco fosse già stato scritto in greco prima del 50

d.C. (la massima data ammessa per la stesura del 7Q5) a maggior ragione è difficile credere che questo frammento possa appartenere al Vangelo di Luca.

9. Attribuzione a un passo non biblico (D.B. Wallace)

9.1 Attribuzione a De Plantatione 135

Daniel B. Wallace ([108]), contrario alla attribuzione del frammento 7Q5 a Marco 6:52-53 ed a qualunque altro passo neo testamentario, ritenendo che i Vangeli siano stati scritti dopo la chiusura delle grotte di Qumran (almeno nella versione greca) ha eseguito una ricerca informatica nel T.L.G., il *database* dell'Università della California contenente pressochè tutta la letteratura greca classica che si conosce ([109]), al fine di verificare la possibile presenza di passi non biblici con cui poter identificare il frammento 7Q5 ([110]). Quando si esegue una ricerca di questo tipo il risultato è sempre molto insidioso ed incerto, dipendendo dalle lettere che si considerano come assolutamente sicure e che sono la base per la ricerca. Così se il numero di lettere che si suppongono certe è relativamente elevato, si otterranno ben pochi testi dalla ricerca informatica; viceversa se si lasciano molti gradi di libertà alle lettere incerte si otterranno numerosi testi come risultato. Wallace, utilizzando il programma *Ibycus* come motore di ricerca, ha verificato nel *database* T.L.G. tutti i possibili passaggi non biblici contenenti le tre sequenze di lettere: "**των**", "**καιτ**" ed "**ννη**" con l'ipotesi che le lettere di ognuna delle tre sequenze possano eventualmente appartenere a parole diverse oppure ad una stessa parola e che le tre sequenze siano abbastanza vicine tra loro nel testo per via dell'allineamento verticale. Nella scelta delle combinazioni di lettere da cercare si compie già implicitamente una selezione: per esempio nel των Wallace considera come prima lettera (linea 2) una *tau* mentre abbiamo visto ad esempio che la Spottorno legge qui una *gamma*. Inoltre Wallace non fa nessuna ipotesi sulle lettere che compaiono nell'ultima linea leggibile del frammento 7Q5, eppure sul frammento di papiro è chiaramente leggibile almeno una *eta* e la lettera che segue questa *eta* è una *sigma* od una *epsilon*. Si noti che il risultato della ricerca di Wallace non può dare come risultato Marco 6:52-53 in quanto dopo il και viene ipotizzata una *tau* mentre il testo di Marco riporta una *delta* come prima lettera della parola διαπερασαντες; in altre parole una ricerca nel T.L.G. non può mettere in conto le varianti e gli errori scribali ai testi contenuti nel *database*.

Dalla ricerca di Wallace sono emersi, come possibili candidati, quattro passi di Giuseppe Flavio, sei passi di Tucidide ([111]), quattro passi di Filone Giudeo ed il passo biblico Ezechiele 23:37, secondo il

---

[108] "Daniel B. Wallace has taught Greek and New Testament courses on a graduate school level since 1979. He has a Ph.D. from Dallas Theological Seminary, and is currently professor of New Testament Studies at his alma mater. His *Greek Grammar Beyond the Basics: An Exegetical Syntax of the New Testament* (Zondervan, 1996) has become a standard textbook in colleges and seminaries. He is the senior New Testament editor of the NET Bible." – Da: www.bible.org

[109] Il T.L.G. (*Thesaurus Lingua Graecae*) è un *database* contenente praticamente tutti i testi classici greci noti, da Omero sino al XV secolo. Esso viene costantemente aggiornato sulla base delle nuove scoperte. La ricerca di Wallace è stata eseguita nel 1992, utilizzando il programma Ibycus come motore di ricerca. Ricerche nel T.L.G. via Ibycus sono state condotte anche da O'Callaghan e Thiede, con un numero di lettere decifrate superiore a quello considerato da Wallace.

[110] Vedi D.B. Wallace, *7Q5, The Earliest NT Papyrus? Review of Carsten Peter Thiede, "The Earliest Gospel Manuscript?"* articolo scritto nel 1992, reperibile in Internet nel sito: www.bible.org

[111] Nella "Guerra del Peloponneso" di Tucidide compare difatti molto frequentemente la parola Πελοπόννησος (in tutte le sue varianti) che contiene la fatidica sequenza ννησ come nella parola Γεννησαρὲτ (Genèsaret) del Nuovo Testamento. Logico quindi che questo testo abbia attirato l'attenzione degli esperti relativamente al caso di 7Q5. Un tentativo del genere è stato fatto – con il solo intento di provare che 7Q5 è attribuibile anche a testi storicamente assurdi per il contesto di Qumran e quindi il tentativo di O'Callaghan non è significativo – ad esempio da C.J. Hemer, in *A Note on 7Q5*, articolo apparso nel 1974 sulla rivista *Zeitschrift Für Die Neutestamentliche Wissenschaft*, Vol. 65:1/2 (1974),

testo greco della LXX. I passi di Giuseppe Flavio sono da scartare sia per ragioni sticometriche, sia perchè sono stati scritti nel II secolo, dopo che le grotte di Qumran erano già state sigillate. Dei rimanenti passi solo uno, secondo lo stesso Wallace, merita di essere preso in considerazione, sia per ragioni "storiche" legate ad una sua possibile presenza a Qumran prima della chiusura delle grotte, sia per ragioni "sticometriche": si tratta del passo di **Filone di Alessandria** (noto anche come Filone Giudeo, un filosofo della scuola alessandrina vissuto tra il 20 a.C. e il 50 d.C., date approssimate) tratto dal ***De Plantatione***, **135**. Questo passo è riportato in Figura 13.

χαρ, ὅ ἐστι μισθός [Gen. 30, 18]. οὐκοῦν Ἰούδας ὁ εὐλογῶν τὸν
θεὸν νοῦς καὶ τὰς εἰς αὐτὸν εὐχαρίστους ὑμνῳδίας ἀπαύστως μελετῶν
αὐτὸς ὁ πρὸς ἀλήθειαν ἅγιος καὶ αἰνετὸς καρπὸς ἦν, οὐχ ὑπὸ γῆς
δένδρων, ἀλλ' ὑπὸ φύσεως λογικῆς καὶ σπουδαίας ἐνεχθείς, παρὸ καὶ
ἡ τεκοῦσα αὐτὸν φύσις στῆναι λέγεται τοῦ τίκτειν, ἐπεὶ καὶ πῇ
τράπηται οὐκ εἶχεν ἔτι, πρὸς τὸν τελειότητος ὅρον ἐλθοῦσα· τῶν γὰρ
ἀποκυηθέντων κατορθωμάτων ἁπάντων ἄριστον καὶ τελειότατον γέννημα
ὁ εἰς τὸν πατέρα τοῦ παντὸς ὕμνος, ὁ δὲ πέμπτος υἱὸς τῆς κατὰ τὸν
πέμπτον ἐνιαυτὸν τῶν φυτευθέντων ἀδιαφορεῖ χρήσεως· ὅ τε γὰρ γεω-
πόνος μισθὸν τρόπον τινὰ λαμβάνει παρὰ τῶν δένδρων ἔτει πέμπτῳ
καὶ τὸ τῆς ψυχῆς γέννημα Ἰσσάχαρ [ὃς] μισθὸς ἐκαλεῖτο, καὶ σφόδρα
εἰκότως, μετὰ τὸν εὐχάριστον Ἰούδαν ἀποκυηθείς· τῷ γὰρ | εὐχαρίστῳ
μισθὸς αὐτὸ τὸ εὐχαριστεῖν αὐταρκέστατος, οἱ μὲν οὖν τῶν δένδρων
καρποὶ γεννήματα λέγονται τῶν ἐχόντων, ὁ δὲ παιδείας καὶ φρονήσεως
οὐκέτι ἀνθρώπου, μόνου δέ, ὥς φησι Μωυσῆς, τοῦ πανηγεμόνος· εἰπὼν
γὰρ τὰ γεννήματα αὐτοῦ ἐπιφέρει· ἐγώ εἰμι κύριος ὁ θεὸς ὑμῶν,

Figura 13 – Filone di Alessandria, *De Plantatione*, 135, testo greco.

La porzione del verso 135 del *De Plantatione* che viene qui considerata da D.B. Wallace per la sua attribuzione è la seguente:

Filone di Alessandria, *De Plantatione*, 135 – τῶν γὰρ αποκυηθέντων κατορθωμάτων άπάντων αριστον καὶ τελειότατον γέννημα ό εις τὸν πατέρα τοῦ παντὸς υμνος ό δὲ πέμπτος υιὸς τῆς κατὰ τὸν πέμπτον ενιαυτὸν τῶν φυτευθέντων αδιαφορεῖ χρήσεως

La corrispondenza con il papiro 7Q5, la ricostruzione delle linee e la conseguente suddivisione sticometrica sono proposte dallo stesso Wallace nel suo articolo come riportato nella Tabella 12. Secondo Wallace questa attribuzione avrebbe il vantaggio, rispetto a quella di O'Callaghan, di considerare nella linea 3 solo quattordici lettere invece delle sedici lettere delle linee 2 e 4. Questo inferiore numero di lettere spiegherebbe, secondo Wallace, la distanza che sul papiro si vede nella linea 3 tra il και e la lettera che lo precede e che è illeggibile. Il και della linea 3 va quindi pensato spostato alquanto a destra e ben distaccato dalla parola precedente. Ma questo argomento è veramente convincente? La discussione seguente mostra che in realtà la corrispondenza delle lettere

---

pp. 155-157. Hemer segnala la sequenza che compare in 1,41,2 studiata da me nel documento "Note sulle identificazioni di C.J. Hemer e J. O'Callaghan per il frammento 7Q5". Esaminando il testo della "Guerra del Peloponneso" ho individuato altri passaggi interessanti. Uno di essi compare in 2,12,4-5 in cui abbiamo: [4] ως δε αφικετο ες το στρατοπεδον και εγνω ο Αρχιδαμος οτι οι Αθηηναιοι ουδεν πω ενδωσουσιν ουτω δη αρας τω στρατω προυχωρει ες την γην αυτων. [5] Βοιωτοι δε μερος μεν το σφετερον και τους ιππεας παρειχοντο Πελοποννησιοις ξυστρατευειν τοις δε λειπομενοις ες Πλαταιαν ελθοντες την γην εδηουν. (Thucydides, *Historiae in two volumes*, Oxford University Press, 1942, www.perseus.tufts.edu). Questa sequenza offre una buona compatibilità con le lettere di 7Q5 da un punto di vista paleografico, ad eccezione della linea 5 dove abbiamo nel testo (al v. 5) una *mi* inconciliabile con la *eta* chiaramente leggibile di 7Q5; inoltre, nella *ni* di αυτων abbiamo le stesse polemiche della attribuzione O'Callaghan. Non c'è poi modo di spiegare la spaziatura presente sul papiro prima del και se non appellandosi al caso. L'allineamento verticale per una possibile identificazione con 7Q5 porterebbe ad una sticometria di 30 lettere per linea.

presenti nella linea 2 con le lettere della linea 3 è piuttosto scadente, sicuramente peggiore della attribuzione proposta da J. O'Callaghan.

Linea (*)	Testo ricostruito Philo. *Plant.*, 135	Num. lettere
1	(...) κατορθωμά	
2	θωμάτων άπάντων αρ	16
3	ιστον καὶ τελειό	14
4	τατον γέννημα ό εις	16
5	τὸν πατέρα (...)	

Tabella 12 – Attribuzione di 7Q5 a *De Plantatione* 135. La numerazione delle linee è quella secondo la *editio princeps* del frammento 7Q5.

Linea 2. In questa linea vi sono due possibili sequenze των; la prima comincia alla quinta lettera dall'inizio della linea, la seconda alla dodicesima lettera ed è contenuta in άπάντων. Ora, guardando il frammento 7Q5, notiamo che la τ del των deve trovarsi esattamente sopra la κ del και della linea sottostante. Se ipotizziamo che il των leggibile sul frammento sia proprio il primo, affinchè grosso modo il και venga a trovarsi sotto di esso dobbiamo supporre che praticamente non esista alcuna spaziatura tra la ν ed il και nella linea 3, invece nel papiro si nota uno spazio che approssimativamente è largo due tre lettere. Viceversa se portiamo la κ del και nella zona sottostante la τ del secondo gruppo των della linea 2 (è questa la strada peraltro indicata da Wallace), lo spazio che viene a crearsi nella linea 3 tra la ν e la κ del και sarebbe enorme, corrispondente a sei lettere circa: decisamente troppo. Inoltre così facendo la linea 3, pur avendo solo quattordici lettere, probabilmente deborderebbe sulla parte destra della colonna, anche se scritta a mano e in *scriptio continua*. Per queste ragioni è alquanto difficile "sincronizzare" il και con i due gruppi των della linea soprastante. Tanto per chiarire la differenza qualitativa, almeno a livello sticometrico, tra la proposta di O'Callaghan e quella di Wallace: nella attribuzione a Mc 6:52-53 la τ del των nella linea 2 è l'ottava lettera della linea, la κ del και della linea successiva è la quinta lettera della linea, quanto basta per ammettere una spaziatura di tre lettere tra la η e la κ del και nella linea 3, perfettamente in linea con la spaziatura presente sul frammento. Pertanto, in realtà, è meno difficile riprodurre la spaziatura seguendo la proposta di O'Callaghan che non quella di Wallace. Si noti poi che leggere una *ni* dopo l'*omega* comporta le stesse difficoltà paleografiche già discusse nel caso della attribuzione di O'Callaghan.

Linea 3. Sussitono tutte le difficoltà di "sincronizzazione" del και con il των della linea soprastante, come già osservato; inoltre dopo la τ Wallace ipotizza la presenza di una *epsilon*, lettera forse meno sicura delle lettere proposte dagli altri studiosi in questa posizione sebbene compatibile con le tracce supposte dalla *editio princeps.*

Linea 4. Wallace pretende che la lettera che segue la sequenza ννη sia una μ, mentre quasi tutti (Boismard nella *editio princeps* del 7Q5, O'Callaghan, Spottorno, Muro, Garnet) leggono qui una *sigma*. Aland legge invece una *ni* (ma egli stesso respinge la attribuzione con Lc 3:19-21).

Linea 5. Non compare in alcun modo la lettera η che è chiaramente leggibile sul papiro: dopo γέννημα nel testo si incontra una η solo dopo quarantuno lettere (!). Inoltre la linea che si viene a creare prendendo in considerazione questo testo non riesce in alcun modo a mettere in evidenza una stringa del tipo **θηεσ** (Boismard, *Editio Princeps*), **θησα** (O'Callaghan), **ωἢἐν** (Spottorno), od anche **θησο** (Muro) dove la η è, lo ribadiamo, certa e ben leggibile sul frammento 7Q5. Per fare comparire una η è sempre possibile ammettere un errore dello scriba in qualche punto. Ma bisogna

indicare in quale punto e portare delle motivazioni. Inoltre l'introduzione di uno scambio di lettera, peraltro sostenuto da uno studio e da un reperto storico ([112]), è uno degli argomenti che vengono utilizzati per rifiutare la attribuzione di O'Callaghan, quindi non sarebbe ammesso neppure qui od in altre identificazioni.

A causa di tutte queste ragioni questa attribuzione appare all'autore del presente articolo certamente meno convincente di quella di J. O'Callaghan. Il numero di varianti ed ipotesi che si dovrebbero prendere in considerazione per poterla sostenere sarebbe veramente eccessivo, certamente non inferiore al numero di varianti introdotto da O'Callaghan per giustificare la sua attribuzione (cambio *delta tau* e omissione di *epi tên gên*).

9.2 Attribuzione a Ezechiele 23:37

Di qualche interesse potrebbe essere invece il passo di **Ezechiele 23:37** ottenuto come residuo tra i risultati della ricerca di Wallace nel T.L.G. via Ibycus. Ecco il testo secondo la versione dei LXX:

Ezechiele 23:37-38 – [37] ὅτι ἐμοιχῶντο, καὶ αἷμα ἐν χερσὶν αὐτῶν τὰ ἐνθυμήματα αὐτῶν ἐμοιχῶντο καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν, ἃ ἐγέννησάν μοι, διήγαγον αὐτοῖς δι᾽ ἐμπύρων. [38] ἕως καὶ ταῦτα ἐποίησάν μοι· τὰ ἅγιά μου ἐμίαινον καὶ τὰ σάββατά μου ἐβεβήλουν.

In realtà questa (presunta) attribuzione a un passo di Ezechiele cade immediatamente sulla base delle seguenti osservazioni.

- La A dopo και τ (linea 3 del frammento, cfr. DJD III) sembra improbabile da un punto di vista paleografico, difatti nessuna delle attribuzioni più serie la prende mai in considerazione. Sul frammento, dopo la *tau*, si vedono chiaramente i resti di un tratto verticale, assolutamente incompatibili con la parte destra di un'*alfa*.

- L'*alfa* del και è separata dalla prima *ni* della stringa ννησ (v. 37) da diciassette lettere (gli spazi vengono esclusi in virtù della *scriptio continua*). Prima del και abbiamo due possibili stringe των: la prima risulta troppo lontana dal και (infatti la τ di αυτων è separata dalla κ del και da ben ventotto lettere, decisamente troppe anche tenendo conto che il και è distanziato dalla lettera che lo precede, cfr. linea 3 del frammento), la seconda troppo vicina (τ di αυτων e κ del και sono separate da undici lettere soltanto).

- Dopo la parola ἐγέννησάν abbiamo nelle vicinanze soltanto due possibili lettere η (cfr. linea 5 del frammento). La prima η (v. 37) è immediatamente seguita da una γ ed è troppo vicino alla parola ἐγέννησάν perchè possa essere presa in considerazione. La seconda η (v. 38) è effettivamente seguita da una σ, lettera compatibile con il frammento ma decisamente troppo lontana da ἐγέννησάν.

[112] La lapide sulla quale compare il cambio *delta tau*.

LXX Ezechiele 23:37-38
αὐτῶν τὰ ἐνθυμήματα αὐτῶν ἐμοιχῶν το καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν ἃ ἐγέννησάν μοι διήγαγον αὐτοῖς δι᾽ ἐμπύρων ἕως καὶ ταῦτα ἐποίησάν μοι

Tabella 13 – L'analisi mostra che il passo di Ezechiele 23:37-38 non può combaciare con il frammento 7Q5 in modo soddisfacente. Non convincono le posizioni delle sue possibili stringhe των rispetto al και. Centrando uno dei due αυτων rispetto al sottostante και si ottiene una linea troppo lunga oppure troppo corta. Problematica risulta anche l'individuazione di una lettera η (visibile sul frammento nell'ultima linea) coerente con la posizione del και e della parola εγεννησαν. Le uniche due η presenti nelle vicinanze sono l'una troppo vicina (oltre che seguita da una lettera alquanto improbabile, una γ) l'altra troppo lontana dalla sequenza ννησ. E' estremamente improbabile che il 7Q5 possa essere attribuito a Ezechiele 23:37-38.

10. Attribuzione a 2 Samuele 5:13-14

Pare che questo tentativo di attribuzione, di una certa qualità, sia dovuto a Colin H. Roberts ([113]). Fu proprio Roberts, esperto paleografo di fama mondiale, che datò 7Q5 al periodo 50 a.C. – 50 d.C. sulla base dello stile di scrittura. Il testo odierno di 2 Samuele 5:13-14 secondo la Septuaginta di Rahlfs è:

2Samuele 5:13-14 [13] καὶ ἔλαβεν Δαυιδ ἔτι γυναῖκας καὶ παλλακὰς ἐξ Ιερουσαλημ μετὰ τὸ ἐλθεῖν αὐτὸν ἐκ Χεβρων, καὶ ἐγένοντο τῷ Δαυιδ ἔτι υἱοὶ καὶ θυγατέρες. **[14]** καὶ ταῦτα τὰ ὀνόματα τῶν γεννηθέντων αὐτῷ ἐν Ιερουσαλημ Σαμμους καὶ Σωβαβ καὶ Ναθαν καὶ Σαλωμων

Al v. 14 abbiamo la sequenza di lettere ννηθ che possiamo far combaciare con la linea 4 di 7Q5. Nella *editio princeps DJD III* era prevista una *sigma* al posto della *theta* richiesta dal testo, sebbene la lettera sul frammento sia estremamente incerta soprattutto considerando le riproduzioni fotografiche di 7Q5. Nella *DJD III* in effetti la *sigma* è riportata con il puntino al disotto, che in papirologia significa: lettera incerta; sostituirla con un *theta* è certamente ammissibile, a motivo della somiglianza grafica delle due lettere ([114]).

Sempre al v. 14 abbiamo la presenza di un *kai* seguito da un *tau* e questo è in accordo con quanto si legge sul papiro. Tuttavia dopo il *tau* il testo richiede la presenza di un'*alfa* nella parola ταυτα, ma questa lettera è estremamente difficile da ipotizzare, sebbene sul papiro sia danneggiata e si presti a varie interpretazioni, come si vede nella *editio princeps* ma anche negli altri tentativi di attribuzione. O'Callaghan ad esempio legge qui uno *iota*. Guardando 7Q5 sappiamo che l'*alfa* del *kai* nella linea 3 deve trovarsi sopra la prima *nu* nella linea 4: poichè queste due lettere distano tra loro – leggendo il testo del v. 14 – venti lettere, ne segue che l'ipotetica colonna doveva essere disposta su 21 lettere per linea ([115]) un valore certamente accettabile e simile a quello proposto da O'Callaghan per la sua attribuzione a Marco 6:52-53.

[113] Vedi l'articolo in *Journal of Theological Studies* (JTS), 23, 1972. Roberts fa riferimento al passo 2Re 5:13-14, probabilmente intendendo però 2Samuele che anticamente veniva chiamato 2Re (l'attuale 2Re sarebbe 4Re).
[114] Tenuto conto che le *sigma* venivano scritte in maiuscolo come C, certamente non vi è incompatibilità leggendo un Θ.
[115] Si noti che in questo punto del testo non vi sono lettere ascritte che potevano o meno comparire sul papiro in dipendenza delle usanze scribali del periodo.

Di notevole interesse è il fatto che il versetto 14 inizia proprio con il *kai* (cfr. Marco 6:53) – tipico esempio di paratassi caratteristico dei manoscritti ebraici tradotti in greco – il che potrebbe giustificare la abbondante spaziatura esistente prima dello stesso *kai* visibile sul frammento 7Q5 con conseguente *paragraphos*. Leggendo il testo a ritroso nel v. 13 si scorge subito la presenza di τῷ, lettere che sono previste anche nella *editio princeps*. Dopo lo *iota* ascritto, che si deve supporre presente nel testo, la *editio princeps* prevede la presenza di un'*alfa*, il brano invece richiede qui la presenza di una *delta* lettera comunque molto simile all'*alfa* da un punto di vista grafico (si tenga presente che sul papiro questa lettera è molto danneggiata così sono possibili varie interpretazioni). Prima del τ di τῷ abbiamo una lettera (e forse una leggera spaziatura) che non è decifrabile; il testo qui richiederebbe la presenza di una *sigma* ci limitiamo ad osservare che O'Callaghan propone una υ ma esistono altre interpretazioni. Il frammento richiede per l'allineamento verticale che la τ della linea 2 cada esattamente al disopra della κ del *kai* della linea 3; nel testo, però, queste lettere risultanto separate da venticinque lettere e a questo indicatore numerico occorre aggiungere lo *iota* ascritto di τῷ che quasi certamente compariva nel testo e uno spazio bianco corrispondente a due-tre lettere all'incirca: si raggiunge così la cifra di 28-29 lettere che porta ad una sticometria di 29-30 lettere/linea, dato eccessivamente diverso dalle 21 lettere/linea che si ottiene studiando il sincronismo tra le linee 3, 4 del papiro. Una prima possibilità che aiuta a ridurre il numero di lettere è data dall'ipotesi che il nome del re Davide che compare dopo τῷ fosse originariamente scritto nel papiro con una sorta di abbreviazione; in ogni caso seguendo questa strada risulta molto difficile scendere al disotto delle ventisei-ventisette lettere per linea, valore sempre abbastanza alto se raffrontato alle ventuno lettere per linea cui si perviene testando l'allineamento verticale delle linee 3, 4. Una seconda possibiltà si individua comprendendo il significato dell'intero versetto 13 che tradotto in italiano è: "Davide prese ancora concubine e mogli di Gerusalemme, dopo il suo arrivo da Ebron: queste generarono a Davide altri ***figli*** (gr.: υἱοὶ) ***e figlie*** (gr.: καὶ θυγατέρες)". Omettendo la precisazione "e figlie" otteniamo una variante breve che ha ancora senso compiuto ed è perfettamente lecita ([116]); così facendo otteniamo una distanza tra il τ di τῷ e il κ del *kai* (lettere che devono trovarsi una sopra all'altra nel frammento) pari a diciassette lettere, tenendo conto dello *iota* ascritto e di un *paragraphos* prima del *kai* corrispondente allo spazio di tre lettere. Ne segue una sticometria pari a 18 lettere/linea, certamente più vicina al valore di 21 lettere/linea determinato dal confronto tra la linea 3 e la linea 4, sebbene non pienamente soddisfacente. Si noti che ora, con questa assunzione, prima del *kai* e del *paragraphos* il testo mostra lo *iota* di υἱοὶ, lettera non molto convincente sul piano paleografico. Sul frammento vediamo un tratto a sviluppo verticale, leggermente curvato a destra. Nella *editio princeps* si suppone che questi siano i resti di una *eta*, assunzione ritenuta corretta anche da O'Callaghan ed altri. Uno *iota* in questa posizione non appare del tutto convincente soprattutto per confronto con lo *iota* del *kai* (cfr. l. 3).

Abbiamo infine un problema insormontabile con la linea 5 del frammento. Il papiro mostra chiaramente la presenza di una *eta*, l'unica lettera certa e perfettamente leggibile in questa linea. Ora, al v. 14 una simile lettera può solo comparire nella parola Ιερουσαλημ (Gerusalemme). Si nota tuttavia che l'allineamento verticale con la soprastante *nu* risulta abbastanza difficoltoso, inoltre il testo dopo l'*eta* richiede una *mi* che è assolutamente incompatibile con le tracce di inchiostro presenti alla linea 5 di 7Q5; prima dell'*eta*, poi, il testo richiede addirittura una *lambda*, lettera imposibile da scorgere nel tratto chiaramente arrotondontato presente sul papiro 7Q5 in questa posizione. Comunque una proposta di griglia paleografica è riportata nella Tabella 14.

[116] Si tratta di una omissione paragonabile all'*epi tên gên* di O'Callaghan. L'autore di questo articolo ignora se questa possibile variante a 2Samuele 5:14 sia attestata da qualche manoscritto della LXX.

Linea	Testo ricostruito 2Sam 5:13-14	Num. lettere
1	ἐλθεῖν αὐτὸν ἐκ Χεβρων, καὶ	22
2	ἐγένοντο τῷ Δαυιδ ἔτι	19
3	υἱοὶ. **[14]** καὶ ταῦτα τὰ ὀνόμα	19 + spazio
4	τα τῶν γεννηθέντων αὐτῷ ἐν	23
5	Ιερουσαλημ Σαμμους καὶ	20

Tabella 14 – Griglia paleografica nel caso di attribuzione di 7Q5 a 2 Sam 5:13-14. La numerazione delle linee è quella convenzionale della *editio princeps*. Per ragioni sticometriche viene omessa la specificazione καὶ θυγατέρες al v. 14 (variante breve). Gli *iota* ascritti (linee 2 e 4) sono considerati inclusi nel testo. La linea 3 va a capo sulla linea successiva. Mettendo in conto una spaziatura equivalente a tre lettere, la linea 3 verrebbe ad essere lunga 22 lettere. La attribuzione presenta notevoli difficoltà paleografiche alla linea 5.

Per valutare la fattibilità della attribuzione consideriamo uno spazio bianco equivalente a tre lettere prima del *kai* alla linea 3, come richiesto dal papiro. La *tau* di τῷ è la nona lettera della linea 2 mentre la *kappa* del *kai* è di fatto la settima lettera della linea 3 per cui è possibile che le due lettere possano anche cadere una sopra all'altra come richiesto dal papiro, se scritte a mano e secondo la tecnica della *scriptio continua* ([117]). La *eta* della linea 5 e la *nu* che precede la *eta* alla linea 4 sono le none lettere delle rispettive linee quindi con tutta probabilità effettivamente cadono una sopra all'altra. Infine l'*alfa* del *kai* è di fatto la settima lettera della linea 3 per cui non è inverosimile che possa cadere sopra la prima *nu* della stringa ννη alla linea 4 essendo questa l'ottava lettera della linea. Tecnicamente la sticometria è nel complesso soddisfacente così come l'allineamento verticale. Qualche perplessità può essere data dalle 19 lettere disposte sulla linea 2, un valore un po' basso rispetto alle altre linee ([118]). Se in linea di massima la disposizione delle lettere nella tabella può essere soddisfacente, permangono tuttavia delle incompatibilità paleografiche:

- Difficoltà nel leggere lo *iota* ascritto alla linea 2; questa attribuzione si inquadra nell'ottica della *editio princeps* del frammento (che legge qui uno *iota* seguito da un'*alfa*) ma è possibile che dopo l'*omega* visibile alla l. 2 si abbia un'unica lettera, una ν o più verosimilmente una μ.

- Difficoltà di leggere uno *iota* prima del *kai* (conclusione del v. 5:13, alla l. 3) soprattutto per confronto con lo *iota* del *kai* stesso.

- Difficoltà di leggere un'*alfa* dopo la *tau* nella linea 3.

- Impossibilità di leggere una *lambda* e una *mi* risp. prima e dopo l'*eta* alla linea 5 del frammento. Probabilmente questo è l'ostacolo maggiore per l'intera attribuzione perché queste due lettere risultano veramente inconciliabili con le tracce di inchiostro rimaste sul papiro.

A questo va aggiunta la omissione di καὶ θυγατέρες postulata per ragioni sticometriche.

[117] Cercando di scrivere a mano le lettere, tuttavia, ci si rende conto della difficoltà pratica di far combaciare il *kappa* con il *tau* soprastante, a motivo del fatto che all'inizio della l. 3 abbiamo solo υιοι.
[118] Un po' di spazio bianco si nota comunque alla linea 2 del papiro prima del *tau*.

Figura 14 – Possibile ricostruzione della colonna di testo ottenuta rispettando le proporzioni delle lettere in 7Q5 e la spaziatura presente prima del *kai*. La numerazione delle linee è quella della *editio princeps*. Nella linea 2 lo *iota* ascritto di τῷ è stato supposto presente nel testo, come nei frammenti più antichi della LXX. La linea 3 si concluderebbe con ὀνόμα mentre la linea 4 con αὐτῷ ἐν (*iota* ascritto probabilmente incluso nel testo) così queste linee verrebbero ad avere troppe lettere a destra rispetto alla linea 2. L'allineamento destro è quindi quanto mai precario. L'allineamento a sinistra dovrebbe essere sempre garantito, il disegno mostra invece che non lo è affatto in quanto la l. 2 si allunga decisamente troppo verso sinistra. Tra la l. 2 e la l. 3 è stata omessa la frase καὶ θυγατέρες.

Il secondo libro di Samuele presenta un secondo passo che potrebbe a prima vista sembrare di qualche interesse per identificare 7Q5: si tratta di 2 Sam 4:12-5:1. Il testo greco è infatti:

2 Samuele 4:12 καὶ ἐνετείλατο Δαυιδ τοῖς παιδαρίοις αὐτοῦ καὶ ἀποκτέννουσιν αὐτοὺς καὶ κολοβοῦσιν τὰς χεῖρας αὐτῶν καὶ τοὺς πόδας αὐτῶν καὶ ἐκρέμασαν αὐτοὺς ἐπὶ τῆς κρήνης ἐν Χεβρων· καὶ τὴν κεφαλὴν Μεμφιβοσθε ἔθαψαν ἐν τῷ τάφῳ Αβεννηρ υἱοῦ Νηρ. **5:1** Καὶ παραγίνονται πᾶσαι αἱ φυλαὶ Ισραηλ πρὸς Δαυιδ εἰς Χεβρων καὶ εἶπαν αὐτῷ Ἰδοὺ ὀστᾶ σου καὶ σάρκες σου ἡμεῖς

Al v. 4:12 abbiamo le sequenze, nell'ordine in cui si susseguono testualmente: HNHC (κρήνης) ed NNHP (Αβεννηρ). Ora, nessuna delle due sequenze appare pienamente convincente da un punto di vista paleografico, difatti la prima richiede una *eta* laddove il frammento mette in evidenza una *ni* (vedi linea 4) mentre la seconda pur presentando una *ni* dove richiesto si conclude con una *rho* mentre tutti leggono una *sigma* (vedi anche l'*editio princeps*). Come sappiamo, prima della sequenza che tutti leggono come ννησ il papiro presenta la congiunzione και seguita da una *tau* (vedi linea 3) e prima ancora si deve avere una sequenza τω seguita da una *ni* secondo O'Callaghan (linea 2); affinché si possa sperare di ottenere un minimo di allineamento verticale delle lettere è necessario pertanto supporre che la sequenza di nostro interesse alla linea 4 sia quella contenuta nella parola Αβεννηρ (il sepolcro di Abner in Ebron) verso la fine del v. 4:12, scartando la prima ipotesi. Essa ha, almeno, il pregio di leggere due *ni* consecutivamente, sebbene preveda una *rho* in luogo di una più ragionevole *sigma*. Avremmo così la sequenza *tau* + *omega* della linea 2 contenuta in πόδας αὐτῶν e la sequenza *kai* + *tau* della linea 3 contenuta in καὶ τὴν κεφαλὴν. Così facendo, poiché sul frammento l'*alfa* del *kai* della linea 3 deve trovarsi esattamente sopra la prima *ni* della sequenza ννη, essendo queste due lettere separate nel testo da 40 lettere ([119]) ne segue una sticometria di 41 lettere/linea. Questo dato è coerente con le 40 lettere che separano la *tau* della l. 2 dalla *kappa* del *kai* alla l. 3, lettere che si trovano sovrapposte sul papiro, anche se qui andrebbe messo in conto uno spazio di circa due lettere piene prima del *kai*. Una sticometria di circa quaranta lettere/linea risulta non molto convincente per la colonna di un rotolo, mentre sarebbe certamente più verosimile se 7Q5 provenisse dalla pagina un codice, scritta con una sola colonna in tutta la sua larghezza. In ogni caso, con questi dati una quarantina di lettere dopo la sequenza ννηρ dobbiamo incontrare la *eta* chiaramente leggibile alla l. 5 del frammento. In effetti una simile lettera compare

[119] Sono stati computati anche due *iota* ascritti che si suppongono presenti nel testo originario.

nella parola Ισραηλ (Israele) e solo in questa in tutto il v. 5:1. Essa risulta separata nel testo esattamente da quaranta lettere dalla *ni* che precede la *eta* in Αβεννηρ. Ma questa *eta* risulta seguita nel testo da una *lambda* e questo appare assolutamente inconciliabile con la *sigma* od *epsilon* (la lettera non è chiarissima) della l. 5. Persino l'*alfa* richiesta dal testo prima dell'*eta* risulta incompatibile con le tracce tondeggianti leggibili sul papiro prima della *eta*, riconducibili a una *omicron* o ad un *theta*. Pur presentando in linea di principio buone possibilità sticometriche questa possibile identificazione presenta i seguenti problemi:

- Sticometria piuttosto elevata (40 lettere/linea all'incirca) perché il manoscritto potesse appartenere in origine alla colonna di un rotolo; un simile valore è più vicino alla pagina di un codice scritta per intero in un'unica colonna che non di un rotolo.

- Alla linea 2, nella decifrazione della *ni* di αὐτῶν abbiamo qui riproposte le stesse difficoltà paleografiche dell'attribuzione di J. O'Callaghan.

- Nella linea 3 l'*editio princeps* legge dopo και e dopo una lettera *tau* una ulteriore lettera tondeggiante come una *omicron* o un'*omega*. Questa attribuzione prevederebbe però un'*eta*, ciò non appare in contrasto con la lettura proposta da O'Callaghan (*iota*).

- Difficoltà di leggere una *rho* dopo la sequenza ννη alla linea 4 del frammento. Tutti gli esperti infatti leggono qui una *sigma* (vedi anche l'*editio princeps*).

- Difficoltà paleografiche alla linea 5: impossibilità di leggere una *alfa* e una *lambda* come richiesto dal testo.

****